

95.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 FEBBRAIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5441	COSTA	5460
Disegni di legge:		COSTAMAGNA	5458
(Annunzio)	5441	FACCIO ADELE	5473
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	5442	GIANNANTONI	5453
(Autorizzazione di relazione orale)	5499	GORLA	5470
Proposte di legge:		MAMMI	5455
(Annunzio)	5441, 5498	MELLINI	5471
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	5442	PANNELLA	5465
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	5503	PINTO	5474
Interrogazioni sulla situazione dell'univer- sità di Roma (Svolgimento):		PRETI	5463
PRESIDENTE	5443	TRIPODI	5466
BONINO EMMA	5472	Interpellanze e interrogazioni sulla produ- zione di bioproteine da petrolio (Svol- gimento):	
BORROMEO D'ADDA	5456	PRESIDENTE	5476, 5491
CABRAS	5457	BERLINGUER GIOVANNI	5481, 5492
CICCHITTO	5461	CASTELLINA LUCIANA	5495
CORVISIERI	5468	COSTA	5495
COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	5446	DAL FALCO, <i>Ministro della sanità</i>	5483
		DELFINO	5497
		DONAT-CATTIN, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	5485
		FRASCA	5477, 5489
		NAPOLI	5494
		TRIPODI	5497

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

	PAG.		PAG.
Corte dei conti (Trasmissione di documento)	5442	Per la discussione di mozioni e per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:	
Documenti ministeriali (Trasmissione)	5442	PRESIDENTE	5499
Nomina dei vicepresidenti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Annunzio)	5498	BONINO EMMA	5500
Per fatto personale:		PANNELLA	5499, 5502
PRESIDENTE	5441	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	5413
PANNELLA	5441	Sui lavori della Camera:	
		PRESIDENTE	5503
		FACCIO ADELE	5503
		Ordine del giorno della seduta di domani	5503

La seduta comincia alle 16.

REGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di giovedì 17 febbraio 1977.

(È approvato).

Per fatto personale.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

PANNELLA. Per fatto personale, signor Presidente, con riferimento alla seduta di venerdì 18 febbraio 1977.

PRESIDENTE. Mi consenta di precisare che quello testé letto ed approvato è il processo verbale relativo alla seduta di giovedì 17 febbraio. Ella potrà chiedere di parlare quando sarà data lettura del processo verbale relativo alla seduta da lei indicata.

PANNELLA. Le chiedo scusa, signor Presidente, ma credevo che, per fatto personale, io avessi il privilegio di scegliere il momento nel quale intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, ella sa che normalmente i deputati che desiderano intervenire per fatto personale prendono la parola al termine della seduta in cui il fatto lamentato si è verificato. Non avendo sollevato il problema al termine della seduta del 18 febbraio scorso, ella potrà tuttavia sollevarlo al termine di questa seduta, ed allora le darò certamente la parola.

PANNELLA. Signor Presidente, si tratta di una prassi, ancora una volta, che non è del tutto contemplata dal regolamento. Mi inchino a questa prassi, anche se...

PRESIDENTE. La ringrazio per l'inchino, perché giova anche al fine di proseguire nei nostri lavori.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fioret, Martinelli e Santuz sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PICCHIONI ed altri: « Qualificazione professionale ed unificazione dei ruoli del personale dei conservatori di musica » (1177);

GALLONI ed altri: « Norme concernenti la SIPRA e la pubblicità cinematografica ed a mezzo stampa » (1178);

ROSINI ed altri: « Norme relative alle associazioni di produttori agricoli alle loro Unioni regionali e nazionali ed ai Comitati economici » (1179).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dai Ministri di grazia e giustizia e della marina mercantile:

« Modifica dell'articolo 317 del codice della navigazione » (1176);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione e della irrigazione » (1174);

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Ordinamento della professione di consulente in proprietà industriale » (1175).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

II Commissione (Interni):

PRETI ed altri: « Rivalutazione delle indennità agli amministratori delle province e dei comuni e del gettone di presenza ai consiglieri provinciali e comunali » (1071) (con parere della I e della V Commissione);

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale delle telecomunicazioni, con n. 3 allegati, un protocollo finale e n. 6 protocolli addizionali, adottata a Malaga-Torremolinos il 25 ottobre 1973 » (828) (con parere della V e della X Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche » (approvato dal Senato) (1151) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento propongo che sia trasferito in sede referente il progetto di legge n. 994-bis, risultante dallo stralcio del disegno di legge: « Disposizioni in materia di riscossione delle imposte sui redditi » (994), attualmente giacente presso la stessa Commissione in sede legislativa e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

Senatori SIGNORI ed altri: « Istituzione di una Commissione d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti » (approvato dal Senato) (1149) (con parere della I, della IV e della VI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

IANNIELLO ed altri: « Riforma del collocamento ordinario e della vigilanza » (829) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VIII, della XI e della XII Commissione).

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera del 9 febbraio 1977, ha comunicato, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, che con decreto del Presidente della Repubblica in data 11 ottobre 1976 il ragionier Ennio Palmitezza e il dottor Ferdinando Amiconi sono stati confermati rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL).

Tale documentazione, comprendente le note biografiche dei suddetti presidente e vicepresidente, è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera del 16 febbraio 1977, ha comunicato, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, di aver nominato con proprio decreto in data 1° febbraio 1977 il dottore Enrico Alba presidente dell'Ente nazionale per l'assistenza della gente di mare.

Tale documentazione, comprendente le note biografiche del nuovo presidente, è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione

della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per gli esercizi 1973 e 1974 (doc. XV, n. 22/1973-1974).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al Resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni sulla situazione dell'università di Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Tortorella, Giannantoni, Villari, Pochetti, Chiarante, Trombadori, Trezzini, Canullo e Vaccaro Melucco Alessandra, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere valutazioni e iniziative in ordine alla situazione nelle università italiane e in particolare ai gravissimi episodi di teppismo politico e di attacco aperto ai sindacati unitari e al movimento democratico che si sono verificati all'università di Roma nella mattinata di giovedì 17 febbraio 1977. Gli interroganti sono ben consapevoli delle condizioni oggettive della scuola e dell'università, del dramma vissuto da grandi masse giovanili, colpite per prime dalla disoccupazione e dai processi di emarginazione sociale e culturale. E sono ben consapevoli dei gravissimi ritardi nell'affrontare questi problemi e del carattere dirompente assunto da talune iniziative del ministro Malfatti, errate nel merito e inaccettabili per un metodo che deliberatamente ignora un rapporto con le forze politiche democratiche. Nel ritardo di un'azione efficace e riformatrice, nella gravità della situazione oggettiva e nella protesta studentesca che ne è scaturita si è potuta inserire così la manovra e l'azione teppistica di gruppi provocatori, che hanno deliberatamente cercato lo scontro frontale e armato per coprire il loro isolamento dalle grandi masse studen-

tesche e che fin dall'inizio hanno individuato nel movimento sindacale e nel PCI i principali obiettivi da colpire, e che forse proprio per questo hanno trovato ascolto e compiacenza in taluni grandi giornali e in taluni servizi della RAI-TV. Gli interroganti sono ben consapevoli che l'azione di questi gruppi ha assunto forme di eccezionale gravità nella mattinata di giovedì 17 con l'attacco squadristico ad una manifestazione sindacale, che era stata indetta dai sindacati scuola sia per riaffermare i più elementari diritti dei lavoratori dell'università e per fare il punto sulla vertenza, sia per ribadire la posizione generale e l'azione di rinnovamento del movimento operaio sui temi dell'università, con il dichiarato proposito di trovare un terreno di confronto e di unità con le masse studentesche. Si può ben dire che l'azione dei gruppi provocatori ha riconfermato, ad un livello di più preoccupante tensione, una ispirazione che va ben oltre i problemi universitari e le condizioni dei giovani, per mettere in questione lo stesso ordine democratico e le istituzioni repubblicane. Tutto ciò non può continuare, perché in contraddizione profonda con le necessità del Paese, con lo sforzo necessario a risolvere la crisi economica, politica, ideale e con gli interessi della democrazia italiana. Con un impegno concorde e senza riserve delle forze politiche democratiche e delle forze sociali la provocazione va isolata e battuta, le autorità dello Stato in tutti i campi devono fare fino in fondo il loro dovere verso la Costituzione repubblicana, i covi dei provocatori devono essere chiusi, il traffico delle armi stroncato, la violenza ed il teppismo messi in condizione di non nuocere. Gli interroganti chiedono al Governo di pronunciarsi con chiarezza su questi impegni » *(ex interp. 2-00118) (3-00755);*

Cicchitto, Balzamo, Di Vagno, Achilli e Colucci, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere il suo giudizio sui gravi fatti verificatisi all'università di Roma in cui una manifestazione sindacale è stata aggredita da gruppi che oscillano tra l'irrazionalità e la provocazione. Gli interroganti sottolineano l'estrema gravità della situazione in cui versa l'università italiana accentuata dai recenti provvedimenti presi dal ministro della pubblica istruzione onorevole Malfatti, mentre esiste una realtà studentesca caratterizzata da una drammatica condizione umana per l'assenza di pro-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

spettive sociali, economiche e civili. Ciò infatti sta determinando in larghi strati del mondo studentesco un orientamento globale col quale le forze politiche devono misurarsi nella consapevolezza che fenomeni di questo tipo richiedono una risposta politica sul terreno delle riforme, dell'occupazione e di una svolta complessiva del paese. L'assenza di questa iniziativa politica crea situazioni di disperazione nelle quali si inseriscono gruppi provocatori come quelli che stanno agendo all'università di Roma. Gli interroganti sottolineano la necessità accanto ad un intervento teso a ristabilire nelle università le condizioni per un civile confronto, che vengano anche affrontati i problemi di fondo delle università italiane e della condizione giovanile » (*ex interp.* 2-00120) (3-00756);

Borromeo D'Adda, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per conoscere le iniziative del Governo in ordine alla occupazione da parte di estremisti di sinistra di varie università in tutta Italia. In particolare, si chiede di conoscere se sia stato autorizzato il comizio odierno dell'onorevole Lama all'università di Roma dove, giunto con numerosi attivisti della CGIL, dotati persino di estintori, ha dato origine a violenti scontri ed incidenti che hanno messo in pericolo la pubblica incolumità » (3-00747);

Cabras, Galloni, La Rocca, Pennacchini, Bubbico, Gargano, Ciccardini e Bernardi, al ministro dell'interno, « per conoscere la dinamica dei gravi incidenti occorsi all'università di Roma nella mattinata del 17 febbraio 1977 in occasione di una manifestazione alla quale hanno partecipato esponenti sindacali e studenti universitari. In particolare, si desidera conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire un clima di tolleranza e di libertà che è condizione essenziale per il ripristino dell'attività didattica e per il sostanziale rispetto dell'autonomia di un centro di studi e di formazione culturale » (3-00750);

Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per sapere: chi ha consentito che l'onorevole Lama tenesse nel piazzale dell'università un comizio e chi ha consentito soprattutto che al comizio l'onorevole Lama intervenisse accompagnato da un servizio d'ordine - vera e pro-

pria milizia comunista - formata da un migliaio di persone; i motivi che hanno spinto il ministro dell'interno a riconoscere una sorta di extra territorialità all'università di Roma, lasciando che per molti giorni un altro servizio d'ordine privato - vera e propria milizia marxista - perquisisse coloro che dovevano entrare entro l'università e soprattutto chi ha consentito che il territorio dell'università di Roma venisse abbandonato a questi sedicenti servizi d'ordine di parte, organizzato dagli extra-parlamentari, riconosciuti tra l'altro dal rettore fantoccio di Roma; infine notizie esatte sui gravi scontri accaduti subito dopo il comizio di Lama tra gli opposti servizi d'ordine, con lancio di pietre, spranghe ed altre armi improprie con la conseguenza di molti feriti e contusi; se ritengano indecoroso per l'autorità ed il prestigio dello Stato tutto ciò considerando che gli iscritti - veri studenti all'università - sono contrari, mentre gli opposti servizi d'ordine dei comunisti e degli extraparlamentari raccolgono poche migliaia di guerriglieri, per lo più non studenti » (3-00751);

Costa, al ministro dell'interno, « per sapere se il Governo non intenda compiutamente ed urgentemente informare il Parlamento circa i gravi incidenti avvenuti nella giornata di ieri presso l'ateneo romano. Desidera in particolare sapere per quali ragioni il rettore e il senato accademico abbiano - per settimane - assistito, senza ragioni apprezzabili, alla commissione di reati all'interno della stessa università » (3-00753);

Mammi, al ministro dell'interno, « per conoscere quanto risulti al Governo sui gravissimi fatti di violenza verificatisi giovedì 17 febbraio 1977 all'università di Roma e cosa si intenda fare per individuare e isolare elementi e volontà di disordine che sembrano rispondere a un più vasto disegno eversivo » (3-00754);

Preti, Reggiani e Vizzini, al ministro dell'interno, « per avere notizie sui fatti accaduti nell'università di Roma giovedì 17 febbraio 1977 » (3-00757);

Pannella, Mellini, Faccio Adele e Bonino Emma, ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno, « per conoscere: a) se dei fatti avvenuti all'università di Roma nella giornata del 17 febbraio 1977 essi siano in condizione di confermare la versione

fornita dalla RAI-TV e comunque quale versione dei fatti stessi essi siano in grado di poter fornire; *b*) in particolare quali siano state le modalità, l'occasione e le conseguenze dell'intervento della forza pubblica; *c*) quali valutazioni essi debbano esprimere sulla vicenda; *d*) quali notizie essi intendano fornire circa la situazione nelle università italiane » (3-00758);

Pazzaglia, Romualdi, Miceli Vito, Tripodi, Franchi e Del Donno, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per conoscere chi siano i responsabili dei gravi fatti di violenza verificatisi nella giornata del 17 febbraio 1977 nell'università di Roma, quali accertamenti e interventi gli organi di polizia abbiano effettuato, quali conseguenze siano derivate in danno di persone e dei beni dell'università a seguito di detta violenza. Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure i ministri intendano adottare al fine di garantire che all'interno dell'università venga ristabilita la sicurezza per tutti i cittadini e in particolare per i docenti e gli studenti » (3-00759);

Bozzi, Costa, Malagodi, Mazzarino e Zanone, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per conoscere: *a*) perché l'autorità di pubblica sicurezza non è intervenuta per stroncare l'azione dei gruppi di estremisti che, nei giorni scorsi, all'ingresso dell'università di Roma, hanno perquisito quanti intendevano accedervi: azioni, queste, che costituiscono precisi delitti; *b*) perché il rettore di tale università non ha ritenuto doveroso segnalare il suddetto fatto e altri di danneggiamento e furto, verificatisi nella stessa università, alle autorità amministrative e giudiziarie, richiedendone l'intervento, non potendosi intendere l'autonomia universitaria come una sorta di extraterritorialità con diritto di asilo; *c*) quali sono stati le cause e lo svolgimento dei gravi incidenti verificatisi nei locali dell'università di Roma il 17 febbraio 1977, e quali provvedimenti ha adottato l'autorità competente perché nell'università di Roma e nelle altre dello Stato torni la calma e la possibilità di svolgere le normali funzioni didattiche » (3-00761).

Saranno svolte altresì le seguenti interrogazioni sullo stesso argomento, non iscritte all'ordine del giorno:

Corvisieri, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della pubblica istru-

zione, « per sapere se hanno preso visione delle valutazioni e delle rivendicazioni espresse dall'assemblea svoltasi nella facoltà di economia e commercio dell'università di Roma il 18 febbraio 1977 e per sapere quali misure il Governo intende prendere per porre fine ad ogni tipo di provocazione e di violenza contro il movimento degli studenti » (3-00763);

Gorla, Castellina Luciana, Magri e Milani Eliseo, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per conoscere: la dinamica degli episodi accaduti all'università di Roma giovedì 17 febbraio 1977; in base a quale valutazione si è ritenuto di far intervenire le forze di polizia all'interno della città universitaria; quali provvedimenti si intendono adottare per riaprire quanto prima l'università e renderla nuovamente agibile alle forze studentesche e alla normale attività didattica » (3-00764);

Mellini, ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno, « per conoscere quali valutazioni il Governo ritenga di dover formulare in ordine agli avvenimenti del 17 febbraio 1977 all'università di Roma ed in particolare se la situazione di tensione esistente all'interno dell'università di Roma come nelle altre università italiane non sia da ricondurre al ritardo della riforma della università, alla sproporzione clamorosa tra il numero degli studenti e le strutture universitarie, alla mancanza di ogni prospettiva di soluzione per i gravissimi problemi della massa degli studenti » (3-00765);

Bonino Emma, al ministro dell'interno, « per sapere in base a quali elementi e quali valutazioni egli, dopo gli incidenti avvenuti all'università di Roma il 17 febbraio 1977, abbia ritenuto di fare pubblicamente dichiarazioni su tali episodi, tali da attribuire alla generalità degli studenti che occupavano l'università comportamenti ed episodi caratterizzati da violenza e preordinata determinazione di provocare incidenti ascrivibili in realtà a ristrettissimi nuclei e se non ritenga, anche sulla base di numerose e chiare testimonianze divenute di pubblica ragione, di dover rettificare i giudizi così espressi sull'accaduto » (3-00766);

Faccio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno

e della pubblica istruzione, « per conoscere quali valutazioni il Governo ritenga di esprimere sugli avvenimenti del giorno 17 febbraio 1977 all'università di Roma ed in particolare se il Governo ritenga che l'intervento di Lama in un pubblico comizio nella città universitaria con le modalità in cui esso è stato tenuto ed in particolare con la presenza di un massiccio " servizio d'ordine " fornito dal PCI sia da considerarsi utile ed opportuno al fine di ristabilire all'interno dell'università condizioni di tranquillità e di civile tolleranza nonché al fine di isolare esigui gruppi violenti ed intolleranti » (3-00767);

Pinto, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere: se il Governo non ritiene di dover recedere dalla serrata dell'università di Roma, permettendo ai 50.000 che sabato hanno sfilato per Roma di tornare ad usufruire di questo luogo di aggregazione; se il Governo non ritiene di dover offrire una risposta seria alle richieste dei giovani senza lavoro, dei lavoratori precari delle università, degli studenti fuori sede, e di tutta la popolazione studentesca; se il Governo non ritenga di dover ritirare la proposta di legge sulla riforma universitaria presentata dal ministro Malfatti; se ritenga opportuno che il ministro dell'interno rilasci dichiarazioni di guerra contro " gli indiani, i *fracks* e gli *hippies* "; come sia motivabile il mancato arresto dei fascisti che ferirono gravemente lo studente Bellachioma; se non ritenga opportuno prendere provvedimenti contro i provocatori che attaccano il movimento degli studenti, dei giovani, delle donne, la sua collocazione ideale e politica, il suo essere una fondamentale espressione della ribellione contro i guasti del malgoverno e del regime democristiano » (3-00768).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo alle interrogazioni all'ordine del giorno anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro della pubblica istruzione.

Sui temi che più specificamente attengono alla competenza del Ministero della pubblica istruzione, e sui quali per altro nei giorni scorsi nelle competenti Commissioni parlamentari vi sono stati approfonda-

diti dibattiti, il ministro Malfatti riferirà giovedì prossimo in occasione dello svolgimento di interpellanze presentate sull'argomento.

Prima di passare all'esposizione dei fatti su cui vertono le interrogazioni all'ordine del giorno, ritengo opportuno ricordare che nel mese di febbraio si è andato registrando un fermento crescente nelle università, che si dichiarò poi collegato alle notizie di una circolare diramata dal Ministero della pubblica istruzione, diramata a seguito di un parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

La protesta ha dato luogo, specialmente nell'università di Roma, ad iniziative di lotta, intraprese e gestite da studenti dell'area dei cosiddetti collettivi autonomi e di altri movimenti che si denominano « della sinistra rivoluzionaria di classe », dando luogo all'occupazione di talune facoltà.

Ma lo stato di tensione è diventato più acuto a seguito dei gravi disordini avvenuti il 1° febbraio scorso per una dimostrazione inscenata dal FUAN-Caravella, nel corso della quale due giovani sono stati feriti per colpi di arma da fuoco esplosi dai dimostranti.

Lo stato di tensione si è poi ulteriormente aggravato a seguito degli altri gravi incidenti avvenuti in piazza Indipendenza il giorno successivo, durante i quali è stato proditoriamente aperto il fuoco contro la polizia.

Su tali episodi il Governo ha già riferito, subito dopo i fatti, dinanzi all'altro ramo del Parlamento.

La protesta studentesca ha inizialmente portato alla occupazione della facoltà di lettere e, successivamente, l'occupazione si è estesa alla facoltà di scienze politiche e agli istituti di igiene, di fisica, di geologia e di matematica.

Il clima di tensione per gli incidenti induceva il questore di Roma a vietare due manifestazioni organizzate per il pomeriggio del 5 febbraio, l'una dal collettivo lavoratori di democrazia proletaria, e l'altra dal partito di unità proletaria per il comunismo e da « Avanguardia operaia ».

Nel tardo pomeriggio del 5 febbraio, veniva decisa dai collettivi delle varie facoltà l'occupazione dell'intero ateneo, a nome del cosiddetto comitato di lotta contro la riforma, e venivano chiusi con catene tutti i cancelli di ingresso della città universitaria. Nei giorni successivi, gli ingressi sono stati presidiali, dall'interno della città

universitaria, da gruppi di quindici-venti giovani, i quali controllavano l'accesso all'ateneo.

Per quanto riguarda, in particolare, le perquisizioni che sarebbero state effettuate dagli studenti entrati nell'ateneo (cui si riferisce l'onorevole Bozzi nella sua interrogazione), nessuna denuncia è stata presentata agli organi di polizia né da studenti, né da docenti. Comunque, il sistema di occupazione si è attenuato a partire dal 10 febbraio, allorché, per iniziativa del rettore, gli studenti non hanno più effettuato controlli agli ingressi.

Nel pomeriggio del 9 febbraio ha avuto luogo una manifestazione di circa cinquemila studenti che, dopo essersi concentrati nel piazzale delle Scienze, hanno effettuato un corteo lungo alcune vie del centro cittadino, confluendo infine a piazza Navona, dove si sono sciolti senza dar luogo ad incidenti.

La mattina del giorno 10 febbraio si sono svolte, sempre a Roma, due manifestazioni di studenti, l'una ad iniziativa del coordinamento romano dei comitati unitari degli studenti, con l'adesione delle federazioni giovanili del partito comunista italiano, nonché del partito democratico di unità proletaria e di un settore di «Avanguardia operaia»; l'altra, con inizio un'ora dopo, indetta dai collettivi politici di occupazione dell'università, con il medesimo itinerario della precedente, dalla zona di piazza Indipendenza e dell'università fino alla zona circostante il Ministero della pubblica istruzione. Le due manifestazioni si sono svolte senza incidenti.

Nei giorni successivi, la tensione all'interno dell'università si è inasprita, anche per i contrasti insorti fra gli stessi occupanti, poiché gli appartenenti ai collettivi propugnavano l'occupazione ad oltranza, mentre i gruppi più moderati proponevano una forma di occupazione cosiddetta libera, cioè con il ripristino delle attività di studio.

A questo punto, debbo ricordare che il vigente ordinamento delle università è fondato essenzialmente, e per antica tradizione, su principi di autonomia; principi tanto più validi in uno Stato democratico in cui il rispetto della legge e della sfera di libertà altrui deve essere assicurato, oltretutto dagli operatori della giustizia e delle forze dell'ordine, dallo stesso cittadino, cosciente non solo dei suoi diritti, ma anche dei suoi doveri verso la collettività.

Infatti, l'articolo 166 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore attribuisce ai rettori degli atenei e ai direttori degli istituti universitari competenze e poteri per prevenire e reprimere ogni turbamento della regolarità dei corsi o danneggiamento di immobili e materiali di pertinenza dell'università, disponendo che: «gli impiegati amministrativi e il personale ausiliario costituiscono,» — come recita testualmente la legge — «alle dipendenze del rettore o direttore, un corpo di polizia interna». Inoltre, il decreto 4 giugno 1938, n. 1269, prevede che gli studenti, per tenere adunanze nelle università, debbono ottenere la preventiva autorizzazione del rettore e che, in caso di disordini, il rettore stesso o il direttore dell'istituto universitario possono prendere accordi con l'autorità politica per ristabilire la disciplina.

Per altro, se è vero che alle autorità accademiche sono riservate le accennate attribuzioni e che l'autonomia universitaria va sempre rispettata, non si può dimenticare che, nel quadro dell'ordine democratico e delle imprescindibili esigenze di tutela delle istituzioni, spetta in ogni caso al Ministero dell'interno la responsabilità generale e primaria del mantenimento dell'ordine pubblico e della protezione della sicurezza dei cittadini, ed all'autorità giudiziaria il potere di intervenire per interrompere la commissione di reati e per impedire che essi vengano portati ad ulteriori conseguenze.

Durante il periodo dell'occupazione dell'università di Roma, quindi, le forze di polizia si sono mantenute in una posizione di prudente attesa e di attenta vigilanza (costituendo presidi all'esterno dell'area universitaria) pronte ad intervenire, come fu più volte chiarito, su richiesta delle autorità accademiche, nella prospettiva che lo stato di tensione potesse spontaneamente esaurirsi all'interno dell'ateneo.

Proprio per valutare nel modo più diretto e responsabile l'evoluzione della situazione dell'ateneo romano, ho avuto incontri con il rettore e con il pro-rettore il giorno 6 ed il giorno 14 febbraio. Ed in tali incontri concordammo in pieno, sia sulle valutazioni, sia sulle modalità di un possibile intervento.

Nei giorni precedenti i disordini del 17 febbraio veniva annunciato, anche dagli organi di stampa, un comizio che avrebbe tenuto nella città universitaria il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, sui

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

temi della riforma universitaria e della situazione economica del paese. In vista di tale manifestazione, gli organi di polizia predisponavano adeguati servizi di vigilanza all'esterno dell'ateneo.

Il 17 febbraio, fin dalle prime ore del mattino, centinaia di studenti affluivano nel piazzale della Minerva, all'interno della città universitaria, per assistere al comizio. Contemporaneamente, nello stesso luogo si concentravano oltre 500 elementi aderenti ai cosiddetti comitati autonomi operai, i quali assumevano un atteggiamento provocatorio, scandendo *slogans* contro l'oratore ed il partito comunista italiano ed inalberando numerosi cartelli e striscioni, che al di là della critica sconfinavano nell'aperta denigrazione e dell'oratore, e della manifestazione.

Alle ore 10, da un palco allestito su di un camion, prendeva la parola il segretario provinciale della UIL, Paolo Poma, per presentare l'oratore ufficiale. Qualche minuto dopo, mentre i cosiddetti autonomi rumoreggiavano, Luciano Lama iniziava il comizio, nel corso del quale i contestatori venivano a vie di fatto con i giovani incaricati dalle organizzazioni sindacali di assicurare il pacifico svolgimento della manifestazione.

Dal gruppo dei facinorosi venivano lanciati, a più riprese, oggetti contundenti di vario genere contro i partecipanti alla manifestazione. Ciononostante, il segretario generale della CGIL continuava e concludeva il comizio, al termine del quale, mentre gli intervenuti defluivano dall'università, rifiutando giustamente il confronto fisico, i contestatori aggredivano nuovamente, con bastoni, spranghe di ferro e sassi, i giovani del servizio d'ordine, estromettendoli di forza dalla città universitaria.

Nella circostanza, i teppisti danneggiavano il furgone usato per il comizio e subito dopo circondavano minacciosamente l'edificio del rettorato, senza, per altro, farvi irruzione.

Negli scontri rimanevano ferite, fortunatamente in modo non grave, numerose persone.

Lo stesso giorno 17, in considerazione dell'ulteriore deterioramento della situazione, le autorità accademiche hanno informato il procuratore della Repubblica (con il quale fu sempre mia cura mantenere gli opportuni contatti direttamente, attraverso l'autorità provinciale di pubblica sicurezza) ed, altresì, l'autorità di pubblica sicurezza

di Roma della gravità della situazione, chiedendo un immediato intervento.

Ricevuta la richiesta, le forze di polizia, che avevano già programmato tecnicamente l'operazione, sono intervenute per procedere allo sgombero della città universitaria. I tutori dell'ordine hanno rivolto, nella forma rituale, l'invito a coloro i quali ancora occupavano l'università (circa 500 elementi) ad abbandonare l'ateneo, ma tale invito non è stato accolto; anzi, i dimostranti hanno dato alle fiamme tre autovetture poste a ridosso dei cancelli ed hanno lanciato contro la polizia numerosi corpi contundenti.

Si è reso perciò necessario il lancio di numerosi lacrimogeni; dopo di che, i contingenti della pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri sono entrati nell'ateneo attraverso gli ingressi di piazzale delle Scienze e viale dell'Università, forzando i cancelli e demolendo le barricate con automezzi meccanici. I dimostranti, quindi, hanno abbandonato i luoghi occupati, facendo perdere le proprie tracce e lasciando sul piano stradale numerose armi improprie, sassi ed infissi.

Alcuni estremisti hanno, poco dopo, tentato di ricostituirsi in gruppi nelle vie adiacenti, facendosi anche scudo con alcuni automezzi pubblici, ma venivano dispersi dallo immediato intervento dei tutori dell'ordine. Le forze di polizia hanno poi proceduto ad una attenta ispezione di tutti i locali della città universitaria, anche per motivi di sicurezza, constatando ovunque gravi danni.

Al termine delle operazioni si è anche rilevato che il vetro anteriore di un pulmino blindato della pubblica sicurezza, che aveva preceduto gli agenti ed i carabinieri che entravano nell'università, era stato danneggiato da due colpi di pistola.

I fatti in questione sono stati riferiti all'autorità giudiziaria con tempestivo e dettagliato rapporto degli organi di polizia.

Per completezza di informazione va aggiunto che il giorno 18 il senato accademico ha proposto al rettore la sospensione temporanea dell'attività didattica nella città universitaria anche per procedere all'accertamento dei danni e che il rettore ha subito emesso il relativo decreto, dandone comunicazione al ministro della pubblica istruzione.

Una relazione, politicamente compiuta, da parte del Governo sugli avvenimenti della città universitaria e sulle iniziative del Ministero dell'interno, di quello della

pubblica istruzione, dell'autorità di pubblica sicurezza e delle forze di polizia, non può limitarsi all'esposizione dei fatti e deve muoversi anche sul terreno di una analisi del nuovo fenomeno contestativo e sulle motivazioni, reali o dichiarate, dei comportamenti in cui tale fenomeno si è manifestato.

Non si può negare che il centro del fenomeno è rappresentato dall'iniziativa, più o meno unita, più o meno spontanea, più o meno concertata, di gruppi di studenti universitari che si muovono su linee, spesso non omogenee, di contestazione del sistema e, spesso, di violenta contestazione del sistema.

Questa iniziativa, o meglio queste iniziative, hanno trovato solo motivo occasionale di espressione a livello di azioni violente di massa nei confronti dei provvedimenti allo studio del ministro della pubblica istruzione. La febbre già da tempo serpeggiava nell'ateneo romano come in altri atenei italiani. Da parte delle forze politiche e culturali ritengo sia doveroso ricercare ed approfondire le cause ed anche valutare con attenzione le motivazioni di questo malessere.

Certo, la crisi di alcuni valori civili, culturali e morali tradizionali, di alcune strutture istituzionali, scolastiche e — bisogna riconoscerlo — anche non scolastiche, di alcune motivazioni sociali verso lo studio e la ricerca, hanno avuto un effetto destabilizzante sulle masse giovanili universitarie. A ciò si è aggiunta l'obiettivo angosciante incertezza del mondo giovanile universitario per la mancanza di prospettive chiare e sicure di impieghi corrispondenti al livello finale degli studi compiuti; infine, oltre alla giusta aspirazione ad un futuro meno incerto e moralmente, culturalmente ed economicamente pagante, ha avuto un suo ruolo sul concreto impegno e sul concreto inserimento nella società, un male inteso simbolo di *status*.

In tale situazione psicologica e morale si è inserita l'attuale domanda di riforme e le proposte avanzate in materia non solo dal Governo, ma anche dalle altre forze politiche che sono state ritenute non idonee ed appaganti.

Con il movimento contestativo si è saldata l'agitazione dei cosiddetti « precari » la cui posizione giuridica è fonte largamente di legittime preoccupazioni per il loro immediato futuro.

A tutto ciò si è, da più parti, cercato di dare una sistemazione con largo ricorso alla ideologizzazione, a volte confusa e verbalmente collegata a temi rivoluzionari, pseudo-rivoluzionari di semplice contestazione nominalistica, spesso ingenua e fantasiosa nella simbologia grafica e linguistica. Nel movimento contestatario si è infatti inserito — distorcendolo in iniziative di sapore folcloristico — un certo anarchismo, con i suoi *freaks*, « indiani metropolitani », variamente dipinti, e con i suoi stupefacenti *slogans*.

Ma ciò che di irrazionale e di inquinato, ciò che di aberrante e di violento vi è stato nel comportamento di non pochi appartenenti alle masse giovanili che agivano nella città universitaria non sottrae la classe politica e il mondo culturale, non sottrae il Governo, che intende rispettare i suoi compiti fino in fondo, al dovere di valutare non solo le ragioni obiettive e profonde di tanto malessere, ma anche quanto di positivo, in termini di genuinità, spontaneità, autonomia e spinta di libertà vi è nelle masse giovanili; quanto nella loro protesta vi è, in fondo, di speranza in una società più autentica, in istituzioni più aperte, in valori rinnovati.

In una società democratica e culturalmente aperta qual è la nostra, la vita sociale, politica e culturale vive anche di iniziative autonome, di esperienze originali, vive anche di sentimenti e di passioni, vive anche di quanto la gioventù, con le sue inespere esperienze, certo, ma anche con la sua libertà di giudizio, con la sua freschezza, può dare a tutti in termini di ripensamento di istituzioni, di prassi, di teorie, può dare alla società in termini di speranza e di critica, pur se talvolta tinta di rabbia.

Condanna fermissima della violenza, isolamento delle provocazioni, quindi, ma attento e aperto interesse alla partecipazione giovanile; condanna fermissima della violenza e, ripeto, isolamento delle provocazioni proprio per salvaguardare i valori positivi dell'esperienza giovanile ed aprire ad essa forme ordinate e produttive di presenza nel dibattito, nel confronto, nello sviluppo.

Ragioni serie e profonde, motivazioni ideali, anche se non sempre maturate, obiettive condizioni dell'università italiana e del mondo giovanile, sono sufficienti a dare non una semplice dimensione di polizia ma una effettiva dimensione politica alla contestazione dell'università di Roma.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

I problemi politici e culturali debbono indubbiamente essere affrontati e gestiti sul piano e con il metodo delle forze politiche e culturali. E ad essi è pericoloso, oltre che illusorio, voler meccanicamente e acriticamente sovrapporre le pur fondamentali e giuste esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza e i meccanismi dell'intervento, necessariamente autoritario, della polizia.

Certo, vi sono valori essenziali di legalità e di ordine che debbono essere fatti valere e che in certi momenti debbono essere fatti valere autoritativamente ed anche, se necessario, con la coazione, nell'interesse generale; ma l'azione di polizia, specie in una società democratica ed aperta come è e come abbiamo voluto e vogliamo che sia la società italiana, deve sempre inserirsi in una più articolata azione politica, di competenza del Governo, del Parlamento, dei gruppi politici, sociali e culturali. Certo, vi sono momenti in cui, purtroppo, la coazione è necessaria, anzi indispensabile e severa, ma ciò può e deve accadere solo quando essa venga accompagnata dalla ricerca di altri metodi di gestione e di soluzione delle crisi. Altrimenti un uso non appropriato, nei modi e nei tempi, dei mezzi coercitivi non ristabilisce l'ordine, ma rischia anzi di creare disordine, con danno per la comunità, per la credibilità della autorità, per il prestigio e l'incolumità delle stesse forze dell'ordine.

PANNELLA. Doveva ricordarsene domenica!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. In una società democratica ed aperta l'intervento autoritativo non può non essere basato — sempre — su una convincente ed accoglibile motivazione.

Questa è la linea in cui si muove il Ministero dell'interno e questa è la linea cui ci si è attenuti anche nelle vicende dell'ateneo romano. Essa nasce dal profondo convincimento che la prudenza nella gestione dell'ordine pubblico può e deve alimentare l'autorità e che la ricerca del consenso su motivazioni sincere è garanzia non solo di democrazia, ma anche di vero prestigio e autorevolezza degli organi dello Stato.

In altri termini, che il problema del malessere giovanile debba essere affrontato nell'ambito del più generale problema del rinnovamento dell'università e della società

italiana — come sottolineato nell'interrogazione degli onorevoli Cicchitto ed altri — trova del tutto consenziente il Governo e, particolarmente, il ministro della pubblica istruzione e quello dell'interno, la cui condotta nella gestione di loro competenza della crisi dell'università di Roma è stata, come si è detto, appunto ispirata a questi convincimenti.

Mi si consenta per altro di riaffermare che riforme e confronti non sono incompatibili con la tutela della legalità e proprio nella legalità anzi trovano la garanzia di genuina libertà; e che per riformare università, società e Stato bisogna innanzi tutto difendere università, società e Stato nella loro pace, nel loro ordine e nella loro dignità.

Il comune riconoscimento di una reale dimensione politica del fenomeno da parte del rettore dell'università, di tutte le autorità accademiche, di tutte le componenti della vita universitaria, del più ampio schieramento di forze politiche, culturali e sociali, doveva essere tenuto nel doveroso conto e dal ministro della pubblica istruzione e dal ministro dell'interno che hanno sempre agito d'intesa e che, per loro conto, di questa dimensione politica erano già convinti.

È un giudizio sull'opportunità, anzi sulla necessità di ogni tentativo volto a gestire e risolvere i conflitti, col metodo e con l'intervento delle parti culturali, politiche e sociali, acquistava maggiore rilevanza nel momento in cui era responsabilmente e autorevolmente fatto proprio e comunicato al Governo dalle autorità accademiche, nella doverosa considerazione delle responsabilità giuridiche che su quest'ultime incombono — come già detto — per il governo e l'amministrazione delle università e per il mantenimento nell'ambito di esse della disciplina e dell'ordine.

Ciò non significa riconoscere franchigie e immunità o privilegi; ciò non significa abdicare alle proprie responsabilità ed ai propri doveri: ciò significa muoversi sul terreno certo del realismo, del rispetto delle competenze e delle responsabilità di tutte le autorità pubbliche, rifiutando l'impulsività che su questo terreno può essere estremamente pericolosa.

Il ministro dell'interno e le competenti autorità di pubblica sicurezza, come si è già detto, si sono sempre tenuti, oltretutto in doveroso rapporto con il ministro della pubblica istruzione, in costante contatto con

le autorità accademiche e non hanno mai mancato di mantenere doverosamente informata, per quanto di sua competenza, la procura della Repubblica di Roma, di cui è doveroso sottolineare l'acuta sensibilità e il costante impegno di fronte a questa difficile crisi. Il ministro dell'interno ha sempre tenuto informato anche il sindaco di Roma, per l'importanza che la vita dell'ateneo ha per la capitale, per la connessione che esiste tra situazione nella città universitaria e pacifica convivenza cittadina, oltre che per la sua personale autorità culturale e politica.

L'autorità di pubblica sicurezza è stata sempre, in ogni momento, in grado di controllare la situazione cittadina e di intervenire in ogni momento nella città universitaria e di assumerne il controllo per ristabilire l'ordine e la legalità: e di questa costante disponibilità e capacità le autorità accademiche sono state sempre informate e assicurate.

Contro la volontà e in dispregio della prudenza e della consapevolezza dimostrate dalle autorità politiche e accademiche, la situazione interna della città universitaria si è deteriorata e aggravata, chiudendo gli spazi per una gestione politica e per un confronto civile nella morsa del vandalismo, della provocazione, dell'infantilismo estremista, della violenza, spesso irrazionale, ma non poche volte guidata da fredda determinazione.

Purtroppo, la imprecisione e la mancanza di chiari e realistici obiettivi ideali e pratici del movimento studentesco, la sua tante volte dimostrata incapacità ad esprimere un effettivo collegamento con la realtà in termini pacifici, democratici e costruttivi, hanno finito per far soffocare dall'irrazionale, dal provocatorio, dall'antidemocratico, dal violento, quanto di genuino e quindi di positivo, quanto di libertario e anche forse di utopistico vi era e vi è nel movimento attuale.

I giovani, bisogna ripeterlo, non costituiscono certamente, come per altro si potrebbe facilmente pensare, una base di manovra; rappresentano invece la voce di un bisogno che la difficile situazione economica ed il conseguente spettro della disoccupazione rendono oggi effettivo e che credo sia dovere di tutte le forze politiche tenere non contaminato da infiltrazioni di carattere estremistico. Da qui, da questo inquinamento, le devastazioni, la violenza, il vandalismo.

Ma è proprio battendo il teppismo, ciò che è possibile solo con il concorso della volontà delle stesse masse studentesche, che si può salvare l'anima genuina del movimento dalle deviazioni della violenza e restituire l'università a quelle forze che intendano lavorarvi in democrazia e in pace.

Quando ogni spazio di gestione democratica e politica dei conflitti si è chiuso, quando l'autorità accademica ha preso atto ed ha comunicato che non era più in grado di controllare la situazione e di garantire, oltre la ormai perduta e in brevi tempi non recuperabile, normalità della vita universitaria, la incolumità delle persone e la salvezza dei beni, già gravemente offesa, le autorità competenti, in un comune giudizio della situazione, hanno disposto l'intervento delle forze dell'ordine che, già pianificato tecnicamente e tatticamente, si è svolto nelle forme e nei modi programmati, con lo scopo di riassumere il pieno controllo della città universitaria per restituirla alle iniziative ed alla responsabilità dell'autorità accademica e delle componenti del mondo universitario ed al fine di evitare reazioni a catena nell'ordine pubblico cittadino, già così pesantemente, altre volte, insidiato, minacciato e turbato. Nessun riconoscimento di extraterritorialità, quindi, come paventato dall'onorevole Costamagna.

Per quanto attiene all'uso di servizi d'ordine da parte di associazioni e movimenti che organizzano manifestazioni pubbliche, nulla vi è di illegittimo ed improprio in esso, quando non usurpino pubbliche funzioni e non usino mezzi e metodi non consentiti ai cittadini comuni dalle leggi comuni e si limitino ad agevolare il pacifico svolgimento delle manifestazioni.

Tale uso è molto diffuso nelle democrazie di più antica tradizione associativa: si è sviluppato nel nostro paese a livello di organizzazioni, si è dimostrato nella pratica civile, pacifico e utile.

È la tutela in forme organizzative della libertà e dei diritti dei cittadini che è prerogativa e responsabilità esclusiva dello Stato e della sua forza pubblica. Non sarebbe ammissibile una organizzazione preventiva di detta tutela, anche sotto forma di organizzazione collettiva dell'esercizio delle facoltà di legittima difesa. Non consta, per altro, che il servizio d'ordine predisposto per il comizio dell'onorevole Lama si sia arrogato poteri o abbia utilizzato mezzi non consentiti. Consta, invece, che i sostenitori dell'onorevole Lama, così come gli altri stu-

denti che, anche dissentendo, volevano ascoltare il comizio dello stesso, sono stati aggrediti anche con armi improprie, e che essi si sono comportati con molta prudenza, non accettando il confronto fisico. Consta che illegalità abbia compiuto, mista a violenza, il sedicente servizio d'ordine degli extraparlamentari organizzato all'interno della città universitaria.

Il giudizio espresso nei confronti del rettore della università di Roma dall'onorevole Costamagna non è condiviso dal Governo, in quanto ingiusto e offensivo nei confronti di persona degnissima, che penso non ritenesse, entrando in carica, di dover assumere anche funzioni relative alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

All'onorevole Borromeo D'Adda voglio chiarire che la città universitaria è giuridicamente un luogo aperto al pubblico, dotazione di un ente pubblico autonomo che esercita su di esso, in virtù di ordinamenti speciali previsti dalla legge e d'anzì ricordati, poteri di supremazia speciale in materia di governo, amministrazione, disciplina e ordine. Non poteva, dunque, considerarsi illegittima e tanto meno provocatoria la presenza e l'iniziativa del movimento sindacale nell'università, così come la presenza di altre parti politiche, culturali e sociali. In una società aperta come la nostra, nessun problema può considerarsi esclusivo di una sola parte della società stessa, e tanto meno il problema dell'università, per i suoi stretti legami con i problemi dello sviluppo civile, culturale ed anche economici del paese.

Vi è il momento istituzionale, espressione certa, giuridica e democratica del paese; vi è il momento dell'iniziativa, della libera partecipazione, della elaborazione dei gruppi e dei movimenti politici, culturali e sociali: entrambi sono essenziali in diversi ordini ad una genuina democrazia. Non vi è, e non vi deve essere, ritengo fondatamente, non vi fosse nelle iniziative assunte da parti culturali, politiche e sociali nell'università di Roma, la volontà di comprimere, reprimere, disconoscere l'iniziativa dei giovani, neanche nella forma sottile del loro riassorbimento in un discorso portato e calato dal di fuori.

Vi è, come per altri problemi del paese, il diritto, il dovere di una molteplicità di presenze, di articolazioni indispensabili, di utili collegamenti, che facciano salva l'originalità e la libertà di tutti e l'apporto anche dialettico, anche contrapposto, che le

varie componenti offrono alla comune meditazione della società e delle sue istituzioni.

Sarebbe ingiusto non tener conto delle esigenze e delle aspirazioni dei giovani nel momento delle scelte da parte di istituzioni, partiti e movimenti. Ma sarebbe altrettanto ingiusto, proprio da parte di chi chiede più ampi spazi di partecipazione, respingere o considerare illegittima e provocatoria la presenza nel dibattito, la partecipazione, la ricerca di collegamento, per capire, per comunicare, per confrontarsi, per costruire proprio da parte di forze politiche, culturali e sociali, e tra esse anche del movimento dei lavoratori, per la dimensione anche culturale che esso ha voluto avere ed ha nella nostra società, al di là delle sue peculiari e specifiche funzioni e dei compiti nel campo della rivendicazione e della tutela del lavoro.

Sarebbe ingiusto da parte delle forze politiche, culturali e sociali non rispettare con sincero spirito di libertà le ansie, le esigenze, gli ideali, anche se talvolta tanto imprecisamente e fantasiosamente espressi, del mondo giovanile; ma sarebbe sterile respingere dal dibattito del mondo giovanile le forze politiche e le forze culturali e le forze sociali.

Tutto questo, però, nulla ha da spartire con la violenza, con la provocazione, con l'uso delle armi improprie e sciaguratamente anche proprie.

Difendere la legalità, battere la violenza, isolare la provocazione significa garantire in un quadro democratico la libertà per tutti, la presenza e il valore della originale partecipazione di tutti, studenti compresi.

Nel rispetto della diversità delle rispettive posizioni, dobbiamo stabilire con le forze politiche partecipi di quelle irrinunciabili esigenze, pur nella differenza delle rispettive posizioni, una larga intesa per opporre alla coalizione disgregante del rifiuto e della disperazione una coalizione di consapevole fiducia nell'avvenire del paese che, fatta salva l'autonomia di ogni parte politica e l'autonomia dei valori ideali e politici di cui ciascuno di essa è singolarmente espressione, renda unificante e valida l'azione del Parlamento e del Governo.

Per quanto attiene ai gruppi eversivi o provocatori — cui si riferiscono nelle loro interrogazioni gli onorevoli Tortorella, Gianantoni ed altri — e i loro covi, riaffermo che le autorità di polizia hanno sempre

preso tutte le iniziative di loro competenza, che altre ne assumeranno alla stregua delle vigenti leggi sulle misure di prevenzione e che, quando il Parlamento approverà i provvedimenti proposti dal Governo, quest'ultimo prenderà per quanto di sua competenza le necessarie misure volte alla neutralizzazione dei denunciati covi, focolai pericolosi di infezione, di eversione e di violenza, cosa che con le norme vigenti (per concorde giudizio anche dei competenti organi di consulenza giuridica da me interpellati) non è nelle possibilità né dell'autorità giudiziaria, né dell'autorità di pubblica sicurezza, né delle forze di polizia (*Commenti del deputato Pannella*).

La città universitaria è ora restituita alle autorità accademiche e speriamo possa essere presto pacificamente restituita ai professori, ai ricercatori, agli studenti, a tutte le componenti del mondo universitario che vogliono impegnarsi con piena libertà allo studio, alla ricerca ed anche, nel pieno rispetto del pluralismo ideologico, culturale e politico, ad ogni costruttivo confronto.

Il Governo ritiene di aver operato con il realismo necessario e, nel rispetto delle competenze proprie di ognuno, con volontà democratica.

La prudenza — forse sarebbe meglio dire la paziente prudenza — esercitata non può e non deve essere però intesa né come debolezza, né come mancanza di determinazione, né come impreparazione.

Con meditata convinzione dichiaro perciò che nel ripetersi — non certo delle sole assemblee o delle altre forme di presenza e partecipazione democratica — di disordini, violenze, devastazioni e vandalismi nella città universitaria, per quello che ciò significherebbe politicamente di disprezzo per il confronto e l'impegno democratico, giuridicamente di reiterata violazione delle leggi, costituzionalmente di offesa all'ordinamento repubblicano liberamente costituito, socialmente di attentato alla pacifica vita della città, le autorità politiche, in collegamento doveroso con le autorità accademiche, dovranno prontamente adottare con ferma decisione gli opportuni provvedimenti e le misure per salvaguardare, con la legalità, la libertà stessa dell'università e nell'università di Roma.

Mentre infatti diciamo sì al confronto, all'impegno, alla iniziativa libera, autonoma, originale degli studenti e delle altre componenti del mondo universitario, dob-

biamo dire no alla violenza, al teppismo, alla provocazione.

In questi giorni lo Stato democratico è stato su altri fronti dolorosamente colpito in modo proditorio con un rinnovato tributo di sangue e di dolore, ma ha anche dimostrato di sapere colpire il crimine politico e comune

Forte del vigore della legge, forte del consenso certo, su questi delicati temi della vita nazionale, da parte della comunità del nostro paese, forte della fedeltà alle istituzioni democratiche, il Governo della Repubblica farà interamente qui a Roma, come altrove, il suo dovere per tutelare l'ordine e la legalità, per difendere la libertà e la pacifica convivenza (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

Pregò fin d'ora i colleghi che prenderanno la parola (dato l'elevato numero delle interrogazioni e malgrado l'importanza dell'argomento) di attenersi scrupolosamente ai limiti di tempo previsti dal regolamento per le repliche degli interroganti.

L'onorevole Giannantoni, cofirmatario dell'interrogazione Tortorella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANNANTONI. Ho ascoltato con molta attenzione la risposta del ministro dell'interno, ma i cinque minuti che ho a disposizione non mi consentono certo di riprendere tutti i punti della sua risposta. Tralascierò quindi in questa sede i rilievi circa la ricostruzione dei fatti, non soltanto del giorno 17 febbraio, ma anche di quelli precedenti, su cui pure qualche precisazione sarebbe stato opportuno fare. Voglio fermarmi al senso generale delle valutazioni che a quella ricostruzione il ministro ha fatto seguire. Una valutazione di cui io prendo atto e che, per alcune affermazioni, anche apprezzo, ma che nello stesso tempo lascia in me alcuni elementi di insoddisfazione: ed in questo tempo che ho a disposizione per la replica vorrei provare a chiarirne i motivi.

Io credo che tutti noi, tutte le forze politiche democratiche abbiano consapevolezza che ci troviamo di fronte — non solo per gli episodi di giovedì scorso, ma per ciò di cui essi sono sintomo, per i processi profondi che hanno rivelato — ad una situazione che richiede la necessaria attenzione, la necessaria capacità di intervento e la neces-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

saria capacità di proposta politica. Dunque una situazione che deve far riflettere tutti, e per parte nostra abbiamo iniziato questa riflessione ed espresso un giudizio nel comunicato della direzione del nostro partito, in ordine alla crisi dell'università, alla crisi della condizione dei giovani, ai movimenti che si sono sviluppati nelle università italiane in queste settimane ed al giudizio che noi abbiamo ritenuto di dover dare sin dall'inizio circa l'azione di ciò che abbiamo chiamato forme di un tipo nuovo di squadristo, che questi episodi hanno rivelato e che tutti noi abbiamo fermamente condannato e combattuto.

Questa riflessione è stata compiuta dal movimento sindacale già prima dei fatti di giovedì 17 febbraio, avvertendo come i problemi della condizione giovanile oggi, nella grave situazione di crisi del paese, riguardassero da vicino la battaglia generale che il movimento sindacale conduce.

Ma vorremmo che una riflessione egualmente approfondita fosse fatta anche da chi ha ritenuto in questi giorni che il proprio ruolo fosse quello di rimanere assente, di restare a guardare, magari pensando — da parte di qualche settore — con un calcolo miope e irresponsabile, che ci potesse essere qualche cosa da guadagnare per il fatto che l'attacco era rivolto contro il movimento sindacale e contro il partito comunista.

In realtà, credo che questo sia il punto fondamentale che deve scaturire da questo dibattito con chiarezza. Dev'essere posta una discriminante, che deve costituire il punto fermo di riferimento per tutte le forze politiche e per il Governo. Questa discriminante è la difesa intransigente e lo sviluppo della democrazia.

Noi abbiamo chiesto, ancora prima della presentazione della nostra interrogazione, e chiediamo ora, una ferma azione dello Stato democratico per prevenire e colpire le provocazioni violente e il terrorismo armato, i covi dell'eversione, il traffico delle armi, la trama di attentati alla Repubblica, le strumentalizzazioni e le complicità, quali che ne siano i travestimenti ideologici.

Questo è un compito, sia ben chiaro, che il movimento operaio e democratico e noi comunisti abbiamo posto in primo piano, non soltanto per la consapevolezza che la provocazione e il terrorismo hanno oggi come obiettivo principale il movimento operaio e il partito comunista, ma perché essi sono un pericolo serio per l'insieme

del paese e per il futuro stesso della democrazia.

Dobbiamo tuttavia rilevare che fino ad oggi questo compito non è stato assolto con la dovuta efficacia e con una coerente ispirazione democratica. Sono anni che il tentativo eversivo fa le sue prove. La documentazione è imponente, ma del tutto inadeguato e non esente da critiche è stato il comportamento — anche se possono essere apprezzate talune dichiarazioni rese dal ministro in questa sede — delle forze dell'ordine e delle autorità dello Stato.

Ma l'azione dello Stato democratico, onorevoli colleghi, sempre, ma in modo particolare quando si riferisce ad una situazione come quella della scuola e dell'università, non può limitarsi a questo; non può fermarsi a questo l'impegno del Governo. Bisogna tener distinti provocazione e terrorismo, azioni squadristiche da reprimere e da condannare, e movimento studentesco, sia pure nelle forme di reazione, di rabbia disperata in cui esso a volte può manifestarsi, e che richiedono uno sguardo più approfondito sulle condizioni dell'università, della scuola e del paese. Occorre veramente un impegno di altro tipo, una guida politica e un'azione di Governo che affrontino i problemi drammatici e che diano anche prospettive credibili ai giovani ed al paese.

Si è molto parlato di differenze e di analogie tra le agitazioni in corso oggi nelle università e quelle del 1968. Le differenze sono profonde, e non voglio certo qui richiamarle; ma un elemento di continuità c'è tra il 1968 ed oggi: è che sia al momento di allora, sia alla situazione di oggi non si è saputo rispondere da parte di chi ha avuto responsabilità preminenti di governo con una efficace azione di riforma, di risanamento e di rinnovamento. Che cos'è l'università di Roma se non una mostruosità e una denuncia aperta dello stato di abbandono e di degradazione in cui è stata lasciata l'università italiana?

Ecco perché noi non solo respingiamo l'accusa che è venuta a noi comunisti di essere stati apprendisti stregoni, ma diciamo chiaramente che è nei settori che hanno finora ostacolato le riforme della scuola e dell'università che va ricercato chi, favorendo una politica di disgregazione, ha fornito anche incitamento, nell'illusione che la scuola e l'università fossero ormai strutture perdute per lo sviluppo del paese.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

Ecco perché allora, di fronte al preoccupante emergere di spinte irrazionali e di tentazioni reazionarie, la nostra fondamentale richiesta in questo dibattito è quella di un necessario impegno comune, di un confronto e di una convergenza tra le forze politiche democratiche, perché la responsabilità è veramente di tutti, quando affrontiamo strutture così decisive per lo sviluppo non solo economico e sociale, ma anche intellettuale e morale, del paese. La ragione deve vincere; si deve avviare un processo di profondo rinnovamento; si affrontino alle radici le questioni dei giovani, del lavoro, della scuola, dell'università, perché sia garantito lo sviluppo scientifico-culturale del paese.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Giannantoni.

GIANNANTONI. Concludendo, voglio dire che è veramente intollerabile, per le condizioni del paese, per i duri sacrifici cui le classi lavoratrici sono state chiamate, cui l'insieme del paese è chiamato, che si lasci l'università nelle condizioni non solo di insufficienza, ma anche di spreco di risorse che attualmente si registrano.

Fornire una positiva risposta alle esigenze dei giovani, alle loro necessità di sviluppo culturale ai fini di uno sbocco lavorativo è condizione di risanamento e di rinnovamento del paese. Bisogna conferire nel contempo un ruolo nuovo alle forze della cultura, della scienza, del patrimonio dello scibile, accumulato nell'opera di rinnovamento del paese. Se su questo realizzeremo un impegno comune, e ci accorgiamo che è il momento di non procrastinare oltre un intervento di risanamento e di rinnovamento, anche questo dibattito non avrà allora un significato rituale, e potrà costituire — insieme a quello che si svolgerà giovedì prossimo — una premessa per un cambiamento di indirizzi e per la soluzione di gravi problemi del paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAMMI. Fra qualche giorno in questa aula si svolgerà un dibattito, anche per nostra iniziativa, sulla situazione universitaria nel nostro paese. In questo momento dobbiamo esprimere il nostro giudizio sulla risposta che l'onorevole Cossiga ci ha

fornito quale ministro dell'interno, in merito ai fatti specifici rappresentati dai disordini che in questi giorni si sono susseguiti non solo nell'università di Roma, ma anche nella stessa città.

Per questo particolare problema, dichiariamo all'onorevole ministro Cossiga che la sua risposta ci lascia sodisfatti, in quanto le forze dell'ordine sono riuscite ad esercitare i propri compiti, evitando che a disordini si aggiungessero disordini, perseguendo i fini di propria competenza senza consentire che accadessero altri fatti dolorosi nella nostra città.

Vorremmo però manifestare all'onorevole ministro qualche elemento di insoddisfazione: lo si può sintetizzare in tre insegnamenti che ci sembra di poter trarre dall'esperienza di questi giorni. In primo luogo, lo stato di profondo malessere che travaglia le università italiane è un reale problema, tra i più acuti che abbiamo di fronte; esso è caratteristico della situazione di incertezza economica, politica e morale in cui versa il paese nel suo insieme. Non ci convincono troppo facili riferimenti alla stagione del 1968, che aveva ben diverso respiro di carattere ideologico; la contestazione del 1968 proveniva dalle sponde della California e finì per approdare nelle nostre università. Era un fenomeno che nasceva in quelle università, ove per i giovani (dato l'*hinterland* presentato da quelle università), più incerto era l'avvenire e più difficile la prospettiva di occupazione. Quello odierno è un problema reale, e riguarda il problema complessivo del paese nelle sue prospettive di sviluppo economico e rispetto alla crisi che sta attraversando.

Il secondo insegnamento è che questo stato di malessere investe tutte le forze costituzionali responsabili, politiche e sindacali. Lo stesso sindacato, giovedì scorso, ha dovuto registrare come anch'esso non sia esente dalle accuse che questo stato di malessere comporta. Vorremmo qui manifestare la nostra solidarietà al segretario generale della CGIL Luciano Lama, ma anche accompagnare questa solidarietà con una considerazione che è un invito all'autocritica, per quanto concerne il mondo sindacale. Forse sono stati commessi degli errori, oltre che dalla classe politica, anche dalla classe sindacale; forse si è ritenuto di difendere tutti i lavoratori attuali e non anche quelli potenziali. Certamente, lo slogan « la scala mobile non si tocca » ha grande capacità di mobilitazione

all'interno delle fabbriche e degli uffici, ma ha scarsa capacità di mobilitazione e di consenso tra masse di inoccupati che non hanno prospettive di occupazione e che costituiscono un parcheggio della disoccupazione intellettuale.

Il terzo insegnamento della lezione dei giorni scorsi concerne la necessità di uno sforzo di analisi e di distinzione all'interno del malessere del mondo universitario, un malessere che si è presentato con un groviglio di contraddizioni. Abbiamo assistito ad aspetti folcloristici e comici e, al tempo stesso, ad aspetti violenti e truci: aspetti di assemblearismo anarchiceggiante attorno a rigurgiti di velleitarismo più o meno autoritario.

Noi, più che pensare all'individuazione ed ai problemi giuridici connessi alla chiusura dei «covi», chiediamo al ministro dell'interno un'attenzione particolare verso determinate provocazioni ed infiltrazioni all'interno del mondo universitario. C'erano gli «indiani metropolitani», ma vi erano anche i provocatori; e siamo sempre propensi a credere di più alla provocazione su commissione piuttosto che alla stupidità reazionaria. Ci sono, onorevoli colleghi, — non posso soffermarmi su questo — un paio di personaggi (uno residuo da disordini precedenti, l'altro di nuova produzione), che sono stati contestati dagli stessi universitari in subbuglio. Quando, lo scorso venerdì o sabato, vi è stata la rottura della vetrina in piazza del Gesù a Roma, il corteo ha circondato questi personaggi al grido di «via, via la falsa autonomia»; e quando, prima del comizio di Luciano Lama, vi è stata un'assemblea all'interno dell'università, uno di quei due personaggi è stato contestato, in quanto lo si è ritenuto un provocatore giacché invocava lo scontro fisico. Questi personaggi, onorevole ministro dell'interno, vorremmo conoscerli meglio, perché abbiamo la sensazione che abbiano un retroterra tutto da esplorare. Li vorremmo conoscere assai meglio!

In questo vi è un elemento di insoddisfazione per la sua risposta, onorevole ministro: ci auguriamo che quelle successive ci consentano una migliore informazione.

Ciò detto, facciamo rinvio all'appuntamento sui problemi di fondo dell'università, perché è esatto ciò che è stato detto dal collega comunista: non riteniamo vi siano riferimenti da fare tra il 1968 e il 1977, ma certamente vi sono provvedimenti da adottare, che se avessimo adottato ieri non

ci avrebbero posto di fronte al buio di domani per quanto riguarda le università italiane (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Borromeo D'Adda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORROMEO D'ADDA. Gli avvenimenti di cui oggi trattiamo pongono in luce una nuova forma di contestazione studentesca detta «autonoma», cioè teoricamente svincolata dal controllo dei partiti tradizionali. A differenza della prima contestazione, che nasceva a Berkeley e giungeva in Italia sui testi di Marcuse, questa odierna sembra nascere dal malessere, dalla mancanza di prospettive della attuale società italiana, dalla sfiducia nella classe politica dirigente. Le sollevazioni universitarie del 1968 furono avanguardia e premessa dell'autunno caldo del 1969, che non riuscì a correggere positivamente lo sviluppo neocapitalista, ma aggravò la crisi produttiva e la recessione con l'inevitabile conseguenza di aumentare la disoccupazione intellettuale e giovanile.

La contestazione di oggi denuncia il fallimento degli obiettivi del 1968, con cui ha tuttavia in comune l'analisi marxista della società andando sicuramente incontro a nuovi fallimenti; ma può ancora una volta essere premessa di vaste e velleitarie sollevazioni nel mondo operaio, con prevedibili nefaste conseguenze per tutta la società italiana. Crisi quindi che viene da sinistra, per la quale la sinistra è stata strumentalizzata per fini politico-clientelari e che oggi la sinistra cerca inutilmente di controllare, inviando Lama con i suoi cinquecento attivisti — lo abbiamo appreso oggi — a spiegare agli studenti i vantaggi del lavoro manuale rispetto all'impiego cui, dopo il conseguimento della laurea, essi legittimamente aspirano.

Nell'interrogazione del gruppo comunista si sostiene che Lama si era recato all'università di Roma per fare il punto sulla vertenza dei lavoratori della scuola, e si invoca la Costituzione repubblicana per far sì che sia impedito a violenti e teppisti di contestare l'onnipotente segretario generale della CGIL. Ma dove erano il partito comunista e i garanti della Costituzione repubblicana in quest'ultimo decennio, quando nelle scuole e nelle università venivano perseguiti e «sprangati» tutti coloro che dissentivano dal verbo comunista e si giungeva ad im-

pedire l'elementare diritto allo studio, creando una sorta di terrore psicologico e fisico permanente?

Noi oggi vorremmo che fosse fatto sul serio il punto sulla vertenza che divide gli uomini liberi da coloro che liberi non vogliono essere; vorremmo che si cominciasse ad applicare sul serio la Costituzione repubblicana, la quale garantisce educazione e formazione al servizio dell'autonomia della persona, e non consente nella nostra società pluralista che la missione educativa dello Stato si trasformi in indottrinamento permanente della gioventù per l'esclusivo profitto di una ideologia totalitaria. Bisogna ricreare le condizioni di libertà nel paese, nella scuola italiana, in modo che l'educatore possa sviluppare lo spirito critico e il personale giudizio di ognuno e ogni studente possa scegliere fra varie influenze politiche, invece di esservi passivamente sottomesso. Bisogna rendere dignità ai nostri giovani, costretti dai molti docenti marxisti a nascondere le proprie convinzioni, a volte, per poter proseguire gli studi. Dobbiamo impegnare il Governo per far sì che le parole « pluralismo » e « libertà » non appaiono ai giovani come scatole vuote, ma siano considerate essenziali condizioni per la convivenza civile.

Tutto questo non si può fare, signor ministro, se il Governo non adotta le misure tante volte promesse per chiudere i centri di violenza e di odio civile e riportare nel paese l'ordine invocato ormai da tutti i cittadini italiani. Non è sufficiente richiamarsi all'autogoverno e all'autonomia dell'università, quando ciò conduce alla distruzione della medesima università, ledendo in misura costante i diritti altrui per opera di minoranze violente, faziose e guidate. Per affrontare nuove riforme, sicuramente necessarie, cerchiamo almeno di salvare il patrimonio universitario esistente.

Ecco quindi, signor ministro, che, nel prendere atto delle sue dichiarazioni, noi formuliamo ancora una volta l'augurio che si metta mano finalmente all'opera di riforma della scuola italiana (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cabras ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRAS. Deploriamo lo scatenamento della violenza e del fanatismo all'università, ricordando che essi erano vistosamente in

atto ancora prima dei gravissimi episodi che hanno avuto come epicentro la manifestazione sindacale.

Il carattere settario dell'occupazione, la discriminazione contro le forze politiche e sociali non erano all'insegna del potere, ma pescavano nel clima torbido del rifiuto anarcoide di fare i conti con le idee, le strategie e la rappresentatività delle grandi forze democratiche di massa e delle istituzioni che si possono criticare, censurare, contestare secondo l'ispirazione libertaria e la forza di una democrazia partecipativa qual è la nostra.

Quando si comincia ad incitare all'odio contro le istituzioni democratiche e le forze politiche e sociali, il confine tra l'estremismo presunto rivoluzionario e l'incompatibilità reazionaria verso le regole del gioco diventa tanto labile fino a scomparire. C'è nel paese, alimentato da compiacenze, da piccoli giochi di gruppi politici, di gruppi di pressione, non sempre estremisti, una pericolosa tendenza all'irrazionalismo, alla contestazione che non tiene conto della storia e del quadro complessivo, ma che affida all'azione, al gesto simbolico, alla rottura violenta un messaggio di protesta individualistica che nella società di massa è imitato per suggestione conformista, sostituendo alla riflessione ed al dibattito la legge brutale dello scontro.

Noi temiamo ogni accenno, nella società e tra i giovani, alla notte della ragione, anche perché siamo figli di un'epoca che un troppo alto prezzo ha pagato al fanatismo ed all'intolleranza; ma non possiamo considerare concluso qui il discorso. Noi non intendiamo sparare nel cespuglio e confondere le deviazioni e le provocazioni di minoranze avventuriere con il fondo reale di inquietudini, di incertezze, di disagi autentici che animano le masse giovanili dei diplomati, dei laureati, dei giovani in cerca di una occupazione in una fase di crisi del tipo di sviluppo che abbiamo finora conosciuto.

Questa inquietudine, persino questa rabbia, sono comprensibili e fanno parte delle passioni civili del nostro tempo: occorre offrire loro una prospettiva ed uno sbocco. Non bastano gli alibi facili di chi invoca leggi di riforma avendone già elaborate varie di segno opposto negli ultimi anni o di chi ancora ne deve proporre una. La protesta ci sarebbe stata anche in presenza di una riforma teoricamente ottimale. Bisogna collegare il tema della prepa-

razione professionale, del rigore degli studi, di una loro nuova qualificazione agli orientamenti generali dello sviluppo, della ricerca, degli indirizzi di programmazione e di austerità per uscire dalla crisi.

È questo il compito delle forze politiche democratiche, delle forze sociali, in dialogo aperto con i giovani, raccogliendone la critica, la sfida e l'impazienza, aprendo nel paese un grande dibattito su questi temi. L'irrazionalismo ed il futurismo non si battono con gli esorcismi e con le condanne paternalistiche, ma con comportamenti ed iniziative della classe politica che abbiano il segno della solidarietà nazionale ed il respiro di un progetto per cambiare la società, per ricondurre nell'università un clima compatibile con il dibattito, lo studio, lo sforzo per comprendere la fase difficile che attraversiamo.

Lo Stato democratico non può delegare a nessuno il compito del rispetto delle norme di convivenza civile. Le aule, i laboratori, le mura delle scuole e delle università sono patrimonio della comunità, dei giovani come degli adulti, degli intellettuali, degli operai e dei contadini. Se qualcuno vuole passare dagli espropri proletari o dalle autoriduzioni degli spettacoli agli espropri delle università, deve sapere che lo Stato democratico ha leggi, regolamenti, mezzi per ripristinare l'ordine democratico: il che non significa la repressione, di cui si favoleggia in un paese che non l'ha conosciuta negli ultimi trent'anni, ma la possibilità di controllo, di dibattito, di dialettica, di crescita che è il sale della democrazia.

La democrazia cristiana non invoca alcuna misura eccezionale; il rinnovamento e la riforma, l'adeguamento della polizia al tipo di società aperta e democratica che abbiamo contribuito a costruire è compatibile con la severità nell'applicare le leggi esistenti, con il rispetto della dignità degli studenti, dei docenti e degli altri operatori dell'università. La democrazia cristiana, su questa linea già definita e coincidente con la proposta del Governo, non ha esitazioni né ripensamenti. Il movimento per una nuova, democratica e moderna forza di polizia non ci vede come testimoni muti, ma come soggetti attivi di una evoluzione che così vivamente ha coinvolto i quadri di una struttura essenziale per la difesa dello Stato democratico.

Per questo, al nostro apprezzamento per l'azione svolta dal Governo in questa occa-

sione, uniamo l'invito a proseguire con eguale rigore e scrupolo costituzionale (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. La mia insoddisfazione non nasce solo dalla risposta del Governo; deriva soprattutto dalla constatazione che la classe dirigente del nostro paese deve avere smarrito la memoria. I fatti gravi dell'università di Roma e degli altri atenei italiani non sono cominciati ora; durano da settimane, ma hanno radici che rimontano a più di dieci anni or sono. Per l'esattezza, la stagione del disordine ebbe inizio proprio all'ateneo di Roma, quando da più parti si imbastì una mistificatoria rappresentazione a proposito della presunta uccisione del giovane Paolo Rossi.

Fu quello il segnale d'inizio, e penso che oggi sia necessario ricordare quei lontani avvenimenti, anche perché chi diede l'avvio, chi si prestò a scagliare come Balilla le prime pietre ha avuto ricompense adeguate. Il Balilla di Portoria, quello che al momento della morte di Paolo Rossi lanciò la prima pietra, è stato, infatti, il telecronista Willy De Luca, il quale, poi, in premio fu nominato direttore del *Telegiornale*.

Successivamente si verificarono altre e più violente occupazioni all'università di Roma. Dico tutto questo per spiegare che, personalmente, non ho nulla contro il ministro dell'interno, anche perché ritengo che egli — persona cortese e democratica — oggi si trovi a gestire una situazione politica fallimentare a tal punto che in tanti oggi sono costretti ad elogiare Luciano Lama ed il suo comizio-spedizione all'interno dell'università. L'aver costretto perfino uomini politici con le mie opinioni (ho fatto la Resistenza; sono un seguace di Luigi Sturzo; non ho mai nascosto il mio anticomunismo) a guardare con ammirazione il comizio-spedizione di Lama all'università può sembrare il colmo! Ma il fatto ha una spiegazione razionale, poiché Lama ha compiuto un gesto importante, rifiutandosi di considerare l'ateneo come un sacro tempio del disordine organizzato ed un luogo sottratto all'impero di quella legge che la Costituzione dice « uguale per tutti ».

Non voglio ricordare i gravissimi fatti accaduti all'università di Roma quando al Viminale sedeva l'onorevole Taviani. In

quel periodo, mentre il ministro taceva e mentre tutte le forze politiche — ivi compresi l'onorevole Lama e compagni — non solo consentivano, ma anche incitavano, accaddero cose gravissime.

Basta rileggere anche i giornali degli ultimi giorni per sapere che a Roma, a meno di un chilometro dal Viminale e dal Quirinale, un gruppo di facinorosi si arrogava il diritto di perquisire coloro che, per motivi di lavoro o di studio, avessero preteso di entrare nell'università. Leggendo ciò sui giornali qualche volta ho pensato al Presidente della Repubblica Leone, all'onorevole Andreotti ed allo stesso ministro Cossiga: possibile — mi sono domandato — che costoro non mostrino alcuna indignazione? Possibile che essi possano accettare il fatto compiuto e che un gruppo di facinorosi si impadronisca di luoghi pubblici di proprietà dello Stato? Eppure è stato così. Occorre arrendersi all'evidenza delle cose: senza il gesto di Lama si sarebbe continuato a proibire a professori e studenti, a migliaia di cittadini, perfino l'accesso all'ateneo, senza che il rettore-fantoccio facesse un gesto per dissentire, per rimproverare i facinorosi, consentendo ad una armata di traviali di continuare ad imbrattare aule con le loro frasi di incitamento a delinquere. Ciò è avvenuto senza che il Governo accennasse una qualsiasi reazione, quasi che le illegalità commesse all'interno dell'università non lo riguardassero e quasi che Andreotti, Malfatti o Cossiga non vivessero in Italia.

Questo è veramente il colmo, signor Presidente: il fatto cioè che vi siano uomini politici che possano, in tutta tranquillità, continuare a vivere, tra casa ed ufficio, con qualche puntatina anche a Montecitorio, magari per rilasciare sbalorditive interviste, mentre il paese va in rovina. Infatti, signor Presidente, questa è l'amara verità dell'Italia di oggi che sta andando in rovina anche perché vi sono tanti Bonifacio che continuano a dormire sonni tranquilli, mentre i detenuti evadono e le guardie impazziscono, non sapendo più a che santo rivolgersi.

Non deve sorprendere, quindi, che anche uomini politici delle mie opinioni oggi si azzardino a ritenere importante il gesto di Lama. Messi alle strette dal vuoto di potere, sono molti in Italia quelli che per amore della patria potrebbero dimenticare il loro partito, recandosi ad applaudire Lama. Quello che sto dicendo è grave, ma

ancora più grave è stata l'inerzia dei nostri governanti. È sotto gli occhi di tutti il disordine dell'Italia attuale, un disordine che, qualunque sia il prezzo da pagare, andrebbe invece contrastato con energia.

Occorre cambiare metodi ed uomini, abbandonando il metodo di rinviare ogni decisione su qualsiasi argomento: sia per le carceri, per le quali sono due mesi che si parla di mandare dei soldati per vigilare attorno ai penitenziari, sia per le università, dove non è più ammissibile che poche migliaia di facinorosi la facciano da padroni e dove si continuano ad iscrivere studenti, quando si sa già che non vi sono aule sufficienti e che la laurea ed i diplomi non serviranno più a niente.

Occorre cambiare metodi e uomini: bisogna dire addio — così come prevede Luigi Sturzo — a partecipazioni statali di follia nelle quali si dilapidano il denaro ed il sudore degli italiani. Altro che EGAM, altro che giornali in *deficit* ed a carico del contribuente! Con il denaro speso dalla Montedison per comprare *Il Messaggero*, o con quello che si vuole regalare all'EGAM, si poteva costruire anche la seconda università di Roma.

Ho riconosciuto — e concludo — l'importanza del gesto di Lama, ma non chiudendo gli occhi.

FRANCHI. Manca il monumento a Lama!

COSTAMAGNA. Comprendo bene, infatti, che il partito comunista italiano è stato il beneficiario quasi esclusivo dei dieci anni di disordine universitario. E giungo pure a sospettare che il comizio-spedizione di Lama sia stato concepito in modo strumentale, per far toccare con mano alla borghesia italiana come solo il partito comunista sia disposto oggi a scendere in piazza, nelle università, contro i gruppi dei facinorosi! Non mi stupirebbe, signor Presidente. Anche questi piani strumentali sarebbero in linea con l'idea che a sinistra, in tutti questi anni, vi sia stata quasi una regia del « tanto peggio, tanto meglio »! Non può stupire il fatto che Lama e i comunisti vogliano trarre vantaggi elettorali; ritengo anzi legittimo che Lama e il partito comunista perseguano la loro politica.

Onorevole Cossiga, la sua risposta non mi ha convinto perché ho sentito tardivo l'intervento dello Stato, perché il Governo avrebbe dovuto fare azione di prevenzione

e di repressione anche nell'università, senza attendere che vi si recasse Lama. Gli atenei non sono gli ospizi dove le guardie del re non potevano entrare: sono luoghi pubblici qualsiasi, dove vi sono cittadini che hanno diritto, anch'essi, alla tutela delle loro libertà di studio e di lavoro.

Sono insoddisfatto perché il Governo, con il suo comportamento, ha consentito a Lama e al partito comunista di erigersi a suoi sostituti, mentre il 20 giugno la maggioranza degli italiani non ha votato per il partito comunista e per Lama; mentre col nostro voto di fiducia noi deputati democristiani — almeno noi — avevamo impegnato questo Governo e anche lei, onorevole Cossiga, a difendere la libertà degli italiani ovunque, anche negli atenei, anche nell'università di Roma.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Bozzi, di cui è cofirmatario.

COSTA. Dopo aver ascoltato l'onorevole ministro e gli onorevoli Cabras e Costamagna, che io credevo, molto ingenuamente, appartenenti allo stesso partito...

PRESIDENTE. È un partito interclassista, onorevole Costa!

COSTA. Ho creduto di essermi sbagliato nel momento in cui mi sono chiesto se avessero la stessa tessera!

La risposta del ministro ha toccato, a mio avviso, due punti essenziali: il primo relativo alla situazione generale dell'ordine pubblico nelle università italiane e, in particolare, nell'università di Roma; il secondo relativo, invece, ai motivi di natura sociale, economica e strutturale che hanno provocato le tensioni dei giorni scorsi, conclusesi con i gravi episodi degli ultimi quindici giorni e, in particolare, del giorno 17 di questo mese.

Molte delle interrogazioni presentate dai colleghi si riferiscono, in particolare, all'episodio del 17 febbraio che, per quanto grave, se non gravissimo, sotto il profilo politico, resta evidentemente soltanto uno degli aspetti delle vicende che vive l'università di Roma. Mi sembra infatti che gli ultimi gravi episodi verificatisi risalgano, sia sotto il profilo scolastico sia sotto il profilo dell'ordine pubblico, almeno a quindici giorni prima. C'è quindi da stupirsi che si

sia fatto un gran parlare dei fatti del 17 febbraio (anche se il ministro, debbo riconoscerlo, ha dato alcuni chiarimenti anche su quanto è avvenuto nei quindici giorni precedenti), mentre, da parte dei diversi gruppi politici, non si è affatto cercato di chiarire quanto è accaduto nelle due settimane anteriori al 17 febbraio, quelle cioè che hanno creato le condizioni perché si arrivasse alla degenerazione finale. È giusto quindi che da parte del mio gruppo politico ci si dolga per l'aggressione subita dall'esponente della CGIL, così come è giusto dolersi, in ogni caso, di qualsiasi aggressione subita fuori o dentro l'università.

Ma evidentemente bisogna anche dolersi del fatto che la polizia sia intervenuta all'interno dell'università, a seguito di un accordo tra il Ministero dell'interno e le autorità accademiche, soltanto dopo gli incidenti avvenuti al comizio di Lama, cioè del fatto che la polizia sia stata chiamata troppo tardi all'interno dell'università quando la maggior parte dei danni materiali era già stata compiuta. Infatti, quasi tutti questi danni — non si sa se ammontano a 800 milioni, come è stato detto, o addirittura a due miliardi come altri hanno sostenuto — risalgono evidentemente al periodo di quindici giorni anteriore alla data del 17 febbraio. Se il 17 febbraio rappresenta sotto il profilo politico una data importante — una sconfitta o una vittoria: non è questa la sede per fare tale valutazione — evidentemente il periodo compreso tra il 5 e il 17 febbraio rappresenta, sotto il profilo dei danni all'organizzazione universitaria e quindi anche sotto l'aspetto penale, una vicenda che deve essere specificamente considerata.

Il ministro ha affermato che è compito del Governo difendere la legalità, condannare la violenza, isolare le provocazioni. Noi ci chiediamo se nel caso della università di Roma il Governo sia stato conseguente a tali affermazioni o quanto meno abbia creato le premesse perché le dichiarazioni di oggi del ministro dell'interno (difendere la legalità, condannare la violenza, isolare la provocazione) trovino o abbiano trovato un riscontro concreto nella realtà.

Ancora due osservazioni piuttosto brevi.

La prima osservazione è in relazione ad una sorta di assenso che indirettamente il ministro ha dato al concetto di « servizio d'ordine ». Siamo attenti, siamo attentissimi a queste valutazioni di « servizio d'or-

dine » perché il precedente può diventare pericoloso, soprattutto quando poi si discrimina fra i servizi d'ordine.

La seconda osservazione è in relazione al fatto che si è detto che le perquisizioni personali all'università non sarebbero avvenute o, meglio, che non sarebbero state presentate delle querele o delle denunce in relazione a questi fatti. Ora, è evidente, che tale affermazione significa che ci si è voluti nascondere dietro il dito. Infatti le perquisizioni vi sono state e assai numerose. È assurdo, inoltre, che un ministro della Repubblica, un ministro dell'interno, venga a dire che a suo giudizio non vi sarebbero state perquisizioni sol perché non sono state presentate le relative querele. A parte che querele potrebbero benissimo venire presentate nei rimanenti 70 giorni concessi dalla legge, resta il fatto che una tale affermazione non può essere considerata altro che un giudizio molto sbrigativo.

MELLINI. Con la carta bollata a 1.500 lire la denuncia non la presenta nessuno!

COSTA. È esatto, è proprio questo che volevo dire, onorevole Mellini. Le sue considerazioni sono le mie.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Costa, voglio richiamare la sua attenzione sul fatto che la polizia giudiziaria non è diretta da me e che è compito della polizia giudiziaria interrompere la commissione dei reati ed impedire che essi vengano portati ad ulteriore compimento.

COSTA. Mi domando se il ministro dell'interno non debba rispondere di questi episodi...

TRIPODI. Allora lo deve dire al ministro di grazia e giustizia!

COSTA. ...che sono stati « conclamati » da decine di testimonianze su tutti i quotidiani.

Mi sembra che il giudizio che è stato dato dal ministro in merito ad una « paziente prudenza » da parte del Governo, sia censurabile. Pertanto mi dichiaro insoddisfatto della risposta fornita dal ministro stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicchitto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCHITTO. Credo che dobbiamo esprimere un giudizio e soffermarci anche con alcune riflessioni su quanto è avvenuto a Roma qualche giorno fa. Il giudizio, evidentemente molto netto, è quello di condanna degli atti di teppismo che hanno caratterizzato il comportamento dei cosiddetti « autonomi », rispetto al quale sarebbe sbagliato qualunque atteggiamento di civetteria e di indulgenza perché l'ambiguità su questo terreno costituirebbe un avallo ed una resa nei confronti della irrazionalità e della provocazione.

Detto questo e sottolineato con forza questo tipo di giudizio, debbo dichiarare che altrettanto grave sarebbe l'errore di confondere questa area limitata, presente nell'università di Roma, con la più larga fascia di studenti che pure non si riconosce né in quest'area limitata di provocatori né nei partiti della sinistra o nei partiti democratici che siedono in Parlamento. Rischieremmo in tal modo di porre tutti nello stesso fascio e di dimenticare alcuni elementi strutturali che sottendono i problemi con i quali ci stiamo misurando e che, a mio avviso, sono stati elegantemente sorvolati nella risposta del ministro Cosiga.

Ritengo che ci si debba chiedere perché abbiamo un'università che è punto di disgregazione sociale; dobbiamo interrogarci sul fatto che, certo, non ci troviamo oggi a fare i conti con la ripetizione del 1968, dal momento che tutto il confronto, il dibattito, la drammaticità della situazione della università italiana si pongono ad un livello diverso: allora si parlava di ideologie, oggi si parla, in effetti, di bisogni, di bisogni elementari. E tutto ciò avviene perché da un lato vi è stata una crisi dell'università italiana, di cui l'ultima « circolare Malfatti » — questo gesto maldestro, rientrato all'ultimo momento — ha costituito un fiammifero buttato nella benzina; e dall'altro esiste, a monte e a valle, una situazione economica e sociale che è estremamente grave e preoccupante.

Collegli della democrazia cristiana, non si può lasciar marcire il paese per trent'anni, senza riforme e senza trasformazioni, e credere che non ci si trovi, ad un certo punto, di fronte a fenomeni di disgregazione sociale, di ribellismo, di fronte ad autentiche *jacqueries*, a testimonianze di contestazione su questo terreno. È il punto sul quale dobbiamo riflettere. Il 1968 fu, in parte, il prodotto della crisi del centro-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

sinistra e dell'insuccesso di un disegno riformatore; quel che sta succedendo adesso nell'università di Roma... (*Commenti del deputato Costa*).

PRETI. Il 1968 è stato un fenomeno internazionale !

CICCHITTO. D'accordo, ma va colta la specificità di quanto sta accadendo. A parte il fatto che ella, onorevole Costa, al Governo vi è stato: vi è stato il suo partito ! Avete edificato un determinato meccanismo nel nostro Stato... (*Interruzioni dei deputati Preti e Costa — Commenti del deputato Pannella*).

PRESIDENTE. Onorevole Cicchitto, non raccolga le interruzioni. Non siamo qui per un esame delle passate responsabilità comuni (*Commenti del deputato Pinto*). Onorevole Pinto, parlerà quando verrà il suo turno !

CICCHITTO. L'onorevole Preti non può invitarci ad un dibattito generale sul 1968. Per altro, il 1968 c'è stato ed abbiamo oggi il tipo di situazione che tutti possono constatare. Ebbene, essa non può, a mio avviso, essere affrontata soltanto con provvedimenti di polizia, poiché ciò facendo non capiremmo niente del fenomeno determinatosi nell'università e del fatto che oggi, come nove anni fa ma in una situazione degradata, viviamo le conseguenze del mancato sbocco e della mancata risposta fornita a quelle spinte di rinnovamento che, da allora ad oggi, sono avvenute nella società italiana pur se in modo confuso e tumultuoso.

È questo il punto sul quale dobbiamo riflettere con forza, così come dobbiamo riflettere su un secondo elemento; sul fatto cioè che è in atto il tentativo di riversare sui sindacati, sulla classe operaia la mancanza di una politica di riforme, verificatasi in questo periodo; il tentativo di mettere i disoccupati ed il ceto medio contro il movimento operaio organizzato. È un tentativo sul quale va esercitata una profonda riflessione, in ordine al quale va attuato un intervento; in merito al quale, talvolta, si esercita un certo gioco avventuroso da parte anche di settori della democrazia cristiana e persino di membri del Governo (mi riferisco all'onorevole De Mita).

È certo che si pone la necessità, per tutti, di una riflessione sui problemi di

fronte ai quali ci troviamo. Si pone la necessità di cogliere le caratteristiche di questo movimento studentesco, così tumultuoso e contraddittorio, alieno dalle espressioni ideologiche e culturali che ha avuto nel 1968. Quindi, l'attenzione è rivolta alla capacità delle forze sindacali e politiche di distinguere, di isolare i provocatori, di determinare un'azione, un intervento che non accentuino gli elementi di crisi. Di qui la esigenza di sottolineare la necessità della autonomia del movimento sindacale, di evitare una interposizione tra partiti e sindacato e di cogliere l'esistenza del tentativo di rottura del quadro sociale e politico del nostro paese, con la conseguente necessità per il sindacato di sviluppare un'azione tendente ad avere un rapporto sociale e politico con tutte le masse degli emarginati, con tutte le forze che sono escluse da questo sistema produttivo.

Ma tutto questo non può escludere, non può far dimenticare le responsabilità preminenti che ci stanno dinanzi: va respinto un certo tentativo, che c'è stato, di strumentalizzazione anticomunista di questa vicenda, così come va fatta una riflessione rispetto ad alcuni errori indubbi che ci sono stati nel rapporto, nel confronto fra le forze della sinistra, fra il sindacato e questo movimento così tumultuoso e che ci pone problemi ed interrogativi di tal sorta.

Rispetto a tutto questo, rispetto a questa problematica, rispetto a questi interrogativi che stanno davanti a noi, un atteggiamento va respinto con responsabilità ma anche con grande forza: quello di fare della vicenda una pura e semplice questione di polizia o un attacco addirittura al ministro dell'interno perché non è intervenuto in tempo. Noi non ci rendiamo conto, invece, che tutti questi fatti vanno al di là di un puro e semplice episodio, mettono in evidenza una crisi profonda della società italiana che è determinata da una assenza di interventi, di riforme e di occupazione. Migliaia e migliaia di giovani vanno all'università credendo di trovare in essa un momento di cambiamento della loro condizione sociale e civile e invece si accorgono di stare in un ghetto senza sbocchi, senza prospettive. Certamente, qualche volta la loro risposta è fuori dal « galateo » ed è fuori anche dai termini usuali del confronto sociale e civile a cui siamo abituati. La nostra responsabilità è comunque quella di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

cogliere questi elementi e di sforzarsi di dare una risposta in termini positivi; il che richiede una svolta sul terreno sociale, politico e culturale, un grande sforzo di riflessione e un grande impegno di trasformazione della società italiana.

È per queste ragioni — di cui non ritrovo eco nella risposta del ministro dell'interno — che mi dichiaro quindi insoddisfatto, sottolineando la necessità di dare una risposta alle questioni sollevate perché siamo in corsa con il tempo, siamo in corsa con una società italiana che sta andando sempre più in crisi. Fatti come quelli di Roma sono una testimonianza ed un segnale che le forze politiche devono avere la capacità di cogliere per non essere travolte (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Non sono soddisfatto per la risposta del ministro Cossiga il quale, nell'intento di non scontentare nessuno, ha poi finito per scontentare tutti.

È stato detto qui che il disagio nelle università è grave. Certo questo disagio è autentico: la scuola facile — tra l'altro — con promozioni senza merito per tutti, ha accresciuto il numero degli spostati; e poi le difficoltà economiche, di cui tutti siamo responsabili — partiti e sindacati — hanno evidentemente...

PANNELLA. Lei parli per sé, che è stato ministro!

PRETI. Io parlo per tutti i partiti che erano qui nella passata legislatura; lei non c'entra, lei è un *outsider*, non parliamo nemmeno noi due.

È stato affermato da Lama che non ci sono posti di lavoro per tanti laureati e che alcuni di essi dovrebbero andare a fare mestieri diversi. Io non voglio fare mie le parole di Lama; comunque, se è autentico il disagio dell'università, è anche vero che c'è una strumentalizzazione da parte degli estremisti contestatori del sistema — come ha detto l'onorevole Cossiga — i quali evidentemente trascinano altri giovani ingenui ed esuberanti.

Io fin dall'inizio sono stato convinto (mentre gli avvenimenti del 1968, a carattere internazionale e con uno sfondo culturale, avevano un'altra dimensione) che la

« circolare Malfatti » e una legge di riforma di cui ancora non si conosce il testo siano stati semplicemente il pretesto per le proteste di questi contestatori violenti. È accaduto così che l'università di Roma è stata occupata con gli ingenti danni che conosciamo.

Mentre l'onorevole Cossiga — per quanto egli stesso confessa — non si preoccupava affatto di questi rivoltosi, Lama si è messo in movimento; può avere sbagliato l'impostazione della sua iniziativa, ma comunque ci siamo trovati di fronte a questo assurdo: il sindacato ha dimostrato la sua presenza laddove, viceversa, lo Stato ha dimostrato la sua assenza.

BONINO EMMA. Il ministro Cossiga doveva fare un comizio, secondo lei?

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, ella ha presentato un'interrogazione e quindi ha la possibilità di intervenire in sede di replica.

PRETI. Mi meraviglio che, mentre io do atto che l'onorevole Lama ha fatto qualcosa, ella, onorevole Bonino, difenda l'onorevole Cossiga, che non ha fatto niente (*Sì ride*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro, come vede le difese vengono dalle parti più impensate!

Onorevole Preti, prosegua e non raccolga le interruzioni.

PRETI. Ai danni dell'onorevole Lama si è messo in luce uno squadrismo che io giudico pericoloso. Tutti dicono: sono giovani... Badate che, quando io frequentavo la prima classe elementare, anche i fascisti erano giovani ufficiali reduci dalla guerra e senza lavoro; ma da quelle basi è nata per l'Italia la sventura che tutti conosciamo.

PRESIDENTE. Questi non sono reduci, comunque!

PRETI. La polizia in questo caso è intervenuta, a Roma, con il cosiddetto « treno di negri », quando si era già arrivati al culmine delle violenze. Ed io vorrei chiedere al ministro dell'interno ed al ministro della pubblica istruzione, se mi possono ascoltare, perché in questo momento stan-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

no parlando tra loro di cose senza dubbio più importanti di quelle che io sto dicendo...

PRESIDENTE. Onorevoli ministri, l'interrogante sta sollecitando una loro particolare attenzione.

PRETI. Vorrei chiedere dunque al ministro dell'interno e a quello della pubblica istruzione se è una cosa compatibile con lo Stato democratico la extraterritorialità dell'università. Contrariamente, infatti, a quanto ha dichiarato l'onorevole Cossiga, vi sono franchigie, immunità e privilegi come nei conventi, ai tempi magari di don Rodrigo e fra' Cristoforo. Si vede che l'onorevole Cossiga, essendo cattolico e ricordando quei tempi, ritiene che tutto ciò sia giusto.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Questa sarebbe una franchigia laica, per lei che è sensibile a queste cose! (*Commenti del deputato Pannella*).

PRETI. E ci sono dei veri e propri covi in talune università...

MELLINI. Anche in altri luoghi...

PRESIDENTE. Onorevole Preti, la prego di continuare.

PRETI. Ora io chiedo al ministro dell'interno ed a quello della pubblica istruzione se è lecito che il 5 per cento (al massimo) degli studenti impedisca, per settimane ed eventualmente anche per mesi, al restante 95 per cento — che va dai comunisti ai cattolici — di studiare e di sostenere gli esami. Ha parlato, l'onorevole Cossiga, di libertà per tutti: no, la libertà c'è per quel 5 per cento; il restante 95 per cento non ha alcuna libertà. Quando vedo, ad esempio, mio figlio ed i suoi amici che aspettano da 15 giorni di sostenere gli esami, senza poterlo fare, io mi chiedo se è tutelata la loro libertà. Finiranno per non sostenere gli esami, finiranno per andare fuori corso. Mi chiedo se questo è uno Stato di diritto.

Se il 5 per cento di operai estremisti impedisse ai lavoratori di entrare nelle fabbriche per lavorare, con il consenso dei sindacati, evidentemente si direbbe che si compie un delitto, e non si ammetterebbe

certo un episodio del genere ritenendolo un fatto normale. Viceversa nell'università l'azione del 5 per cento prevale sul diritto del restante 95 per cento degli studenti, e lo Stato sta a guardare, cioè interviene solamente se vi sono delle gravi violenze. E non si tenta neppure di fare opera di convincimento che, alle volte, basterebbe. Giorni fa, ad esempio, avevano occupato il rettorato dell'università di Bologna. Il vicerettore, se non erro, si è recato a parlare con questi giovani, esortandoli a non fare sciocchezze, ed essi se ne sono andati. Ma no, lo Stato lascia perdere e tutto ciò, secondo me, non è ammissibile. Forse le cose andranno meglio quando l'onorevole Cossiga darà in appalto all'onorevole Flaminio le forze di polizia, che certamente diventeranno più attive nello svolgimento del loro dovere.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Mi ero molto preoccupato delle accuse che mi rivolge il quotidiano del suo partito di essere un repressore ed un bieco organizzatore di polizie speciali. Ero molto intimorito dagli ultimi tre articoli di quel giornale!

PRETI. Sui quotidiani, guardi, scrivono i giornalisti; lei ascolti quello che dicono gli organi ufficiali del partito.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Sto proprio parlando dell'organo ufficiale del suo partito.

PRETI. Parlando di organi ufficiali intendo riferirmi alla direzione, ai membri della segreteria. Nei giornali di partito compaiono affermazioni contraddittorie. Del resto, ella ha sentito prima due deputati del suo partito che si contraddicevano l'uno con l'altro. Quindi, quando vuol sapere il parere del mio partito, lei chiami il segretario, o, se vuole, i presidenti dei gruppi parlamentari.

Non trovo serio, dicevo, che lo Stato democratico non si occupi assolutamente dei disordini che avvengono all'università, mentre ciò è di sicura competenza del Ministero dell'interno. Del resto, noi non controlliamo le carceri, anzi rimettiamo sempre in libertà provvisoria i criminali più pericolosi, che poi compiono altri delitti.

Le conseguenze sono che, secondo il mio modesto parere e secondo il mio timore,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

lo Stato democratico sta scivolando verso una vera e propria forma di anarchia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PANNELLA. Sono gravissimamente insoddisfatto, innanzitutto, della violenza che lei, signor ministro dell'interno, dall'inizio della legislatura non manca di compiere contro il corretto funzionamento delle istituzioni in relazione alle competenze ed alle attribuzioni del legislativo e dell'esecutivo. È vera e propria violenza, signor ministro, che lei si decida a venire a rispondere in questa Camera alle tante interrogazioni che immediatamente moltissimi colleghi, dopo i fatti di Roma, avevano presentato, dopo che — impossessatosi, come al solito, degli strumenti di comunicazione di massa — lei ha riservato, senza mostrare alcun rispetto per il corretto funzionamento delle istituzioni, la primizia delle sue analisi (che poi sono veri appelli da sceriffo del *Far West*) ai « cittadini democratici ». Dopo di ciò, lei viene qui con tutto lo stile di un *gentleman* inglese a recitarci un compitino, come fa ogni volta; lasciandoci per ultimi, noi parlamentari, mentre riduce la radiotelevisione (che ben vuole essere ridotta a questo) ad uno strumento di propaganda del Governo; e — spesso — nemmeno del Governo, ma delle sue personali sensibilità, dei suoi momenti di fatica. Stiamo attenti a non parlare, come si fa da questi banchi, di « stupefacenti » *slogans* o persone, perché devo dire, signor ministro, che molto spesso, quando lei per giorni interi parlava alla RAI-TV di « indiani metropolitani », di « fricchettoni », e così via, mi sono chiesto se, in ipotesi, facendo una foto col *flash* al suo volto, e pubblicandola su un'altra pagina di cronaca nera, non avremmo potuto dire che, anziché essere drogato di fatica, com'era, perfino lei lo fosse di altro.

La prima cosa di cui dobbiamo dolerci; quindi, è questo dato di violenza alle istituzioni e di mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento. Se ogni tanto, signor ministro, lei sente l'urgenza di comunicare nei confronti del paese, ella ha il dovere e la possibilità di usare gli strumenti che la Costituzione le assegna, non altri: ella può in qualsiasi momento venire a comunicare al Parlamento qualcosa

di grave: saremo lieti e grati di poter ascoltare qui i suoi eventuali appelli alla ragione, i suoi appelli ad un intervento pronto contro la violenza, piuttosto che alla RAI-TV quelli all'esasperazione.

Per quanto riguarda le violenze specifiche dell'università di Roma, sono pronto ad offrire qui, una volta di più, una provocazione calibrata; ad offrire, per il breve periodo, una occasione di linciaggio nei confronti degli « indiani » che anche noi siamo, dei « fricchettoni » radicali e degli altri dei quali ella parlava con una punta di razzismo. Avrei deprecato e deprecerei, infatti, quel ministro radicale che, nell'esercizio delle sue funzioni, parlasse di alcune componenti a lei vicine come dei « bacchettoni » o con altri termini di questo genere, invece che definirle credenti o clericali.

A Roma sicuramente, da una parte e dall'altra, esistevano inquinamenti di violenza, di disperazione e sopraffazione, ma il liquidare venti o trentamila studenti, liquidare quello che lei stesso riconduce, secondo le sue parole, alle « angosciose condizioni » dello studente e dei giovani di oggi, riducendo ogni questione a fatti deteriori o di irresponsabilità, di folclore cattivo o di violenza prevaricatrice, è cosa che mi induce a riflettere: ebbene, io, non violento, so benissimo che, di fronte alle situazioni drammatiche in cui le nostre istituzioni statuali stanno cadendo, finisco con il riconoscermi maggiormente nella parte di chi esercita non l'inerzia, non il *quieta non movere*, non quegli atteggiamenti politici della sinistra o della destra di quest'aula, per i quali ci si alza a dire che siamo tutti responsabili, nel momento in cui queste violenze accadono. Siete voi, invece, che da anni le legittimate, tutti! Solo quando queste violenze avvengono, venite poi a recitare il *mea culpa* dicendo: « Certo, lo Stato... »

Lo Stato, si dice, non si muove a sufficienza; il Parlamento non ha fatto abbastanza. Io non concordo nemmeno con i miei compagni violenti nell'assumere come capro espiatorio il ministro Malfatti, che non c'entra o c'entra ben poco! Io ritengo che questa gente si muovesse giustamente e contro qualcosa che l'onorevole Preti depreca quando accade a suo figlio, in modo eccezionale, mentre ogni giorno accade a tanti, sistematicamente, per violenza delle istituzioni. Nel nostro paese solo una piccola percentuale di studenti

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

può sostenere esami: solo una piccola percentuale può frequentare le lezioni; per vostra colpa solo il 15 o il 17 per cento degli iscritti all'università di Roma può frequentare un istituto concepito dal fascismo per circa trentamila studenti (ed oggi vi possono studiare solo 25 mila studenti circa). Voi non consentite, non consentite mai quello che l'onorevole Preti si duole non essere consentito, per un solo giorno, a suo figlio! Ciò a causa di questa o quella disperata reazione?

Da non violento, io sono più vicino al « violento » in errore. Signor Presidente, affermo e ripeto che mi sento più vicino oggi alla violenza scoperta e quindi facilmente condannabile e superabile di alcuni che all'inerzia e alla vostra politica ufficiale. Non mi riferisco alla violenza di « via dei Volsci »; ma ad altri compagni. E la confronto con la violenza sorniona e molto spesso incosciente e inconsapevole, ma molto più grave, rappresentata dalla cosiddetta vostra « lentocrazia », che è violenza continuata, decennale contro la Costituzione ed i diritti fondamentali del cittadino.

Non ho nulla da eccepire sul comportamento della forza pubblica in quei giorni, anche se sono in attesa di risposta, signor ministro, per sapere qualcosa sul comportamento della « sua » forza pubblica e sui metodi da « commissario Santillo » (il Santillo di allora...) per quel che riguarda gli incidenti di piazza Indipendenza: essa va inserita all'interno di questa situazione della quale lei oggi ci parla. Certo, le incursioni del FUAN nella facoltà di giurisprudenza avranno suscitato commozione a sinistra, ma certo hanno commosso molto di più e turbato quei fatti, sui quali non solo noi ma il giornale *la Repubblica* ed i giornali italiani attendono una sua risposta altrettanto minuziosa e già tardiva. Per una volta — se crede — glielo concediamo: vada di fronte al video, in fretta, come ella ama fare, per fornire le risposte attese e per spiegarci come era mai possibile che in piazza Indipendenza, come 8 o 10 anni fa, vi fosse gente che sparava credendo che l'altro non fosse un poliziotto ma un appartenente a « Lotta continua », perché avevate infestato la zona. Troppa gente armata, che non si poteva riconoscere come polizia!

Sulla vicenda, di per sé, del giorno in cui Lama ha parlato, non mi interessa più molto. Non darò a Lama la solidarietà che gli ha dato qui Costamagna; osserverò solamente che Di Vittorio, forse, non avreb-

be avuto bisogno di servizi d'ordine; ma questo non ha qui importanza. È marginale, mentre quello che è importante è scarnificare fino all'essenziale i fatti per individuare qual è la fonte delle violenze di questi giorni. Questa fonte è nel violento impedimento istituzionale contro il diritto allo studio e al lavoro dei più, del quale ho già parlato.

Signor Presidente, credo di essere il primo oggi a concludere senza un suo richiamo, dicendo al ministro dell'interno che in questo momento non mi interessa tanto, da parlamentare radicale, il pur grave momento al quale abbiamo ricondotto la nostra attenzione sui fatti dell'università di Roma, quanto ancor più e solamente il fatto che il Parlamento è da lui trattato sistematicamente in un modo che, a mio avviso, è offensivo per il Parlamento stesso. Chiedo scusa al Presidente: è una mia opinione di parlamentare, e non di parlamentare radicale.

Questa è violenza, e fonte di violenza. A questi meccanismi dobbiamo tenere più ferma attenzione che non ai disperati e più evidenti tipi di violenza che sono una risposta inadeguata, ed in questo sbagliata, alla vostra violenza, alla vostra sordità, all'inadeguatezza della stessa sinistra perbene, oltre che all'inadeguatezza più naturale e logica del resto della maggioranza di questo nostro Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Tripodi, cofirmatario dell'interrogazione Pazzaglia, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRIPODI. La nostra insoddisfazione, per quanto ella, signor ministro, ha dichiarato or ora sui recenti fatti avvenuti all'università di Roma, non riguarda tanto il contenuto di quanto ci ha detto a nome del Governo, ma soprattutto quello che ella ha detto — vorrei affermare — per mandato ricevuto dal partito comunista.

Ecco il perché della nostra insoddisfazione: ella ha parlato a nome del Governo, ma anche a nome del partito comunista per quanto concerne i fatti avvenuti soprattutto il giorno 17 all'interno dell'università di Roma. Ecco perché le responsabilità di quanto avvenuto in questa università ed in tutte le altre università (ben quindici) risale tanto al potere quanto al partito comunista. Le conseguenze derivano da ciò che si è seminato. Da quanto tempo il partito comunista, i comunisti, il movimento

culturale del marxismo italiano, tutte le sinistre italiane predicano che la cultura è una sovrastruttura di classe? Abbiamo letto su organi di stampa delle sinistre italiane che Dante era classista; abbiamo appreso che il latino era la lingua dei padroni; abbiamo letto ed ascoltato, proprio l'altro ieri in un programma della radio italiana uno studente così avvelenato che arrivava ad affermare che se la cupola del Brunelleschi dovesse crollare, tanto meglio, perché al suo posto si potrebbero costruire case per i proletari.

È ovvio che da predicazioni del genere si giunga poi a conseguenze come quelle che hanno portato recentemente le violenze nell'università di Roma ed in tutte le università italiane; è ovvio che da queste predicazioni, da questa dissacrazione dell'autorità del sapere, da questo livellare le cattedre ai banchi, si sia giunti ai tumulti del 1968, dinanzi ai quali noi non ci togliamo il cappello, anche perché su quei tumulti è stato proprio il partito comunista a mettere la sua consacrazione. Noi ricordiamo le frasi pronunciate allora da Luigi Longo, quando disse che il movimento studentesco era una forza di sinistra e che gli studenti di Valle Giulia combattevano per il socialismo.

Ecco, da dieci anni a questa parte, che cosa ci ha dato il socialismo per il quale combattevano gli studenti di Valle Giulia: ci ha dato la disoccupazione, l'emarginazione giovanile, l'inflazione, la disperazione morale dei giovani, la criminalità dilagante, il vuoto di potere! È proprio in questo vuoto che crollano oggi i giovani che, di punto in bianco, si sono visti comparire, per procedere alla restaurazione del potere all'università di Roma, improvvisamente, bruscamente, rozzamente, Luciano Lama, seguito - onorevole ministro - non dai sindacalisti pacifici dei quali ella ha parlato, non dai collaboratori politici in veste di agnelli dei quali ella ha parlato. Ieri sera tutti i giornali italiani hanno ricevuto un comunicato ANSA nel quale si legge che la commissione controinformazione dei comitati di occupazione dell'università di Roma ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale è stato proiettato un film (quindi, non soltanto voci sentite); tutti i giornalisti, presenti a questa conferenza, hanno assistito alla proiezione di un filmato girato dalla « controinformazione », mentre Lama parlava. Nelle immagini - dicono le agenzie di stampa italiane (quindi si tratta di testimonianze obiettive) - si

vede, fra l'altro, un estintore usato dal servizio d'ordine dei sindacati. Gli scontri appaiono particolarmente violenti. Quell'estintore, che ha creato quella grande nuvola di fumo bianco apparsa su tutti i giornali italiani, doveva servire ad attizzare i disordini, non a spegnerli, signor ministro! Ecco le guardie armate che Lama si è portato dietro, ecco gli operai-gendarmi al seguito di Lama per fronteggiare la scontentezza, la esasperazione, la disperazione degli studenti universitari romani: questa, signor ministro, è la situazione.

Per la prima volta in quest'aula, abbiamo sentito un ministro dell'interno citare i « servizi d'ordine ». Ma quale classificazione legale hanno questi « servizi d'ordine »? Chi mai li ha creati? Ma vi rendete conto che in siffatta maniera voi legittimate - ecco dove vi legate ai comunisti! - quello che il partito comunista ha scritto nel documento pubblicato domenica su *l'Unità* - organo ufficiale del partito comunista -: « Contro queste manifestazioni squadristiche è necessario che il partito e le altre organizzazioni del movimento dei lavoratori promuovano una azione di vigilanza democratica ferma e responsabile, capace di impedire che si ripetano atti di aggressione ». Soffermi la sua attenzione, signor ministro, sulle parole « capace di impedire ». Anni fa si è fatto l'iradiddio in Italia perché il segretario del nostro partito onorevole Almirante, a Firenze aveva parlato di autodifesa portata fino allo scontro fisico, e bisogna vedere se poi ne aveva parlato proprio in questi termini. Ora i comunisti scrivono sulla loro stampa le stesse cose e voi tacete. Quando i comunisti affermano che è necessario creare una organizzazione di partito « capace di impedire », è il partito comunista che si sostituisce allo Stato e alla vostra inazione. All'università il sindacato si è sostituito allo Stato. Oggi è il partito che intende sostituirsi allo Stato.

Quindi, dinanzi a questa crisi che si crea in Italia, dinanzi alla disperazione dei giovani, fate anche voi il vostro esame di coscienza, rendetevi conto che il vostro potere è stato inefficiente di fronte alla elefantiasi della vita universitaria italiana: 800 mila studenti in 44 università, quando nel 1963 erano soltanto 256 mila; l'università romana, creata per 25 mila studenti, massimo 40 mila, oggi ne ospita 150 mila. E voi che fate? Vi perdetevi nella burocrazia. Deve sorgere la seconda università a

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

Torvaianica, ma il comune di Roma non dà ancora il via al nuovo piano regolatore di Torvaianica. E intanto esplodono le sommosse e le rivoluzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Tripodi, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

TRIPODI. Concludo, signor Presidente.

Il ministro della pubblica istruzione stanZIA 53 o 56 miliardi per l'università di Roma, ma quest'ultima non dà ancora i documenti e i progetti per la spesa. In questo modo, la burocrazia uccide ogni iniziativa, creando per i giovani italiani — che non sono tutti teppisti, poiché tra di loro vi sono anche volenterosi studenti che vogliono lavorare e produrre, che cercano un ideale per la loro vita, che desiderano che gli studi di oggi offrano loro domani una professione, vi sono giovani che vogliono fare proporzionale il rendimento alle capacità — quel vuoto cui poco fa accennavo. E la responsabilità è vostra, di voi al potere e di voi comunisti italiani. Ricordate che la scure degli studenti universitari non farebbe tagli nella foresta del regime, se non fosse stata la foresta del regime a dare loro il manico (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Corvisieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORVISIERI. Anch'io, come il collega Pannella, ho notato nelle parole del ministro Cossiga, nelle parole pronunziate oggi e in quelle pronunziate alla televisione, una certa schizofrenia.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Lei mi fa preoccupare molto.

CORVISIERI. L'ho notata nello stesso discorso culturale e sociologico, nell'interpretazione dei fermenti giovanili. Abbiamo sentito una persona che in qualche modo non è sorda ai fermenti culturali più moderni, da un punto di vista borghese, ma certamente aperta; viceversa, per quanto riguarda la ricostruzione di ciò che è accaduto, abbiamo sentito leggere il « brogliaccio » delle questure: da un lato il sociologo, dall'altro il questurino, così come in televisione lo scriffo e qui l'uomo di Stato.

Per questo mi fermerò brevemente sui fatti accaduti. Il ministro ha detto che que-

sti giovani vanno capiti, anche quando si colorano o fanno cose strane; c'è esasperazione, c'è la disoccupazione, eccetera, però la violenza va respinta. Parliamo allora della violenza.

Questo movimento di massa, che ha portato in piazza anche 30 mila persone, che è il primo movimento di massa contro il Governo Andreotti, contro il Governo delle astensioni, è nato come movimento il 1° febbraio; ed il 2 febbraio, se non erro, è stato fatto oggetto di una aggressione armata dei fascisti, fascisti che il Ministero dell'interno conosce bene e che ha lasciato che arrivassero fino al punto di compiere questa azione armata, mettendo a repentaglio la vita dei giovani e ferendone uno gravemente. Prima violenza subita dal movimento! Ricordiamo la manifestazione a piazza Indipendenza. Il corteo è già passato, quando in coda scoppiano degli incidenti; persone in borghese sparano all'impazzata, e soltanto dopo si saprà che si trattava di poliziotti. La redazione del giornale *la Repubblica*, che non so se voi abbiate già assimilato ai teppisti ed ai facinorosi, testimonia che non ha visto alcuno studente sparare, alcun manifestante; ed ancora non sappiamo di che tipo sia la pallottola che ha ferito l'agente di polizia. Ancora non si sa, e quindi non sappiamo chi abbia sparato, quale arma, se quella in dotazione alla polizia o altre.

MELLINI. Una *magnum* che non è in dotazione alla polizia, ma che è stata usata ugualmente dai poliziotti.

CORVISIERI. Sabato 5 febbraio era stata annunciata una manifestazione pacifica degli studenti. Uno spiegamento di polizia pauroso ha circondato l'università, cercando la prova di forza, lo scontro con gli studenti. E lo ha cercato anche giovedì scorso, perché proprio ella, signor ministro, alla televisione ha ironizzato irresponsabilmente sulla decisione degli studenti di ritirarsi dall'università. Ha parlato di questa gente che ha fatto te bravate e che poi al terzo squillo di tromba se l'è squagliata. Come a dire che erano vigliacchi e che avrebbero dovuto uscire a petto in fuori ad affrontare i *bulldozer*.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Hanno sparato, a dire il vero.

CORVISIERI. Lei in televisione ha detto che si sono squagliati al terzo squillo di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

tromba, con l'aria di invitarli, la prossima volta, a farsi avanti.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Che si siano squagliati è indubbio.

CORVISIERI. Quindi lo scontro l'avete cercato voi. Non avete represso i fascisti, non avete messo i poliziotti in divisa. Avete cercato per due volte lo scontro, e quindi la violenza è dalla vostra parte.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Abbiamo avuto qualche perdita ed abbiamo qualcuno che resterà inabile per tutta la vita, non colpito certamente dalla polizia.

CORVISIERI. Fateci sapere da quale pallottola è stato colpito; ancora non lo sappiamo.

PRESIDENTE. Un tentativo di suicidio, probabilmente.

MELLINI. Parlateci dei suicidi!

PANNELLA. Come Pinelli!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Corvisieri.

CORVISIERI. Abbiamo già visto in passato quale uso delle armi da fuoco hanno fatto gli agenti in borghese delle squadre speciali degli affari riservati.

La violenza di questi giorni ha dietro di sé, evidentemente, una violenza di fondo, che porta i giovani alla disoccupazione, alla mancanza di prospettive; è una violenza sulla quale non è utile adesso ed è anzi impossibile soffermarsi; visto che abbiamo cinque minuti di tempo a disposizione.

Vorrei solo richiamare l'attenzione su un fatto, e cioè che da varie parti, da varie forze politiche, da vari giornali, in questi giorni, si afferma che questi sono dei mascalzoni, dei leppisti, dei provocatori, e si aggiunge che il 1968 si che era bello, si che piaceva, quello si che ha contribuito a rinnovare questa società, a svegliarla. Ma andatevi a leggere cosa si scriveva nel 1968 sulle guardie rosse fanatiche, sulle violenze, sulle sporcizie; si scrivevano le stesse cose che si dicono oggi. Non manca niente; avete poca fantasia, e dite sempre le stesse cose. Naturalmente vi piacciono solo le contestazioni del passato, così come piace alla

borghesia parlare bene dei rivoluzionari quando sono morti e seppelliti da molto tempo. Ora voi avete paura di questo movimento, ma non perché ci sono i provocatori: questi, del resto, si contano sulle dita di una mano o sono pochi di più. Voi, inoltre, dovrete conoscerli bene, poiché stanno nei libri paga degli « affari riservati » del SID. Quindi, fateci sapere chi sono i provocatori.

In realtà, quelle che vi danno fastidio non sono neppure alcune frange estremiste che il movimento stesso mette in minoranza ed isola, quelle che vi danno fastidio invece sono la rivolta della gioventù e la protesta di massa dei giovani. Questo vi fa paura e per questo cercate di creare un amalgama tra alcune frange del tutto minoritarie ed isolate e la massa dei giovani in lotta.

In proposito vorrei dire che l'onorevole Preti mi fa sorridere quando parla di quel 5 per cento che impedisce all'altro 95 per cento di frequentare l'università: questo non è mai accaduto e non può accadere. Quel 5 per cento che occupa le facoltà rappresenta la grande maggioranza degli studenti attivi, di quelli che frequentano, che lottano; gli altri sono iscritti sulla carta, sono disoccupati che figurano come studenti ma che non esistono in quanto tali.

Non voglio entrare nei dettagli di quanto è accaduto nella mattinata di giovedì scorso all'università; non lo faccio poiché bisognerebbe entrare in troppi particolari e dovrebbe essere visto il film girato dagli studenti, che la televisione rifiuta di far vedere agli italiani. Tuttavia, citerò Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL. Egli, a proposito di quanto è accaduto giovedì, in una dichiarazione resa al *Corriere della Sera*, ha affermato: « Forse sarebbe stato opportuno rinviare la manifestazione dei sindacati all'università di Roma. In ogni caso avremmo dovuto prendere le distanze da quelle interpretazioni che descrivevano un sindacato (Lama in testa) che andava tra gli studenti per metterò ordine. Se qualcuno, anche all'interno delle confederazioni, ha capito che quella manifestazione doveva essere una prova di forza, ebbene, egli ha sbagliato; ha sbagliato anche chi, dopo gli incidenti, chiedeva uno sciopero generale di protesta. Lo sciopero generale si fa contro i fascisti, non contro gli studenti ». Anche Benvenuto (come la redazione de *la Repubblica*) voi

lo inquadrare nell'estremismo e nella eversione rivoluzionaria? A me risulta che egli è un riformista, capo di un grande sindacato italiano.

Quello che non ho ancora capito della risposta del ministro Cossiga riguarda ciò che il Governo intende fare da oggi in poi, a meno che non voglia — come suggerisce l'onorevole Costamagna — mettere i soldati attorno ai penitenzieri e poi, magari, anche nelle aule delle università. Quando l'ateneo riaprirà i battenti, quando gli studenti, più numerosi, uniti e combattivi, occuperanno nuovamente le facoltà, voglio vedere cosa farete, cosa racconterete e quali provocazioni creerete ancora.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GORLA. Mi dichiaro profondamente insoddisfatto della risposta fornita dal ministro dell'interno, anche se debbo dire che — tenuto conto di quanto si è sentito in quest'aula, a partire dalle affermazioni del signor ministro fino alle altre dichiarazioni — più che altro dovrei essere divertito. Sembra quasi che lo spirito degli « indiani metropolitani », che costituiscono una nota allegra e divertente nel movimento degli studenti (anche se ritengo non siano caratterizzanti del movimento stesso) si sia trasferito in quest'aula, trasformando il dibattito in una specie di *happening*.

Abbiamo sentito di tutto, veramente di tutto! In seguito mi rifarò alle dichiarazioni del ministro. Abbiamo sentito rivolgere l'accusa al ministro dell'interno di essere, in realtà, non il portavoce del Governo italiano, bensì del partito comunista; abbiamo sentito dichiarazioni come quelle dell'onorevole Costamagna sulle quali i commenti sono superflui; abbiamo sentito l'onorevole Preti parlare, nell'anno di grazia 1977, della massa di studenti in lotta come di spostati; abbiamo anche sentito dire cose abbastanza bizzarre, come, ad esempio, che quella del 1968, a differenza dell'odierna, era una rivoluzione seria.

Ebbene, credo francamente che il cittadino italiano che in questa discussione vada cercando lumi, difficilmente ne troverà. E non è purtroppo nel brevissimo spazio di una dichiarazione di insoddisfazione che si può affrontare il problema in termini reali e concreti, anche perché ritengo che il dibattito sui fatti qui evocati debba essere molto più serio, e debba partire da ciò che

è a monte del movimento di massa che si sta sviluppando nella scuola e nell'università in questo momento, studiando altresì gli atteggiamenti che in proposito hanno assunto le varie forze politiche.

Io credo che nell'ambito di questo dibattito non si possa dire assolutamente nulla — a favore o contro — circa il comizio di Lama e l'operazione politica che vi era dietro. Dico questo anche perché, indipendentemente dai tentativi fatti dallo stesso ministro per coprire, con notazioni sociologiche, una concezione ancora poliziesca del problema dell'università, mi sembra impossibile fare in questa sede un discorso serio sulla scuola. Forse lo faremo giovedì. Vedremo se saremo in grado di farlo.

Malgrado, quindi, la copertura sociologica di cui ho parlato, ritengo che la descrizione dei fatti, offertaci dall'onorevole ministro in termini di ordine pubblico, si mantenga su di una strada lungo la quale non capiremo mai nulla. Su questa strada continueremo ad ingannarci con le nostre stesse parole, dissertando su piccole minoranze, confondendo il movimento con fenomeni che dal movimento stesso sono stati isolati (come è stato ricordato anche in quest'aula). Che costruito c'è a dipingere la realtà in questo modo? Che costruito c'è a non voler capire quanto di positivo c'è in fatti provocati non da piccole minoranze facinorose, ma da una massa? Mi sembra invece che l'onorevole ministro, nell'affrontare il problema, abbia seguito una ottica distorta.

Concludendo, onorevole Cossiga, vorrei dirle che non credo che lei debba sentirsi offeso quando si parla di « schizofrenia » del suo comportamento. Non si tratta di un'offesa, si tratta semplicemente di un termine scientifico che descrive uno stato patologico. Sta di fatto — e mi scusi, ma non si tratta di un insulto — che quello che lei disse « a caldo » in televisione, subito dopo i fatti...

COSSIGA, Ministro dell'interno. Mi scusi, onorevole Gorla, ma io credo che sia « schizofrenia » l'aver scritto in un'aula di Roma: « Io penso che quelli del PDUP siano i più scemi di tutti ». Saranno schizofrenici coloro che occupano l'università di Roma!

GORLA. Sta di fatto che lei, usando dei toni da « appello alla nazione », ha certamente dato la sensazione (ripresa anche da

altri colleghi), secondo la quale coloro che provocano i disordini nelle università poi si tirano indietro appena intervengono le forze dell'ordine. Non comprendo il costrutto di queste cose. Non comprendo che cosa si voglia affermare con queste parole, salvo che inquadrando nell'interno di una logica, come dicevo prima, che riduce le questioni dell'università e delle tensioni sociali esistenti nel mondo della scuola, e più in generale nel nostro paese, a problemi di ordine pubblico da affrontare come tali.

Questi sono soltanto alcuni degli elementi che sostanziano la profonda insoddisfazione che provo per le sue dichiarazioni, signor ministro. Concludo augurandomi che invece i problemi veri finalmente emergano in quest'aula e che giovedì, nel dibattito che si svolgerà sulle diverse interpellanze, veramente emerga che cosa c'è di reale dietro la questione della scuola e che su questa realtà si misurino le posizioni delle forze politiche in questo Parlamento e nel paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Debbo dire di essere amaramente insoddisfatto perché con l'interrogazione presentata avevo richiesto al Governo un giudizio sulle cause dello stato di tensione dell'università ed in particolare un giudizio sulla dipendenza di questo stato di tensione dal ritardo, dalla delusione, dalla mancanza di una volontà politica di affrontare i temi dell'università italiana e della istruzione nel nostro paese.

Il ministro dell'interno, dando una risposta che sembra veramente consona ad un'interpretazione criminologica — oggi il ministro dell'interno è divenuto uno specialista in questa materia — ha voluto dimostrare, come spesso fanno certi criminologi, comprensione per gli aspetti positivi della personalità del reo, ma si è ben guardato dal dare qualsiasi risposta in ordine alla politica che ha portato alle situazioni oggettive nelle quali si è creata questa atmosfera nelle università italiane.

Onorevole ministro, nel nostro paese quando piove si dice «piove, governo ladro!». Osservo che nel nostro paese c'è un'altra cattiva abitudine: quando c'è un governo ladro, si dice che piove. Con questo non voglio mettere le mani avanti per quello che dovremo discutere fra qualche

giorno in quest'aula. Piove: è un fatto naturale, una triste circostanza meteorologica. Si arriva a dire che la situazione nelle università è triste e nella sua risposta alle interrogazioni, onorevole ministro, si tende a sottolineare che vi sono degli errori in ciò che si chiede all'università (si vogliono titoli di studio), che c'è una situazione difficile, ma si dimentica che questa situazione è esaltamente il portato di una politica vostra, del vostro Governo, dei vostri Governi, del vostro regime.

Abbiamo inteso ad un certo punto l'onorevole Preti lamentarsi del fatto che il 95 per cento degli studenti universitari nel nostro paese sono impediti di frequentare le lezioni. È troppo facile rispondere all'onorevole Preti obiettando che il 95 per cento degli studenti italiani mai e poi mai potrebbe sognarsi di mettere piede nelle università perché nelle università non c'è posto. Infatti, in realtà se c'è una prospettiva veramente pericolosa per l'ordine pubblico questa è rappresentata dalla eventualità che tutti gli studenti si rechino nelle università perché queste veramente scoppierebbero. Ma questo che altro è se non il portato della vostra politica nei confronti della scuola?

Ad un certo punto, il sentire affermare in quest'aula (la nostra insoddisfazione non deriva soltanto dalla risposta del Governo, ma dalle risposte che la classe politica, la classe dirigente, i partiti di Governo, i partiti dell'astensione stanno dando agli interrogativi non nostri ma del paese e degli studenti) che occorre compiere uno sforzo unitario, ci porta ad obiettare che non vogliamo questa unità con coloro che hanno determinato la situazione in atto, con coloro che si sono veramente « astenuti » da anni dall'affrontare il tema della università italiana, con coloro che hanno permesso l'elefantiasi che tutti constatiamo; elefantiasi che non poteva portare ad altro che ai fenomeni in atto, alla situazione in atto nell'università italiana. Niente altro si poteva ottenere con la politica della pubblica istruzione che avete seguito, con la politica dell'ordine pubblico che avete attuato nelle università e fuori delle università. Di fronte ad una situazione di questo genere, che altro potremmo dire se non che siamo profondamente ed amaramente insoddisfatti?

Certo, non basta dire che siamo insoddisfatti, così come il nostro dovere non è solo quello di essere tali. Altro dovremo

affrontare: altri temi e altre responsabilità. Non possiamo, comunque, essere accomunati per talune delle responsabilità esistenti. Ci è stato detto in questa sede che la responsabilità è di tutte le forze politiche. Poi l'onorevole Preti ce ne ha fatto grazia, poiché noi siamo arrivati in Parlamento soltanto adesso. Certamente anche noi, a questo punto, ne abbiamo: innanzitutto quella di denunciare che la situazione in atto non è solo frutto di inerzia, ma la conseguenza di ciò che avete creato. È una situazione maturata come conseguenza della vostra politica nelle università, nella scuola e fuori della scuola. Si è creata ormai una vera e propria classe sociale.

Si guardi a quest'area di parcheggio della disoccupazione rappresentata dall'insieme degli studenti universitari che non hanno una università, che non possono studiare in un'università, che possono occuparla (e lo fanno), ma che certamente non trovano in essa posto per studiare, per realizzare le proprie aspirazioni, per attuare una spinta sociale ed un dato di progresso sociale e di cultura. È la situazione da voi creata, è la conseguenza della vostra politica, contro la quale ritengo non basti dire che ci si può astenere; così come non è sufficiente dire che occorre trovare intenti unitari. Il nostro ruolo deve essere quello della lotta e della contrapposizione alla vostra politica, quello della denuncia delle vostre responsabilità! Tutto ciò è il presupposto per ogni azione positiva che ponga fine al presente stato di cose.

PRESIDENTE. L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BONINO EMMA. Mi riesce addirittura difficile decidere se sono o meno soddisfatta, per il semplice fatto che ella, onorevole ministro, non ha risposto alla mia interrogazione. Essa era rivolta a conoscere se per caso ella, dopo la eccezionale — debbo dire — apparizione alla televisione, « a caldo » sui fatti dell'università di Roma, aveva almeno in parte modificato i suoi giudizi. Mi duole dirle, onorevole Cossiga, che da anni sono stati inventati i registratori, cosicché, pur incapace di riprodurre il tono (spero che qualche compagno abbia filmato la sua apparizione televisiva), citerò testualmente alcune sue di-

chiarazioni. Dicevo che la mia interrogazione era tesa a sapere se ella dalle dichiarazioni, veramente incredibili, di giovedì o venerdì sera ad oggi avesse per caso mutato qualche giudizio. Debbo dire che se quest'ultimo non è cambiato, è certamente mutato il tono. Non siamo nel *Far West*, ella ha detto a noi che, tra l'altro, viviamo in una situazione di agglomeramento urbano assolutamente folle! Siamo ben coscienti di non essere nel *Far West*: non abbiamo un filo d'erba da nessuna parte, si figuri se possiamo sognare le praterie! Certo, la sua apparizione era una cosa a metà tra lo sceriffo e il cacciatore di indiani. Mancava il nitrito del cavallo in lontananza e l'atmosfera era fatta!

Non si è sentito, dicevo, il nitrito del cavallo. Dopo la sua dichiarazione ella si è allontanato (non caracollando); in ogni caso l'atmosfera era stata creata!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Non c'era la « bella » da liberare, purtroppo!

BONINO EMMA. Onorevole ministro, per arrivare al succo del discorso, cito alcune sue dichiarazioni. « La rabbia giovanile è determinata da tante cose », ha detto. Dopo di che, ella ha steso un pietoso velo, perché di queste « tante cose » non è dato sapere a sedici milioni di telespettatori italiani, ai quali l'unica cosa che si voleva far passare è questo atteggiamento vandalistico, da « indiani metropolitani », da « fricchettoni », eccetera, eccetera.

Sulle « tante cose » mi sembra che bisognerebbe aprirlo e alzarlo un attimo, questo velo. Forse è difficile dire a dieci milioni di telespettatori che i loro figli che vanno a scuola con i loro sacrifici non troveranno lavoro; forse è difficile dire a dieci milioni di italiani che esiste in Italia il furto e lo scippo delle lambrette che ti manda in carcere, ma esiste il furto legalizzato per cui si è benemeriti del paese; è difficile dire al paese che Einaudi chiede ed ottiene un miliardo e 200 milioni di liquidazione; è difficile dire alla gente che in Italia chi fa debiti per un ammontare superiore al miliardo sicuramente non va in carcere ma è benemerito del paese e — tutt'al più — cambia poltrona, perché dall'EGAM passa all'IRI, dall'IRI ritorna all'EGAM, poi semmai va all'ENI e così siamo a posto. L'ultima tappa è la Montedi-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977.

son, che è poi — non si sa perché — la più favorita: è la carriera, insomma.

Quindi sulle « tante cose » forse sarebbe meglio fare delle dichiarazioni un po' meno frettolose ma un pochino più incisive. Quali sono, secondo lei, le « tante cose »? Certo ne ha accennato qui con un tono che era meno esagitato, per la verità, ma dopo queste sue pie intenzioni io credo che, riaprendo l'università, le « tante cose » ci siano e rimangano.

Si parla spesso di massimalismo radicale, ma credo invece che noi siamo minimalisti radicali; poi comunque si potrà fare anche il dibattito sulla scuola con il suo collega Malfatti. Dopo di che arriva il piano di riforma quinquennale, tipo enciclopedia UTET e comprensivo di tutto e di tutti, la panacea, quella che tanto poi non si fa, per cui tanto vale...

Ora, ci sono delle cause storiche, generali, strutturali, eccetera, ma ci sono delle cause più concrete e più reali, che pure si trascinano altrettanto da dieci anni. Qui molti hanno già accennato all'università di Roma, costruita per 20 mila persone e che ha 170 mila iscritti; da dieci anni si parla della seconda università, ma non sono state ancora neanche acquistate le aree. Mi vuole dire se anche questo rientra nella « panacea UTET » di cui parlavamo prima?

Ho davanti questa sua dichiarazione che è stata veramente eccezionale e che dice che ad un certo punto intervengono le forze dell'ordine e « constatato che la mattina si erano confrontati (gli indiani metropolitani) a colpi di sampietrini e di sbarre di ferro, trovandosi di fronte alle forze dell'ordine con il necessario equipaggiamento, dotate anche (le forze dell'ordine) dei mezzi speciali necessari... ».

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Meno male!

BONINO EMMA. Certo, certo, solo che ella ne ha elencato soltanto qualcuno e non altri; poi certe volte si trovano proiettili che — come ella sa — volano da soli, non si sa bene come...

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, il tempo a sua disposizione è scaduto: la prego pertanto di concludere.

BONINO EMMA. Non è scaduto, mancano due minuti.

PRESIDENTE. Comunque, onorevole Bonino, non prenda questi atteggiamenti che non servono. Quando presiederà lei, farà certamente meglio. Il tempo è scaduto da due o tre minuti: la tolleranza che ho con tutti l'ho anche con lei, però le sto facendo presente che il tempo è scaduto e quindi la prego di concludere.

BONINO EMMA. Dopo di che ella, signor ministro, continua dicendo che tutta questa voglia rivoluzionaria pare l'abbiano perduta mollando l'università al terzo squillo di tromba. Di che cosa si dispiace, signor ministro? Del fatto che non hanno fatto gli arditi? Spera che li facciano la prossima volta?

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Li hanno fatti la mattina.

BONINO EMMA. Allora, signor ministro, dopo aver dato queste informazioni ai cittadini italiani (o questa disinformazione ai cittadini italiani), ella ha cambiato tono, ma non ha cambiato però giudizio.

Ebbene io credo, da non violenta e non condividendo certi atteggiamenti, che se non cominciamo — al di là della enciclopedia UTET — a fare alcune cose minimali, avremo un'altra serie di incidenti. E piantiamola di inneggiare al passato come a qualcosa di aulico: il 1968, che meraviglia! Lo dice Preti, ma forse dimentica cosa ha scritto nel 1968 di fronte agli « indiani metropolitani » d'allora. Stiamo attenti a non dire tra tre mesi che quello che è successo a febbraio era una meraviglia culturale!

PRESIDENTE. L'onorevole Adele Faccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

FACCIO ADELE. Stabilendo prima di tutto che noi siamo non violenti in modo rigoroso, desidero però precisare che è troppo comodo voler rinchiudere tutto in questi episodi, in queste settimane, in questa giornata, all'università di Roma. Ci troviamo di fronte ad un disagio che investe tutta la scuola, a cominciare dall'asilo. In tutte le scuole noi diffondiamo una cultura che è inadeguata e non adatta. Noi diamo illusioni ai giovani che poi non manteniamo.

Il ministro ha detto che i giovani vanno a scuola per la ricerca di uno *status*, più che di una formazione scientifica e cultu-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

rare. È proprio questo che noi facciamo quando cominciamo a trattare i nostri bambini, fin dalla scuola elementare, come mostri sacri da riempire di nozioni. Ecco perché io ritengo che sia estremamente grave dimenticarci di come trattiamo i nostri giovani, di quali deteriori forme di cultura li rimpinziamo nella scuola, di quale bassissimo livello sia la nostra cultura diciamo così nazionale, e come poi, quando arrivano all'università, li abbiamo caricati di violenza: quella stessa violenza che è posta contro i giovani, che vogliamo emarginati perché non ci portino via i posti, perché se ne stiano ai margini della società. Allora poi gli « indiani metropolitani » diventano i cattivissimi, i bruti, salvo poi rivalutarli dopo qualche anno, come accade di solito in Italia.

Io vorrei che si prendesse in considerazione che un discorso sindacale, inteso a separare la classe operaia dagli studenti, inteso a far balenare davanti agli studenti delle speranze che non sono realizzabili, è gravissimo. Ed è gravissimo che venga proprio dai partiti della sinistra, che venga proprio dalla classe operaia, perché semmai abbiamo bisogno di unità, abbiamo bisogno di forza per la lotta, abbiamo bisogno di andare avanti, in un paese che da trent'anni è retto male, senza preparazione, senza cultura, e che improvvisamente, da un giorno all'altro, vorremmo, con le stesse persone, poter riformare.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. Mi spiace che in questo momento non sia presente in aula il ministro dell'interno...

PANNELLA. Il Presidente potrebbe anche intervenire a questo proposito!

PINTO. Vorrei dire alcune cose, molto brevemente, giacché i compagni del mio gruppo parlamentare sono stati chiari per quanto concerne la nostra posizione in merito agli incidenti verificatisi all'università di Roma. Voglio rispondere adesso, in quest'aula, al Cossiga che conosciamo fuori di quest'aula. Al Cossiga che oggi cercava di accontentare tutti, che cercava in effetti, attraverso qualche precisazione, di recuperare anche questi giovani, non voglio rispondere; voglio rispondere invece, dichiarandogli la mia insoddisfazione, al Cossiga « esterno »,

quello delle squadre speciali, quello che usa la televisione a proprio piacimento; il Cossiga che manda, in certo modo, la polizia dentro e fuori l'università.

È vero che gli episodi di giovedì vanno inseriti in un quadro più ampio e generale, e non ristretto soltanto a quel giorno: la sparatoria dei fascisti, gli incidenti di piazza Indipendenza, il tentativo di far scattare una trappola, il giorno in cui si è circondata l'università, negando l'agibilità politica agli studenti. Io stesso, volendo entrare, fui fermato dai poliziotti; esibii il mio tesserino, dopo di che un funzionario di polizia mi disse: « Non mi interessa il fatto che lei sia un deputato; debbo registrare il suo nome e cognome ». Non so, quindi, se questo non significasse cercare una provocazione a tutti i costi. In quel momento per me era importante non cedere ad un ricatto, non cadere in una trappola.

La trappola c'era: sfruttando anche alcune contraddizioni che ci sono all'interno del movimento, quel giorno si aspettava che gli studenti uscissero dall'università; semmai, sull'altro lato, c'era qualche squadra speciale che sparava forse senza avere chiaro l'obiettivo, qualche altro poliziotto morto, dei feriti tra gli studenti. C'era poi la bomba sul treno che, guarda caso, non è esplosa; c'erano già i manifesti pronti: « Chiudiamo i covi - sciogliamo certe organizzazioni ».

Denuncio quindi il tentativo da parte dello Stato di far continuare quella violenza che sta portando avanti da trent'anni. È inutile dire che si cerca di fare un primo passo nella difesa dell'ordine: ma non è in questo modo che si difendono la Costituzione e la libertà del popolo lavoratore. Sono trent'anni che state portando avanti un piano di violenza a tutti i livelli, e oggi cercate di fare apparire criminali i movimenti di massa. Avete cercato di farlo con i disoccupati, dicendo che erano pagati dalle organizzazioni della sinistra, che erano teppisti, mentre poi abbiamo visto bene da quali partiti fossero pagati in realtà i provocatori. Oggi cercate di fare apparire criminale il movimento degli studenti, cercando di ridurlo su posizioni che sono minoritarie, perché per voi è più facile combattere un brigatista rosso che un movimento di massa che scende sulle piazze e che, con la forza, si vuole riprendere il diritto alla vita, il diritto a contare, il diritto alla libertà, il diritto a

cambiare questa società. Questo è il modo in cui vi atteggiare nei confronti del movimento di massa. I fatti dell'università sono quindi da inserire in un discorso chiaro e preciso che state portando avanti da anni.

Il ministro dell'interno ha cambiato, nella sua esposizione, anche i fatti di giovedì: non si è parlato, infatti, di quel documento televisivo, di quel filmato che può chiarire fino in fondo la dinamica degli incidenti. Si è fatta la teoria dei servizi d'ordine, di quello legale e di quello illegale: il ministro ha detto che il servizio d'ordine del sindacato era di un certo tipo, il servizio d'ordine degli studenti era provocatorio, era criminale, era violento. Ma andiamo a vedere quel filmato, facciamolo vedere ai milioni di cittadini italiani, e dopo potremo fare delle analisi ed esprimere giudizi; andiamo a vedere chi ha usato l'estintore, andiamo a vedere certe cose.

Non era certo in quel modo che si doveva rispondere ai problemi dei giovani, degli studenti. C'è una linea politica, c'è una linea sindacale nel merito della quale non voglio entrare, ma che non ha dato frutti in questi anni; altrimenti non ci sarebbero migliaia di giovani disoccupati dopo l'uscita dalle scuole. E guai se anche per un solo momento cerchiamo di rompere quell'unità che si deve invece ogni giorno rafforzare di più tra chi oggi ha un posto di lavoro e chi lo vuole ottenere; guai a rompere questa unità, anziché lavorare per essa.

Perché il ministro, che ha i suoi informatori, non dice che la sera prima la maggioranza dell'assemblea aveva votato per una giornata di confronto con il sindacato, ferma restando la denuncia del modo in cui si era arrivati a quel comizio? Si diceva che si voleva giungere ad un dibattito, e non ad un comizio imposto dall'alto, che portasse avanti una linea che non soddisfaceva, ma semmai lasciava delle perplessità. Il giorno dopo, invece, si è rifiutato quel confronto. Perché questo il ministro dell'interno non lo ha detto? Egli ha detto che la polizia poteva garantire in ogni momento la dignità dell'università. Ma quale dignità? La dignità della disoccupazione, la dignità dei pendolari, la dignità dei « fuori sede », la dignità dei costi dello studio, la dignità delle difficoltà di chi oggi va all'università? La dignità, forse, di permettere ai fascisti di andare a sparare?

Perché il ministro dell'interno non ha curato una trasmissione televisiva in cui fornire le prove a carico dei fascisti che hanno aperto il fuoco all'università? Questo non si dice perché — ripeto — si vogliono criminalizzare le lotte di massa, terrorizzando il cittadino; si vogliono far passare provvedimenti tendenti ad arginare l'avanzata della democrazia e ad intralciare l'associazionismo nell'ambito delle forze di polizia. Come mai in questi giorni, tempestivamente, alcuni settori della democrazia cristiana hanno colto la palla al balzo, cercando di insabbiare la riforma dell'ordinamento di pubblica sicurezza? Secondo me, il caso di Costamagna non rappresenta una voce singola, ma si tratta di qualcuno che forse viene, mandato allo sbaraglio, pronto per essere scaricato in qualsiasi momento: rappresenta però degli interessi ben precisi, dicendo che Bonifacio dorme, parlando dei permessi all'interno delle carceri, e di altre faccende. Mi dispiace assistere alle vicende di poveri disoccupati che sono diventati poliziotti, mantenendo i loro dialetti campani, pugliesi o siciliani, come ho personalmente ascoltato recandomi all'università in questi giorni. Ho assistito alle vicende di poliziotti, quasi tutti meridionali, mandati in piazza a difendere chi ha voluto il meridione in un certo modo, chi ha sparato una volta sui braccianti ed oggi vuol creare dei disoccupati, per usarli contro coloro che dovrebbero essere alleati di classe e di movimento. Guarda caso, sono sempre loro quelli condannati a morire per uno stipendio mensile di 150 mila lire!

Perché è stato bloccato il discorso sul sindacato di polizia? Nella mia interrogazione chiedevo al ministro se non ritenesse opportuno ritirare il provvedimento sulla riforma universitaria, presentato dall'onorevole Malfatti, che tanti contrasti ha suscitato nel paese.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Pinto. Il tempo a sua disposizione sta per scadere.

PINTO. È mancato l'arresto dei fascisti che ferirono gravemente uno studente; il ministro dell'interno pronuncia dichiarazioni di guerra contro gli « indiani », i *freaks* e gli *hippies*, cercando di sollevare un velo di folklore per coprire quello che è l'effettivo movimento di oggi. Non si tratta di movimenti o spinte isolate...

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, le rinnovo l'invito a concludere.

PINTO. Ho finito. Non è con il compiere scelte isolate che si accelera la riscossa del proletariato; non è folcloristico né fantasioso l'aspetto del movimento degli « indiani »: si tratta di una reazione di rabbia che solo con un movimento di massa, con una reale unità tra la classe operaia di base e i livelli non solo di vertice, può condurre ad un effettivo cambiamento dell'attuale stato di cose.

Con tale movimento dovrete fare i conti, ed il vostro tentativo di criminalizzare le forze di massa è destinato a fallire, perché siete voi che da trent'anni portate avanti la violenza. In quest'aula, voi non potete parlare come sulla piazza, di libertà, giustizia ed eguaglianza, quando siete portatori di violenza. Quando il ministro parlava di « covi », dimenticava che esistono anche poltrone democristiane in cui sono insediati mafiosi o protettori « guarda-spalle » di vari notabili...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, le rinnovo per la terza volta l'invito a concludere.

PINTO. È là che si possono trovare residui petroliferi ed altre cose. Ho concluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni sulla situazione dell'università di Roma.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla produzione di bioproteine da petrolio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Frasca, ai ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere quali sono le conclusioni alle quali è pervenuto il Governo in ordine alla produzione di bioproteine da petrolio per la alimentazione degli animali e; più specificamente, per sapere quali sono le determinazioni del Governo stesso circa la richiesta di autorizzazione a produrre bioproteine avanzata da tempo dalla società Liquichimica per il suo stabilimento di Saline

di Montebello Jonico. Si fa comunque presente che, data l'immensa rilevanza del problema, sia sul piano scientifico che su quello economico-sociale, si rende indispensabile che il Governo informi il Parlamento, prima di ogni ulteriore definitiva decisione » (2-00110);

Berlinguer Giovanni, Brini, Casapieri Quagliotti Carmen, Cocco Maria, Lamanna, Macciotta, Monteleone, Pani e Calice, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità. « per sapere quale sia la politica governativa nei confronti della produzione delle cosiddette "bioproteine" che dovrebbe essere sviluppata negli stabilimenti della Liquichimica a Saline (Reggio Calabria) e dell'Italproteine, del gruppo ENI, a Sarroch (Cagliari) e nel costruito complesso in Basilicata. Gli interpellanti chiedono in particolare: a) quali autorizzazioni siano state concesse, per produrre quali quantità di bioproteine nei due stabilimenti; e se questa produzione sia sperimentale o di massa; b) se nella concessione delle autorizzazioni siano state valutate le conoscenze internazionali e le opinioni degli esperti dell'Istituto superiore di sanità, sia per quanto concerne la eventuale patogenicità dei ceppi di Candida, sia per le caratteristiche dei substrati nutritivi, sia per la contaminazione dell'atmosfera e dell'acqua, sia per la salute dei lavoratori addetti a queste produzioni; c) quali controlli esistano per impedire che le carni importate in Italia non appartengano ad animali nutriti all'estero con mangimi contenenti bioproteine insufficientemente garantite da sperimentazioni e da norme igieniche adeguate; d) come spiega che la Cassa per il mezzogiorno abbia concesso finanziamenti e crediti alla Liquichimica per costruire uno stabilimento per la produzione di bioproteine senza che vi fosse alcuna autorizzazione né garanzia sanitaria; e) quali prospettive vi siano, dal punto di vista dell'economia e da quello della sanità pubblica, per un eventuale sviluppo controllato di queste produzioni; ovvero se il Governo ritenga che, pur proseguendo sotto rigorose verifiche e per quantità limitate la produzione sperimentale di bioproteine (anche al fine di approfondire la ricerca scientifica, di controllare ogni eventuale conseguenza patogena e di esportare le tecnologie relative), sia preferibile avviare contemporaneamente una conversione parziale o totale degli impianti per garan-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

tire al tempo stesso l'occupazione dei lavoratori, lo sviluppo economico e la salute pubblica » (2-00119);

e delle seguenti interrogazioni:

Napoli, al ministro della sanità, « per conoscere i motivi che hanno ritardato l'autorizzazione alla sperimentazione produttiva di bioproteine negli stabilimenti della Liquichimica società per azioni di Saline Joniche (Reggio Calabria). Considerati i gravi danni che tale ritardo ha provocato e provoca alla programmazione produttiva dell'azienda (costruita con l'intervento pubblico della Cassa per il mezzogiorno) e soprattutto all'occupazione in Calabria, si chiede al Ministro se non ritenga urgente intervenire per sollecitare gli organi preposti a dare comunicazione degli studi e delle ricerche eseguite circa gli effetti dell'uso delle bioproteine e se, anche per la grave tensione sindacale e sociale esistente nell'area reggina, non ritenga di dover dare l'autorizzazione alla sperimentazione produttiva, così come è avvenuto nei riguardi di altra società, in altra zona del paese, che da tempo, a quanto pare, produce in concorrenza alla Liquichimica » (3-00637);

Costa, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere se ritenga di informare compiutamente il Parlamento circa la situazione del nostro paese relativamente al problema delle bioproteine ed all'attività degli stabilimenti costruiti, in Sardegna e Calabria, dall'Italproteine e dalla Liquichimica. Ciò in relazione, anche, alle accuse rivolte da un magistrato non nuovo ad iniziative clamorose e collaboratore di un giornale di partito nonché da un commentatore del TG-2 che nella giornata di domenica 13 febbraio 1977 ha accusato il ministro dell'industria di atti irresponsabili in relazione proprio alla vicenda delle bioproteine » (3-00726);

Castellina Luciana, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per chiedere su quali basi sia stato emesso il decreto che autorizza la produzione sperimentale di 40 mila tonnellate di proteine annue da petrolio, per tre anni in ciascuno dei due impianti italiani, dato che il Ministero della sanità l'8 febbraio 1976 ha revocato l'autorizzazione al consumo e alla produzione ed ha richiesto che siano preventivamente effettuate ricerche scienti-

fiche che provino inequivocabilmente l'innocuità del prodotto. È perlomeno illogico che si conceda una produzione sperimentale prima di sapere se le bioproteine si possono o non si possono produrre » (3-00727);

Castellina Luciana, al ministro della sanità, « per sapere perché, una volta venuto a conoscenza del decreto del ministro dell'industria che autorizza la produzione di bioproteine, non abbia immediatamente preso posizione contraria dato che le sperimentazioni in corso potrebbero provare che le bioproteine da n-paraffine non si debbono affatto produrre, ma abbia invece preferito investire il Consiglio superiore della sanità di una serie di dettagliati quesiti tecnici sugli impianti che verranno affrontati solo dopo l'ottenimento dei dati finali di innocuità sulle bioproteine » (3-00728).

Saranno svolte anche le seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sulla stessa materia:

Delfino, d'Aquino e Borromeo D'Adda, ai ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato, « per avere notizie sui contrastanti atti compiuti dai rispettivi Ministeri sul consumo e sulla produzione delle bioproteine da petrolio in Italia, per conoscere i risultati degli studi e delle ricerche sugli effetti del loro uso nel corpo umano e per conoscere i motivi e il carattere delle autorizzazioni già concesse per la produzione » (3-00769);

Tripodi e Valensise, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità, « per sapere quali siano gli intendimenti definitivi del Governo sull'insediamento della Liquichimica di Saline Joniche (Reggio Calabria), sui riflessi della produzione delle bioproteine sulla salute pubblica, sulle prospettive occupazionali dei lavoratori già assunti in un'area particolarmente depressa, e sugli eventuali insediamenti alternativi » (3-00778).

Queste interpellanze ed interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Frasca ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FRASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, cessato il dibat-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

tito sugli incidenti della scorsa settimana nell'università degli studi di Roma, manca il nutrito numero di ministri di poco fa; alcuni colleghi hanno abbandonato l'aula ove non rilucono più i riflettori della televisione; è scemato l'interesse della radio e della stampa.

È evidente che i problemi attinenti alla pubblica salute sono tenuti in scarsa considerazione nel nostro paese; abbiamo così una ennesima dimostrazione della ragione per la quale, nel corso dell'ultimo trentennio, non si è riusciti a creare nella società italiana un moderno ed efficiente sistema sanitario. Questa, cioè, è una dimostrazione eclatante del perché, nonostante la grave spesa che il nostro paese affronta per la sanità, i livelli di assistenza pubblica che offre il sistema siano di natura « africana ».

Questa sera ci interessiamo di un problema che riguarda l'alimentazione degli animali, e che certamente ha riflessi sulla salute dei cittadini. A proposito di questo problema, il professor Ettore Biocca, direttore dell'istituto di parassitologia dell'università di Roma, ha scritto di recente che « qualora venisse comunque autorizzata o coscientemente tollerata, senza avere eseguito i controlli necessari, l'immissione nel consumo nazionale o straniero di alimenti non convenzionati, le autorità politiche ed amministrative competenti assumerebbero responsabilità colossali ».

Così ha scritto il professor Biocca. Questo è anche il senso della interpellanza che mi accingo a svolgere.

Purtroppo, il Parlamento affronta questo problema con almeno cinque anni di ritardo, rispetto agli avvenimenti che si sono succeduti nella vita del nostro paese; con ciò confermando la regola secondo la quale ormai le grandi scelte che siamo chiamati a compiere avvengono al di fuori di esso. Da cinque anni è in atto nel paese, sia sul piano strettamente scientifico sia su quello economico e sociale, un profondo dibattito su questo ormai fascinoso tema dell'alimentazione degli animali con bioproteine da petrolio. Un dibattito al quale stanno dando il meglio di loro stessi illustri scienziati, sperimentatori di chiara fama, economisti di vaglia e tanti amministratori della cosa pubblica, e del quale soltanto oggi la Camera dei deputati prende cognizione.

Il Governo, che avrebbe dovuto promuovere e sviluppare in sede parlamentare que-

sto dibattito, è invece venuto meno a questo suo elementare dovere, mentre, nel corso di questi ultimi cinque anni, ha compiuto una serie di atti, alcuni dei quali di una gravità eccezionale per le conseguenze negative che possono avere sulla salute dei nostri concittadini. Né si può dire che ad esso sia mancato lo stimolo del Parlamento se è vero, come è vero, che non pochi sono stati i parlamentari che hanno presentato delle interrogazioni in materia nel corso della precedente legislatura. La mia prima interrogazione risale al 23 dicembre 1973, ma essa, come tutte le altre, è rimasta lettera morta, e nessuno dei quattro ministri che si sono succeduti, da Gui a Dal Falco, ha trovato il tempo per rispondere.

Vi è anche da aggiungere che ogni mia iniziativa portata avanti nella precedente legislatura al fine di promuovere un dibattito parlamentare — allora io ricoprivo l'incarico di presidente della Commissione sanità della Camera dei deputati — si è infranta dinanzi alla riluttanza del Governo o dinanzi all'insensibilità o alla sottovalutazione del problema da parte di alcuni gruppi parlamentari.

Onorevoli ministri, constato con piacere la vostra presenza: finalmente possiamo vedervi appaiati nelle responsabilità che vi competono di fronte al Parlamento!

Onorevoli ministri, le bioproteine rappresentano anche un caso emblematico della disfunzione esistente nell'ambito della pubblica amministrazione del nostro paese, stando a quello che è accaduto a proposito di uno dei due stabilimenti per la loro produzione, quello di Saline di Montebello. Uno stabilimento, questo, di cui sin dal 1971 veniva autorizzata la costruzione, con il contributo dello Stato in ragione del 70 per cento della spesa più il 12 per cento a fondo perduto, senza che il ministro della sanità avesse dato il suo assenso, ed il tutto — come dirò in seguito — a svantaggio immediato della terra che ho l'onore di rappresentare in questo nostro Parlamento.

Ma torno al nocciolo del problema. Le proteine provenienti dalla fermentazione degli idrocarburi vengono prodotte per due ragioni. La prima fa leva sul progressivo impoverirsi delle fonti di approvvigionamento di mangimi per gli animali. La dieta degli animali ora viene normalmente integrata con farina di pesce e questa integrazione è data sostanzialmente dalle pro-

teine della farina stessa. Ma, come è noto, la farina di pesce non sarà in futuro disponibile nei quantitativi necessari. Inoltre, vi sono alcune serie controindicazioni dovute a malattie indotte da organismi che prosperano sulla farina di pesce. Per questo, esiste una indubbia spinta a procurarsi una fonte di proteine dagli idrocarburi, mediante fermentazione, con i microrganismi, in grado di sintetizzare le proteine essenzialmente dalle paraffine.

In realtà, questa sola ragione è assai meno stringente di quanto si lasci credere da parte degli industriali. I costi di produzione delle bioproteine non sono sufficientemente remunerativi e, nella congiuntura odierna che vede crescere i prezzi petroliferi, è sempre più dubbio che esista una seria ragione per commercializzarle a breve termine come mangimi per gli animali.

La seconda ragione che giustifica la produzione di bioproteine è quella di mettere a punto i metodi per la produzione mediante fermentazione di sostanze di valore chimico-farmaceutico « aggiunto », cioè assai maggiore di quello del regime. Si sa che alcuni industriali lavorano su questa seconda ipotesi, e pare accertato che proprio il gruppo chimico italiano — che non chiede per ora l'autorizzazione a produrre bioproteine a scopo di mangime — punti a prodotti pregiati.

Signor Presidente, signori ministri, non c'è dubbio che, in un momento in cui la economia mondiale si trova ad affrontare i gravi interrogativi sulle attuali carenze alimentari dovute ad ingiusti squilibri distributivi e a sprechi consumistici, è necessario stimolare la ricerca di nuove strategie per lo sviluppo dell'agricoltura. Ciò vale soprattutto per il nostro paese, così carente nel settore dell'agricoltura e nel quale la voce « importazione carni » è di per se stessa determinante dello squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti.

L'Italia, infatti — cito solo qualche dato — nel 1973 ha importato soia per 145 miliardi di lire, farina di pesce per 17 miliardi e polvere di latte per 125 miliardi, per un totale di 287 miliardi, che gravano sulla bilancia commerciale. Il che significa che occorre tutto il ricavo della nostra esportazione di prodotti ortofrutticoli (che è di 290 miliardi, sempre all'anno 1973) per compensare le spese dell'acquisto di fonti di proteine. Da qui, quindi, l'esigenza per il nostro paese di partecipare sem-

pre più alla ricerca delle strategie in parola, mediante un impegno serio e duraturo, consistente nell'impiego di tutti i mezzi necessari, oltre che delle tante energie intellettuali e scientifiche, di cui la nostra società nazionale dispone.

Da questo punto di vista, un discorso a parte merita il nostro Istituto superiore di sanità, che va attrezzato non soltanto per porlo in condizione di partecipare alla ricerca, ma anche al fine del controllo sulle sperimentazioni che vengono effettuate da gruppi ed istituti privati italiani e stranieri.

In Italia, l'esame di questo problema, tuttavia, si è ben presto spostato dall'aspetto scientifico-sanitario all'asse politico-industriale, oltrepassando i limiti della sede scientifica nei quali doveva restare fino al chiarimento di alcuni aspetti sui quali si sta lavorando in fase pilota in tutto il mondo. Difatti, mentre altri paesi europei si sono preoccupati di avere a disposizione impianti con dimensioni sufficienti per le sperimentazioni, in Italia l'ANIC, da un lato, e la Liquichimica dall'altro, sono subito partite per la produzione a scopi commerciali di 100 mila tonnellate ciascuna di prodotto, cercando in un modo o nell'altro di infrangere, sotto l'imperio dell'urgenza, le resistenze e le esitazioni dei pubblici poteri e della pubblica opinione. La stessa scelta delle località per l'ubicazione degli impianti — la Sardegna e la Calabria, cioè due regioni depresse e dai forti tassi di disoccupazione — rientra in questo disegno preordinato. Di qui, tutta una pubblicistica trionfalistica, sulla stampa ed altrove, per esaltare l'uso del prodotto: pubblicistica alla quale non si sono sottratti neanche, in determinati periodi di tempo, taluni settimanali che ci presentavano, per conto dell'ANIC, vitelli ben pasciuti, alimentati con « toprina ».

Il Governo italiano, dinanzi alla problematica sollevata dalle bioproteine ed a questo disegno — ripeto, ben preciso e ben preordinato, che, intanto, portavano avanti i due gruppi industriali — si è comportato — e bisogna dirlo con estrema chiarezza e con tutto il senso della responsabilità che portiamo con noi — con assoluta leggerezza, compiendo, come ho detto all'inizio, atti di una gravità eccezionale. Già, in data 14 novembre 1972, il ministro della sanità dell'epoca, onorevole Gaspari, di concerto con i ministri dell'agricoltura e dell'industria, emetteva un decreto con il

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

quale si autorizzava l'Italproteine a produrre farine proteiche derivanti da lieviti coltivati con normal-paraffine; e, in data 15 febbraio 1974, sempre il ministro Gaspari, su richiesta della predetta società, emanava un altro decreto con il quale venivano attenuate alcune prescrizioni contenute nel primo. La fretta con la quale agiva il ministro Gaspari è una fretta inspiegabile, tanto più inspiegabile quanto più si pensi che il problema in quegli anni era ancora appena dibattuto.

Nessuna autorizzazione veniva invece concessa alla società Liquichimica per lo stabilimento di Saline, perché — si è detto — il ceppo da usare, la *Candida tropicalis* o maltosa (a seconda delle dichiarazioni che di volta in volta ha fatto la società), presenta aspetti patogeni. Intanto, la predetta società, che già nel 1971 aveva ottenuto dal CIPE l'approvazione per costruire l'industria per la produzione dei detergenti biodegradabili (alcoli superiori, acido citrico, acidi grassi, bioproteine, eccetera), aveva completato lo stabilimento.

La strana situazione, quindi, che si veniva a verificare nel nostro paese era questa: da una parte una società, la Italproteine, in possesso del decreto di autorizzazione a produrre il preparato, ma senza avere costruito lo stabilimento; e, dall'altra parte, un'altra società, la Liquichimica, senza la prescritta autorizzazione dello Stato, ma in possesso dei fondi e della possibilità di costruire lo stabilimento di Saline di Montebello.

Tutto questo, onorevoli ministri, non poteva non suscitare allarme nella pubblica opinione, nella scienza, nella cultura del nostro paese. Ed è in ciò che si deve ricercare la fioritura delle tavole rotonde, dei convegni, dei dibattiti che si sono avuti, appunto, su questo tema dell'alimentazione degli animali con bioproteine da petrolio. C'è anche da precisare che, a seguito di questi dibattiti, si sono formati, come al solito nel nostro paese, due partiti, quello dei fautori dell'alimentazione con le bioproteine e quello dei contrari.

Il mio partito, il partito socialista italiano, dinanzi, comunque, alla carenza dei pubblici poteri o alla faciloneria con la quale il Ministero della sanità aveva affrontato questo problema, ben presto ha preso posizione, ed è stato l'unico partito, l'unica forza politica che ha formulato proposte concrete. La posizione del partito

socialista, così come è stata espressa più volte in documenti ufficiali, era pressappoco questa: revoca immediata da parte del Ministero della sanità dei decreti Gaspari che permettevano la commercializzazione delle bioproteine; ridimensionamento dell'autorizzazione alla produzione di stabilimenti eventualmente già costruiti ad un livello strettamente indispensabile alle esigenze scientifiche della sperimentazione; revoca degli incentivi già concessi dal CIPE, o comunque, blocco di qualunque incentivazione a qualsiasi titolo per iniziative di produzione di bioproteine da petrolio; emanazione di precise disposizioni perché la produzione venisse utilizzata in una sperimentazione integralmente controllata dall'Istituto superiore di sanità.

PRESIDENTE. Onorevole Frasca, la prego di concludere.

FRASCA. Ho cominciato a parlare alle 19 e qualche minuto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono le 19,15.

FRASCA. Ho ancora cinque minuti.

PRESIDENTE. No, onorevole Frasca; l'articolo 138 del regolamento prevede un termine di quindici minuti per lo svolgimento di una interpellanza, e dieci per la replica.

FRASCA. Parlerò cinque minuti di meno nella replica.

PRESIDENTE. Non posso consentirlo, onorevole Frasca, Ella può eventualmente rinviare al momento della replica alcune argomentazioni.

FRASCA. Signor Presidente, abbia la bontà di concedermi qualche altro minuto data l'importanza del problema.

PRESIDENTE. Onorevole Frasca, la prego di attenersi al regolamento. La invito pertanto a concludere nel più breve tempo possibile.

FRASCA. L'Istituto superiore di sanità, nel frattempo, anche dietro la spinta di una forza politica come la nostra, sviluppava una notevole sperimentazione e, a distanza di qualche tempo, arrivava alla conclusione che la «toprina», cioè il pro-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

dotto da produrre nello stabilimento di Sarroch su iniziativa dell'Italproteine, dava adito a molti interrogativi in rapporto alle conseguenze che, soprattutto, si sarebbero potute verificare a danno dell'uomo.

Lo stesso Consiglio superiore della sanità, sotto l'incalzare dell'Istituto superiore di sanità, in data 18 giugno 1975, arrivava alla conclusione di proporre al ministro la sospensione delle autorizzazioni concesse fino a quel momento. Ciò accadeva il 10 giugno del 1975, ma il ministro nuovo della sanità, onorevole Gullotti, ha impiegato ben nove mesi per parlorire il decreto con il quale si dava attuazione...

PRESIDENTE. È stato entro i «termini!»

FRASCA. ... alla proposta del Consiglio superiore della sanità.

Ma, signor Presidente, a questo punto compariva sulla scena il ministro dell'industria, onorevole Donat-Cattin, il quale autorizzava con un proprio decreto (che non teneva affatto in considerazione le decisioni del Consiglio superiore della sanità) la produzione di 40 mila tonnellate per tre anni. Di conseguenza, si verificava anche la mobilitazione della Liquichimica che, minacciando di mettere in cassa integrazione 300 operai, riusciva ad ottenere dal Consiglio superiore della sanità il parere favorevole per l'autorizzazione a produrre in via sperimentale. Ed ora ci troviamo di fronte ad un decreto del ministro dell'industria che autorizza l'Italproteine a produrre 40 mila tonnellate e ad un altro presumibile decreto del ministro della sanità che autorizza la Liquichimica a produrre anch'essa in via sperimentale.

Ebbene, così stando le cose, vorremmo sapere — con riserva di dire il resto nella replica che farò successivamente — sia dal ministro della sanità sia da quello dell'industria, che vedo, ripeto, con soddisfazione appaiati sui banchi del Governo, come essi intendano risolvere questi nodi determinati dalla situazione, uniformare le procedure e, soprattutto, dare al Parlamento ed al paese la certezza che non si andrà incontro a pericoli per la salute dei nostri concittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Berlinguer ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BERLINGUER GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'orientamento produttivo e scientifico che sta alla base dello sviluppo del settore delle cosiddette «bioproteine» è estremamente suggestivo, in quanto tende ad utilizzare la forza ed il rapidissimo ritmo riproduttivo degli esseri unicellulari, che si sviluppano su composti costituiti da carbonio ed idrogeno, per ricavare, sulla base di substrati naturali, prodotti biologici superiori, quali le proteine. Questo orientamento sarebbe tanto più suggestivo se venisse considerato integrativo, e non sostitutivo, di quegli straordinari impianti industriali atti a trasformare l'erba in proteine, comunemente chiamati vitelli e pecore.

In Italia, tuttavia, vi sono due profonde distorsioni. La prima consiste nel grande disordine esistente nell'attività ministeriale, tale da legittimare sospetti di corruzione, che ha fatto sì che venissero dati contributi statali alla Liquichimica per costruire, in località Saline di Montebello, un impianto industriale di grandi dimensioni, senza che vi fossero garanzie sanitarie né autorizzazioni a produrre. Tale disordine ha spinto inoltre a concedere nel 1972, una autorizzazione a produrre ed a vendere all'Italproteine, successivamente revocata con decreto ministeriale del 7 febbraio 1976; ed ha indotto a emanare una nuova autorizzazione, non più del Ministero della sanità, ma dei ministri della marina mercantile, dell'industria e delle finanze per produrre sperimentalmente, nello stabilimento di Sarroch (Cagliari), 40 mila tonnellate annue di bioproteine, per tre anni. Io vorrei sapere se i ministri della sanità e dell'industria abbiano un'idea del costo di tale produzione, della quale per altro è vietata la commercializzazione, e del destino che avranno queste bioproteine. Non credo infatti che esistano, nel mondo, laboratori capaci di sperimentare su dimensioni del genere; risulterebbe inoltre estremamente difficile persino distruggere queste sostanze: si creerebbero infatti gravi problemi energetici e ambientali.

Vi è inoltre una grande incertezza — sulla quale spero che il ministro della sanità dia risposte convincenti — circa le carni in entrata; cioè sul rischio che corriamo di essere ugualmente costretti, malgrado il divieto di produzione e di commercializzazione, a mangiare carne di animali allevati all'estero e alimentati con bioproteine.

A tutto ciò si aggiunge il secondo elemento di distorsione, costituito dalla profonda miopia che vi è stata nei calcoli politico-economici sui quali si è basato l'impianto di tali stabilimenti. Questi calcoli si fondano sulla previsione statica che il petrolio e i suoi derivati potessero essere importati in Italia *ad infinitum*, a costi bassissimi; che il sud, come sottolineava l'onorevole Frasca, fosse pronto ad accogliere qualsiasi insediamento industriale; e che i lavoratori e i cittadini, addetti alla produzione o potenziali consumatori, fossero acquiescenti ad ogni rischio sanitario. Dobbiamo dire che, fortunatamente, pur con problemi drammatici, tutti e tre questi elementi stanno venendo meno. Il risveglio dei popoli del terzo mondo ha fatto salire i prezzi di tutte le materie prime; il Mezzogiorno vuole lavoro, ma non qualsiasi lavoro; i cittadini e i lavoratori vogliono salute e chiedono anzitutto garanzie sanitarie. Queste ultime, purtroppo, non sono affatto certe, attualmente, per le insufficienti ricerche scientifiche e per congiunte motivazioni politiche. Questo Governo, questo Ministero della sanità troppe volte, infatti, e in troppi campi, hanno fallito nel compito di tutelare la salute pubblica. È giusto pertanto che i cittadini siano allarmati da queste carenze e che vogliano garanzie su ceppi microbici, sul substrato, sull'acqua e sull'atmosfera in entrata ed in uscita dagli stabilimenti, sulla salute dei lavoratori; che vogliano strumenti adeguati di controllo, come il rafforzamento dell'Istituto superiore di sanità e l'attuazione di quella legge del 1973 che prevede che questo Istituto debba compiere l'esame tecnico dei progetti. Mi auguro, in proposito, che ciò avvenga prima e non dopo la concessione dei relativi finanziamenti. Quanto alla richiesta riforma dei servizi sanitari, mi auguro altresì che il ministro della sanità colga questa occasione per dire al Parlamento quando il Consiglio dei ministri presenterà il disegno di legge di riforma sanitaria, promesso nell'ottobre dello scorso anno.

DAL FALCO, *Ministro della sanità*. Lo farà venerdì prossimo.

BERLINGUER GIOVANNI. Se non vi sono queste garanzie sanitarie, vi è soltanto spreco di risorse e vi sono delusioni e legittime lotte dei lavoratori occupati per mantenere il posto di lavoro.

La seconda esigenza è quella di proseguire nella sperimentazione controllata, che richiederà non meno di cinque-dieci anni, visto lo stato attuale delle conoscenze e viste anche le carenze delle istituzioni scientifiche italiane. Essa, tuttavia, potrebbe essere utile per esportare le nostre conoscenze in paesi ove, magari, le materie prime costano meno, per mantenere i posti di lavoro esistenti e per qualificare sia le maestranze, sia i tecnici, sia gli istituti scientifici.

In terzo luogo è necessario studiare ed attuare piani di conversione. Su questo punto spero che il ministro dell'industria ci dia dei ragguagli perché in tutto il mondo, attualmente, si stanno studiando nuovi substrati nutritivi che siano meno pericolosi, meno densi di metalli pesanti e di sostanze cancerogene rispetto alle normalparaffine tratte dal petrolio. Si stanno studiando l'etanolo, il metanolo, le melasse di barbabietola e di altri vegetali, e si stanno studiando altri ceppi microbici; e non è detto che impianti costruiti per trarre bioproteine dal ceppo «Candida» sul substrato normalparaffina, non possano, con opportuni adeguamenti, essere utilizzati per altre produzioni.

Ma, oltre alla conversione degli impianti, ritengo che la economicità e la produttività siano essenzialmente da ricercare in piani di sviluppo organici, ponendo fine a queste economie basate esclusivamente su calcoli ristretti, aziendali, e utilizzando in modo globale lo sviluppo dei mangimi naturali, di allevamenti di bestiame, e le integrazioni proteiche industriali. Le regioni del sud hanno bisogno non soltanto di impianti industriali catapultati, con brevetti multinazionali, ma anche di piani di sviluppo organico che potrebbero garantire una maggiore occupazione anche nell'agricoltura, una maggiore mobilitazione ed utilizzazione delle risorse naturali, ed una maggiore certezza igienica negli ambienti, negli alimenti e nelle condizioni dei lavoratori. Altrimenti avrebbe ragione il *Corriere della Sera* il quale, in un articolo apparso il 2 febbraio, diceva che in fondo la scelta che abbiamo dinanzi a noi è se dobbiamo morire di fame o di cancro; e concludeva che «in fondo si può essere abbastanza ottimisti perché perfino a Marghera, nelle pozze degli scarti del petrolio oggi nascono, si nutrono e si sviluppano benissimo ceppi di zanzare le quali, vivendo in un ambiente appestato, hanno subito

mutazioni genetiche che le difendono dallo stesso petrolio che una volta le sterminava. L'uomo è più forte della zanzara» — concludeva il *Corriere della Sera* — e quindi in fondo anche noi possiamo avere le nostre mutazioni genetiche idonee a consentirci l'alimentazione con le bioproteine, anche se inquinate. Si dimentica, ovviamente, un piccolo particolare scientifico, cioè che le zanzare hanno un ciclo riproduttivo annuale e che quindi le mutazioni sono molto più rapide; e si dimentica anche un piccolo particolare morale, cioè che mi pare assai difficile accettare che si possa subire lo sterminio di alcune generazioni di uomini per selezionare dei ceppi umani mutanti che siano resistenti a questi e ad altri inquinamenti.

Noi vogliamo che queste generazioni di uomini, le nostre generazioni, abbiano garanzie di vivere in modo salubre e di nutrirsi a sufficienza. Sappiamo che la scienza può aiutare a raggiungere questo risultato e quindi dobbiamo respingere ogni tendenza antiscientifica a ritornare all'indietro nel progresso tecnico; e chiediamo perciò al Governo che dia garanzie e orientamenti chiari su questi sviluppi (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della sanità ha facoltà di rispondere, per la parte di competenza del suo Ministero, alle interpellanze testè svolte e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

DAL FALCO, Ministro della sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, con il termine « bioproteine » sono indicate le biomasse ottenute dalla crescita di particolari microrganismi a spese di substrati, quali normal-paraffine, gasolio, metanolo ed altri.

Attualmente in Italia esistono due stabilimenti per la produzione eventuale di bioproteine: uno a Sarroch, presso Cagliari, per il prodotto denominato « Toprina » e l'altro a Saline di Montebello per il prodotto denominato « Liquipron ».

Nei due stabilimenti è prevista una tecnologia che comporta l'impiego di lieviti del genere « Candida » e di substrati costituiti da normal-paraffine.

È bene precisare subito che l'impiego dei due prodotti nella alimentazione zootecnica è tuttora vietato. Mentre per il « Liquipron » l'autorizzazione non è stata mai concessa, per la « Toprina » era stata

accordata con decreto interministeriale del 14 novembre 1972, con l'inclusione nell'elenco dei prodotti chimico-industriali utilizzabili nell'alimentazione degli animali. Però tale autorizzazione è stata successivamente sospesa, con decreto del 7 febbraio 1976. Con lo stesso decreto interministeriale (emanato dal ministro della sanità di concerto con quelli dell'agricoltura e dell'industria) è stata « consentita » la produzione della « Toprina », limitatamente alle necessità della sperimentazione, esclusa ogni forma di commercializzazione ed impiego.

Per quanto riguarda le bioproteine, un primo problema concerne, infatti, la utilizzazione del prodotto, nonché gli interrogativi tuttora aperti sulla sua pericolosità, nell'ipotesi di sua immissione nella catena alimentare, attraverso l'alimentazione zootecnica. A questo proposito sono state eseguite e sono tuttora in corso, sperimentazioni e ricerche, sotto il rigido controllo dell'Istituto superiore di sanità. Inoltre, a proposito del prodotto « Liquipron » esisteva la riserva sulla eventuale patogenicità del ceppo microbico impiegato.

Dopo ricerche e sperimentazioni accurate, condotte anche in collaborazione con l'Istituto di microbiologia dell'università di Firenze, tale riserva è stata sciolta, di recente, con nota del 10 gennaio 1977, in senso negativo dall'Istituto superiore di sanità, il quale ha precisato la non patogenicità diretta del ceppo « Candida ATCC 20275 IS », ceppo utilizzato per la produzione del « Liquipron ».

Ma, anche dopo tale chiarimento sul ceppo microbico, il problema della utilizzabilità delle bioproteine per l'alimentazione zootecnica rimane aperto e richiede ulteriore, approfondito e rigoroso esame.

Contemporaneamente sono emersi altri aspetti della problematica igienico-sanitaria collegata alla produzione delle bioproteine, e più precisamente in rapporto alla tecnologia per la produzione sperimentale di tali biomasse. Anche a questo riguardo il Ministero della sanità ha ritenuto di interessare l'Istituto superiore della sanità per conoscere gli orientamenti e le indicazioni in merito alla tutela dei soggetti esposti e alla salvaguardia dall'inquinamento dell'ambiente circostante, proprio in rapporto a tale produzione sperimentale.

Tali aspetti sono venuti in primo piano in seguito alla lettera dell'8 novembre 1976, con la quale il Ministero dell'indu-

stria informava di aver concesso alla società Italproteine, di concerto con i Ministeri delle finanze e della marina mercantile, l'autorizzazione alla sperimentazione industriale nello stabilimento di Sarroch, e riguardante l'impiego di un certo quantitativo di normal-paraffine. L'Istituto superiore di sanità, dopo aver accertato le caratteristiche degli impianti, in relazione alle particolari lavorazioni previste, anche attraverso diretti sopralluoghi presso entrambi gli stabilimenti di Sarroch e di Saline, provvedeva ad indicare, nel gennaio di questo anno, una serie di prescrizioni per evitare qualsiasi rischio di contaminazione ambientale e di danno per i soggetti esposti (lavoratori addetti e popolazione circostante).

Sulla base di tali elementi, veniva svolta un'approfondita relazione al Consiglio superiore di sanità, per acquisire il parere tecnico-scientifico, parere che in data 18 febbraio veniva comunicato, nella sua interezza, ai Ministeri dell'industria e del lavoro nonché ai presidenti delle giunte regionali della Calabria e della Sardegna. Tale parere subordina l'attivazione degli impianti dei due stabilimenti, anche nella fase sperimentale, alla preventiva attuazione del piano di tutela igienico-sanitaria indicato dallo stesso Consiglio superiore di sanità; piano che prevede: 1) gli effluenti provenienti dagli stadi di processo e da quelli di servizio dovranno essere sottoposti, prima della loro emissione nella libera atmosfera e/o nell'acqua e/o nel suolo, ad idonei trattamenti da effettuarsi con l'adozione dei mezzi tecnici più efficienti al fine di contenere i valori delle emissioni stesse entro i più bassi livelli possibili e, comunque, entro i limiti accettabili sotto il profilo della tutela della sanità pubblica; 2) in ogni caso dovranno essere predisposti sistemi di controllo atti a valutare l'entità della eventuale propagazione nell'ambiente interno ed esterno di microrganismi propri della fermentazione, sia in forma vitale che essiccata; 3) dovranno essere altresì messi in atto gli esami clinici e immunologici dei gruppi di popolazione esposti e in particolare degli addetti agli impianti.

I risultati degli esami e dei controlli di cui sopra dovranno essere messi a disposizione degli organismi sanitari competenti.

Il controllo e la valutazione dell'attuazione del piano di tutela igienico-sanitaria

saranno effettuati dall'Istituto superiore di sanità che è stato incaricato della sorveglianza su tutta la sperimentazione industriale, ovviamente senza interferenze rispetto alla competenza ed all'azione di vigilanza degli organi locali, più direttamente responsabili, ma in chiara collaborazione con essi.

Inoltre poiché tuttora non è stato tolto il divieto a suo tempo formulato in merito all'utilizzazione delle farine proteiche ottenute da lieviti (« Candida ») coltivati su normal-paraffine nell'alimentazione zootecnica, si è ravvisata la necessità dell'attivazione di un efficiente servizio di vigilanza tale da garantirne l'assoluto rispetto. A questo fine, indipendentemente dall'azione di vigilanza che verrà svolta dai nuclei NAS, si è raccomandato che, all'atto del rilascio dell'autorizzazione al trattamento delle normal-paraffine, tale servizio venga disciplinato in modo da salvaguardare con ogni garanzia questo divieto.

Nel far rilevare che per le necessità di sperimentazione biomedica sarebbe sufficiente — secondo l'avviso del Consiglio superiore di sanità — un quantitativo molto limitato, la determinazione del quantitativo globale del prodotto derivante dalla sperimentazione con carattere industriale è ovviamente demandata al Ministero dell'industria e del commercio.

Inoltre, l'eventuale autorizzazione per la sperimentazione industriale dovrà essere subordinata alla verifica e all'eventuale modificazione degli impianti, necessaria per il raggiungimento delle finalità igienico-sanitarie sopra indicate.

Per quanto riguarda i controlli ambientali nonché gli esami clinici e di laboratorio, sia della popolazione esposta a fattori di rischio sia delle maestranze, senza pregiudizio delle diverse iniziative di competenza del Ministero del lavoro e salva ogni altra misura igienica o medica per altri fini prescritta a tutela dei lavoratori, è stato rilevato che le misure specifiche necessarie per tali lavoratori devono comportare in ogni caso: in primo luogo, esami preliminari e selettivi; in secondo luogo, controlli clinici; infine, controlli di laboratorio, preventivi e periodici, comprendenti l'accertamento trimestrale della situazione immunologica dei soggetti esposti nonché lo studio annuale della funzionalità respiratoria, integrato anche da esami radiologici.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

Analoghe indicazioni sono state fornite per gli esami riferiti alle popolazioni esposte per le quali, dopo un'indagine epidemiologica preventiva, sono previsti uguali controlli « a campione » secondo criteri epidemiologici e statistici validi.

Inoltre è in via di costituzione la commissione medico-epidemiologica che, secondo il suggerimento espresso dal Consiglio superiore di sanità, avrà il compito di seguire l'attuazione delle indicazioni cliniche che sono state specificate, aggiornandole anche in rapporto con i risultati ottenuti e con lo sviluppo delle conoscenze scientifiche del settore. Tale commissione sarà integrata da esperti internazionali, già richiesti ai ministeri della sanità rispettivamente dell'Inghilterra, Francia, Stati Uniti d'America, Unione Sovietica, nonché alla Commissione esecutiva della Comunità economica europea.

Per quanto riguarda — lo ha ricordato poco fa l'onorevole Giovanni Berlinguer — le garanzie contro eventuali importazioni di carni ricavate da animali alimentati con bioproteine, si deve ricordare che, secondo informazioni in possesso della direzione generale dei servizi veterinari, in tutta la Comunità economica europea risultavano operanti due soli stabilimenti per la produzione di bioproteine, uno in Gran Bretagna e l'altro in Francia, per altro autorizzati ad una lavorazione a carattere sperimentale.

In considerazione dei ridotti quantitativi di bioproteine prodotte, dei vincoli imposti in materia di utilizzazione dalle competenti autorità estere e delle garanzie implicite ai regolamenti comunitari, si può ritenere improbabile l'importazione nel nostro paese di carni bovine e di altre specie, di provenienza comunitaria, ricavate da animali allevati con mangimi contenenti bioproteine.

Analogha valutazione è possibile fare per le carni di specie diverse da quella bovina importate da paesi extracomunitari, non risultando l'esistenza di stabilimenti per la produzione di bioproteine nei paesi esportatori di carni o di animali da carne in Italia. Comunque, poiché tali esportazioni sono regolate da apposite convenzioni veterinarie bilaterali, non si mancherà di richiedere le necessarie garanzie sanitarie qualora dai controlli effettuati, o da altre fonti di informazione, risultassero elementi circa l'alimentazione con bioproteine degli animali dei quali vengono im-

portate le carni. La direzione generale dei servizi veterinari è stata tuttavia incaricata di attivare e perfezionare i controlli in tal senso a tutti i posti di frontiera, con l'ausilio e la collaborazione anche dei nuclei antisofisticazione.

L'insieme delle considerazioni qui esposte vale a chiarire che, allo stato attuale dei fatti, l'attività di produzione di bioproteine con impiego di microrganismi del genere « Candida » deve avere un carattere esclusivamente sperimentale e provvisorio. Infatti, mentre i problemi di tutela igienico-sanitaria dei soggetti esposti e dell'ambiente vengono affrontati e seguiti con le cautele ed i controlli sopra ricordati, per quanto riguarda l'immissione eventuale delle bioproteine nell'alimentazione animale e quindi per tale via, nella catena alimentare umana, nessuna decisione può essere presa allo stato delle conoscenze e delle sperimentazioni scientifiche attuali. Infatti la complessità, la difficoltà ed anche la novità scientifica dei problemi posti sono tali da non ritenere ancora acquisiti tutti gli elementi conoscitivi indispensabili per garantire da qualsiasi pregiudizio la salute pubblica. La sperimentazione, la ricerca e la verifica relative sono affidate all'Istituto superiore di sanità il quale segue, con costante aggiornamento di informazione anche a livello internazionale, la evoluzione delle relative conoscenze scientifiche e della complessa problematica che vi è collegata. Dell'insieme di tali sviluppi il Governo terrà doverosamente e tempestivamente informato il Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere, per la parte di competenza del suo Ministero, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembra, anche se ripetitivo, utile cominciare dal decreto 14 novembre 1972, con il quale il Ministero della sanità consentiva che la « Toprina » che è la denominazione commerciale dei lieviti « Candida lipolytica » coltivati su normal-paraffine, fosse aggiunta all'elenco dei prodotti di origine minerale dei quali è consentito l'impiego nella alimentazione animale. Il decreto stabiliva anche che la « Toprina » prodotta fosse sottoposta al controllo dell'Istituto superiore di sanità. Con successivo decreto 2 feb-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

braio 1974 veniva accentuato e specificato l'esercizio del controllo da parte dell'autorità sanitaria e venivano inoltre modificate alcune specifiche tecniche del prodotto. Con decreto del 7 febbraio 1976 il Ministero della sanità, di concerto con quelli della agricoltura e dell'industria, sospendeva l'efficacia dei precedenti provvedimenti « fino all'esito delle indagini che saranno svolte » - dice l'articolo 1 del decreto - « secondo criteri e modalità che il Ministero della sanità stabilirà con separati provvedimenti ». Si consentiva tuttavia, all'articolo 2, la produzione di « Toprina », con l'esclusione di ogni forma di commercializzazione ed impiego.

Per quel che riguarda i finanziamenti della Cassa per il mezzogiorno, debbo precisare che le autorizzazioni a finanziare gli impianti sono anteriori al decreto del 7 febbraio 1976, e quindi sono state date in un regime nel quale ciò poteva essere fatto, se gli stabilimenti fossero stati pronti per la produzione industriale di « Toprina ».

BERLINGUER GIOVANNI. Non c'era alcuna autorizzazione.

DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. C'era l'autorizzazione a produrre « Toprina » ed a venderla, sulla base del decreto 14 novembre 1972 (*Interruzione del deputato Frasca*). Quando all'elenco dei prodotti di origine minerale dei quali è permesso l'impiego nell'alimentazione animale si aggiunge quel prodotto, vuol dire che quel prodotto è autorizzato.

BERLINGUER GIOVANNI. È un altro prodotto. È la *Candida lipolytica*, quella di Sarroch; quella di Saline è un'altra cosa.

DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. I finanziamenti sono stati dati in questo periodo, quando, per altro, era già in funzione dal 1967 uno stabilimento nell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, ed altri stabilimenti minori erano attivi in Scozia e in Francia. Nello stesso periodo, per esempio, si è avviato uno stabilimento in Romania, che entrerà in funzione quest'anno.

La società Italproteine, sulla base degli orientamenti via via manifestati dal Ministero della sanità, trasfusi nei citati decre-

ti 14 novembre 1972 e 2 febbraio 1974, richiedeva al comune di Sarroch la licenza per la costruzione dello stabilimento, che fu rilasciata il 29 maggio 1974, e al ministro dell'industria la concessione per l'installazione e l'esercizio degli impianti a norma del regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1741, per la trattazione di 125 mila tonnellate l'anno di normal-paraffine, corrispondenti alla produzione di 100 mila tonnellate di « Toprina ».

Su questa richiesta il Ministero dell'industria acquisiva i pareri dei Ministeri delle finanze, della marina mercantile, dell'interno, della difesa, del comune di Sarroch e della regione autonoma della Sardegna, quest'ultima competente in materia di prevenzione dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua, di difesa ecologica e di localizzazione delle industrie dal punto di vista ambientale.

Lo stesso Ministero dell'industria, con decreto interministeriale 21 ottobre 1976, di concerto con il Ministero delle finanze e con quello della marina mercantile e con espresso e decisivo riferimento al citato decreto del Ministero della sanità 7 febbraio 1976, articolo 2, rilasciava l'autorizzazione alla produzione di « Toprina » in via sperimentale per soli tre anni, con il vincolo di trattare un quantitativo annuo massimo di 40 mila tonnellate di normal-paraffine e con il livieto di commercializzarne e di impiegarne il prodotto, secondo le prescrizioni del decreto del Ministero della sanità. Il concerto con il Ministero delle finanze ha comportato e comporta il controllo della guardia di finanza sulla produzione sperimentale.

Con lettera dell'8 novembre 1976, il Ministero dell'industria ha dato notizia dell'emanazione del decreto al Ministero della sanità.

Secondo le dichiarazioni rese dalla società, confermate dall'ufficio della guardia di finanza sistemato nei locali dello stabilimento, appositamente interpellato, la produzione sperimentale è iniziata il 20 dicembre 1976 ed ha raggiunto a tutt'oggi le 900 tonnellate. Tutta la produzione è depositata a disposizione dell'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione di Cagliari. La guardia di finanza, per mezzo del citato ufficio, esercita materialmente la vigilanza permanente sugli impianti, in particolare per impedire l'uscita arbitraria del prodotto ottenuto dalla lavorazione secondo le prescrizioni contenute nel decreto del

Ministero della sanità, riprodotte nel decreto del Ministero dell'industria: nulla risulta uscito a tutt'oggi dallo stabilimento.

Con domanda del 21 luglio 1976 la società Liquichimica Biosintesi, concessionaria in località Saline del comune di Montebello Jonico di uno stabilimento petrolchimico, ha chiesto di poter condurre presso il citato stabilimento le prove sperimentali per la produzione di bioproteine, mediante il trattamento di 40 mila tonnellate di normal-paraffine per la durata di un anno. La sostanza che la Liquichimica si ripromette di ottenere («Liquipron») non è la stessa che la Italproteine produce a Sarroch («Toprina»), come ha già spiegato il ministro della sanità. Si tratta infatti di lieviti appartenenti al ceppo «Candida maltosa», mentre quelli che danno origine alla «Toprina» sono, come è stato già detto, lieviti appartenenti al ceppo «Candida lipolytica».

La Liquichimica Biosintesi aveva ricevuto dal Ministero dell'industria espresso divieto di produrre proteine sintetiche col decreto ministeriale 20 agosto 1975, col quale era stata invece autorizzata a trattare 150 mila tonnellate annue di normal-paraffina, 100 mila tonnellate annue di olefine e 8 mila tonnellate annue di benzina, al fine di ottenere aminoacidi, acido citrico e derivati e acidi grassi sintetici. Nessuna autorizzazione, a seguito della domanda predetta, è stata rilasciata dal Ministero dell'industria mancando, per il prodotto «Liquipron», i provvedimenti del Ministero della sanità concernenti concessioni alla produzione anche soltanto in via sperimentale.

Con la citata lettera dell'8 novembre 1976 il Ministero dell'industria, che aveva trasmesso al Ministero della sanità le proposte della Liquichimica Biosintesi fino dal 30 gennaio 1975, ha sollecitato questo ministero a pronunciarsi sulla richiesta della stessa società, facendo presente che in difetto di un qualsiasi parere su tale iniziativa si sarebbe dovuta prendere in esame l'opportunità di revocare l'autorizzazione all'Italproteine, al fine di evitare di porre in essere nella fattispecie una distorsione della concorrenza.

Questo per quanto riguarda la parte procedurale. La elencazione dei fatti fa emergere la strumentalità della polemica in merito.

Veniamo ora all'aspetto tecnico relativo alla misura del quantitativo il cui tratta-

mento è stato autorizzato per l'impianto dell'Italproteine. Più di un equivoco insorge per la confusione generatasi tra sperimentazione biochimica di laboratorio o biomedica e sperimentazione industriale, cioè dell'impianto, che è quella del nostro caso. La sperimentazione necessaria è dunque da intendere non solo come sperimentazione del prodotto, ma soprattutto come sperimentazione dell'impianto, per accertare se esso sia in grado di ottenere quel tipo di prodotto con le caratteristiche prefissate teoricamente e prescritte dai decreti del Ministro della sanità. Il quantitativo di 40 mila tonnellate annue di normal-paraffine, indicato dal citato decreto di concessione del Ministero dell'industria, è stato stabilito in base alla capacità minima produttiva stimata tecnicamente necessaria per ottenere una produzione significativa e tale da garantire la costanza della qualità del prodotto «a norma», nonché per una completa messa a punto sia delle linee di fermentazione che delle altre sezioni dell'impianto e dei servizi generali dello stabilimento. In data 16 febbraio ho consegnato al presidente della Commissione sanità della Camera, onorevole Maria Eletta Martini, una documentazione nella quale è contenuta anche la descrizione del processo produttivo e del funzionamento dell'impianto. Da tale documentazione si evince che lo stabilimento, progettato e costruito dalla società Italproteine per una capacità annua di circa 100 mila tonnellate di prodotto, è in pratica suddiviso su tre linee che operano in parallelo. La fermentazione ed i suoi ausiliari (turbocompressori per l'area, sistemi di sterilizzazione dei sali nutritivi, filtrazione dell'area, alimentazione delle normal-paraffine), è installata in tre serie identiche e ripetitive di ciascuna apparecchiatura. Il cosiddetto «brodo» uscente da ciascuna linea si raccoglie in un unico collettore di scarico per poi suddividersi ulteriormente in una batteria di centrifughe che funzionano alternativamente a seconda del carico e delle caratteristiche del «brodo» stesso. Le singole uscite raccolgono in un unico collettore il «brodo» centrifugato, per suddividersi in due linee di pastorizzazione le quali, a loro volta, si suddividono ulteriormente in quattro linee di essiccamento. Il «brodo» essiccato viene viceversa interamente convogliato in un unico sistema di raccolta per la successiva eventuale agglomerazione, macerazione ed insacco.

I servizi tecnici del Ministero hanno accertato che per provare compiutamente ogni sezione dell'impianto, sono necessari circa 4 mesi di produzione per ogni linea; con l'aggiunta dei tempi tecnici di messa a punto, ogni singola linea di fermentazione dovrebbe produrre dalle 10 alle 15 mila tonnellate, che, globalmente, rappresentano 30-45 mila tonnellate di produzione. Hanno rilevato inoltre che sarà necessario, sia pure per tempi limitati, far funzionare le tre linee di fermentazione simultaneamente, dato che la linea di centrifugazione è comune ai tre fermentatori. Durante queste prove, evidentemente, potrà anche essere sperimentato il sistema di pastorizzazione ed il sistema di distribuzione del prodotto sulle quattro linee di essiccamento.

Una stima precisa delle quantità di normal-paraffina occorrenti per provare l'impianto nella sua interezza è estremamente difficile, però di larga massima esse possono indicarsi come segue: prima linea di fermentazione, 15 mila tonnellate; seconda linea di fermentazione, 10 mila tonnellate; terza linea di fermentazione, 7 mila tonnellate; prova del sistema di raccolta su tre linee in parallelo, 8 mila tonnellate, per un totale di 40 mila tonnellate, pari ad una produzione di circa 33 mila tonnellate di « Toprina ».

A questo proposito, i servizi tecnici, nel proporre il quantitativo autorizzato (trattamento di 40 mila tonnellate annue di normal-paraffina) hanno tenuto presente che nel funzionamento sperimentale sono normalmente più frequenti le fermate per verifiche tecniche e maggiori, pertanto, le quantità di prodotto non conformi a norma.

Le tre linee sono assolutamente identiche, ma tenuto conto della incidenza su ognuna di esse della messa a punto dei servizi generali di stabilimento comuni a tutte le linee (energia elettrica, vapore, aria compressa, eccetera), nonché dei vantaggi che la messa a punto della prima linea reca alle altre, il funzionamento di queste ultime deve essere ridotto nel tempo per evitare che si producano quantità in eccesso. Tale procedimento industriale include non solo le operazioni intese alla vera e propria produzione, ma anche il recupero integrale del prodotto in tutte le varie fasi della lavorazione (fermentazione, centrifugazione, pastorizzazione, essiccamento, raccolta). E pertanto un procedimento a circuito chiuso.

Sotto questo profilo, va aggiunto che i prodotti finali sono da una parte il lievito secco destinato alla commercializzazione e dall'altra gas di scarico che sono essenzialmente vapori di acqua, azoto, anidride carbonica e prodotti della combustione del processo di essiccamento. Le emissioni gassose contengono polveri in quantità limitate, in quanto il sistema è stato progettato per un recupero di oltre il 99,5 per cento. Il che darebbe luogo al pieno funzionamento dell'impianto in un anno e alla dispersione nell'aria di una quantità inferiore ai 1.400 chili di materia.

L'acqua di mare, usata per il raffreddamento, è fondamentale per mantenere la temperatura di crescita dei lieviti ed è inserita nel processo in maniera tale da non venire in contatto con il « brodo » di fermentazione o con il prodotto. Lo scarico è previsto direttamente a mare.

La durata della concessione per la produzione sperimentale dello stabilimento della Italproteine è stata fissata in tre anni sulla base dei seguenti criteri: in previsione della necessità di un tempo piuttosto lungo per condurre seriamente la sperimentazione biomedica della sostanza da parte del Ministero della sanità, in vista di una sua definitiva ammissione alla produzione e commercializzazione su larga scala, ovvero di una sua totale esclusione dalla produzione anche in via sperimentale; per preservare gli impianti da una anticipata obsolescenza derivante da una troppo lunga sosta nella loro attività, il che provocherebbe un danno maggiore di quello di una produzione sperimentale dell'ampiezza di quella indicata. La pur limitata attività annuale (circa quattro mesi ogni anno) assicura il mantenimento della efficienza degli impianti ed una loro più facile manutenzione.

In conclusione, il Ministero dell'industria ha scrupolosamente osservato la normativa in materia. A fronte di particolari prescrizioni aggiuntive del Ministero della sanità, pervenute il 16 febbraio al Ministero dell'industria, lo stesso Ministero le ha comunicate alle aziende interessate, invitando quella già autorizzata alla sperimentazione a sospenderla temporaneamente, cioè fino a quando tali prescrizioni non abbiano avuto attuazione e siano state convalidate dal giudizio dell'autorità competente che il Ministero indica in quella regionale, ancorché sotto il controllo dell'Istituto superiore di sanità; e ancorché la

società abbia fatto sapere oralmente di essere nella condizione di soddisfare gli adempimenti, sempre riguardo alla sperimentazione industriale.

Va notato che l'obbligo della predisposizione di sistemi di controllo della diffusione di microrganismi propri della fermentazione, nonché di esami e controlli clinici ed immunologici della popolazione esposta, ed in particolare delle maestranze dello stabilimento in questione, costituisce, dal punto di vista della normativa, un elemento innovativo, e pertanto non poteva essere imposto all'atto dell'emanazione del provvedimento che ha autorizzato l'installazione dell'impianto, che era conseguente ad un'autorizzazione del Ministero della sanità che non ne facesse menzione.

Formulato l'invito alla azienda di Sarrach, si è fatto presente che, per rendere obbligatorie le prescrizioni stesse, occorre la revisione del decreto del Ministero della sanità del 7 febbraio 1976, con conseguente revisione del decreto del Ministero dell'industria del 21 ottobre 1976, che ha sostanzialmente il carattere di atto dovuto.

Allo stato degli atti, sembrerebbe che, adempite le nuove prescrizioni del Ministero dell'industria, sia possibile autorizzare la produzione sperimentale anche dello stabilimento di Saline; al riguardo, tuttavia, desidero fare alcune precisazioni. I due produttori hanno avuto contatti e affidamenti per l'esito della produzione in altri paesi. Nessuna autorizzazione è stata, però, concessa e affidata per quanto riguarda l'esportazione. La politica governativa in materia non è dissimile da quella di altri governi, e cioè di accentuato interesse, in quanto un riconoscimento della garantita validità di quella produzione darebbe un forte contributo ad un essenziale problema, quello della zootecnia. In caso negativo, invece, la prospettiva di una totale o parziale riconversione degli impianti è stata ventilata, ma non sembra presentarsi di semplice attuazione.

Come ho detto, risultano in funzione un impianto similare di piccole dimensioni in Scozia; un impianto in Russia dal 1977 per 70 mila tonnellate di « Toprina » e quest'anno entrerà in funzione un impianto più grande in Romania. Altri tre impianti sono in fase di avanzata costruzione nel mondo, mentre esistono 17 impianti pilota.

Quanto ai temi di altre trasformazioni e lavorazioni nel settore delle proteine, si tratta di valutazioni che sono in corso nel-

la elaborazione del programma agricolo-alimentare, ma con prospettive che vanno oltre il medio termine.

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRASCA. Replico alle dichiarazioni testè rese dai ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dicendo subito che ancora regna molta confusione tra di loro, confusione che ha portato il ministro della sanità a rivolgere al suo collega, ministro dell'industria, un attacco pubblico tramite le colonne de *L'Espresso*. Mi risulta che tale intervista non sia mai stata negata. Pertanto, fino a quando non ci sarà una smentita ufficiale da parte sua, signor ministro, sono autorizzato a credere che essa sia autentica.

DAL FALCO, *Ministro della sanità*: L'intervista non è mai stata concessa.

FRASCA. Ho inteso fare questa precisazione anche per affermare che da parte nostra non c'è stata e non c'è alcuna strumentalizzazione nella battaglia che da anni conduciamo. Semmai, c'è da parte nostra il desiderio di servire bene gli interessi del nostro paese.

Sul piano scientifico, rilevo che la « Toprina » e il « Liquipron » sono due prodotti simili; varia soltanto la sostanza, il ceppo; mi corregga, da esperto qual è, il collega Giovanni Berlinguer, se dico una inesattezza.

Sul piano storico, mi permetto di precisare che il primo decreto del ministro della sanità per quanto concerne l'autorizzazione a produrre allo stabilimento di Sarrach in Sardegna è del 1972. A questo primo decreto, ne è seguito un altro nel 1974, quindi, un terzo nel 1976. Si è trattato e si tratta di tre decreti contraddittori, che hanno rappresentato un progressivo arretramento e che stanno a testimoniare come si sia proceduto con approssimazione, con superficialità, senza alcuna regolamentazione globale della materia, e quindi senza tener conto degli interessi generali del paese, così come ho avuto occasione di rilevare nello svolgimento dell'interpellanza.

Per quanto riguarda lo stabilimento di Saline di Montebello, bisogna dire che la decisione del CIPE, con la quale si ammetteva il costruendo stabilimento ai contributi della Cassa per il mezzogiorno, ri-

sale al 1971, ad un'epoca, cioè, in cui il ministro della sanità non aveva ancora concesso alla Liquichimica — come tuttora non ha concesso — alcuna autorizzazione.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Lo stabilimento di Saline è uno stabilimento complesso.

FRASCA. Arriverò a questo, onorevole ministro. Sono di quella terra, e quindi dovrei conoscere bene tutti i fatti ed i misfatti che sono stati consumati a proposito di quello stabilimento.

NAPOLI. Ella oggi parla di misfatti, ma fino ad un mese fa difendevate lo stabilimento.

FRASCA. Evidentemente, onorevole Napoli, ella non ha seguito bene tutto lo sviluppo della polemica che c'è stata nel corso di questi anni, e non ha partecipato neanche alle tavole rotonde che noi abbiamo tenuto proprio nella città di Reggio Calabria, ed in cui abbiamo avuto la possibilità di esporre con assoluta tranquillità il nostro punto di vista senza demagogia e senza ipocrisia.

PANNELLA. Speriamo che cambiate opinione anche voi democristiani.

FRASCA. La critica quindi che veniva dianzi fatta circa la disfunzione esistente all'interno della pubblica amministrazione era una critica giusta e non strumentale. Ora che, comunque, ci sono sia per lo stabilimento dell'Italproteine, sia per lo stabilimento della Liquichimica, le decisioni del Consiglio superiore della sanità, mi domando, onorevole ministro dell'industria, se vogliamo rispettarle, queste decisioni, o se al contrario vogliamo disattenderle. Quando dico rispettarle, mi riferisco ai fatti concreti e non soltanto alle dichiarazioni di buona volontà.

Le decisioni del Consiglio superiore della sanità dicono che « l'eventuale autorizzazione all'attivazione degli impianti deve avere carattere di temporaneità, e che anche per i vari fattori di rischi... i livelli produttivi devono essere contenuti al massimo, e comunque commisurati al numero delle prove di impianto strettamente necessarie ». Le suddette prescrizioni dicono ancora che « l'autorizzazione deve es-

sere subordinata all'avvenuta modificazione degli impianti », secondo le osservazioni riportate nella relazione dalla quale derivano appunto le cennate conclusioni.

Per quanto concerne l'Italproteine aggiungo che tre anni sono molti, almeno secondo quello che ha detto il Consiglio superiore della sanità, e che è eccessivo il quantitativo di 40 mila tonnellate. Nella precedente legislatura ho fatto parte di una delegazione della Commissione sanità che ha visitato uno stabilimento analogo a Grangemouth in Scozia, ove abbiamo appreso che la produzione è di quattro mila tonnellate all'anno. Così si fa la sperimentazione! Ed anche nello stabilimento esistente in Francia, prima che lo stesso venisse chiuso, la produzione era di dieci mila tonnellate. Perché, qui da noi, a Sarroch, autorizzare per la durata di tre anni una produzione annua di 40 mila tonnellate? A me sembra, questo, un contravvenire alle decisioni del Consiglio superiore di sanità.

Ed ancora, per quanto riguarda gli impianti, a me non risulta che siano state rispettate le prescrizioni del Consiglio superiore di sanità, che prevedono una completa revisione di tutto il meccanismo dell'apparato industriale. Per l'Italproteine, quindi, rispettare le decisioni del Consiglio superiore di sanità con i fatti, e non soltanto a parole, vuole significare ricondurre il decreto dell'onorevole Donat-Cattin a queste e non ad altre conclusioni.

Per quanto riguarda lo stabilimento di Saline, non c'è dubbio che l'eventuale autorizzazione a produrre debba tener conto delle decisioni del massimo consesso sanitario del nostro paese, sia per quanto riguarda la temporaneità, sia per quanto riguarda la quantità, sia per quanto riguarda la salubrità dell'ambiente all'interno della fabbrica, sia per quanto riguarda, infine, tutti gli aspetti ecologici all'esterno della fabbrica. Solo in questo modo si possono prevenire tutti i rischi che sono stati elencati nel corso di questi anni dalla scienza, dalla cultura sanitaria del nostro paese — e lo ripeto, perché è questo che ci interessa maggiormente — dal Consiglio superiore della sanità.

Signor Presidente, mi sono domandato poco fa come mai la società Liquichimica abbia continuato a costruire l'impianto anche quando non riusciva ad ottenere quello che chiedeva dall'autorità sanitaria e dalle autorità politiche ed amministrative

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

del nostro paese, e come mai i baroni dell'ENI abbiano fatto la stessa cosa. Il fatto è che Ursini, come l'ENI, ha precisato che, costruito lo stabilimento, si poteva servire della fame di posti di lavoro, cioè delle condizioni di estrema miseria della Calabria, per ottenere i suoi scopi, sostenuto in ciò sia dai sindacati, preoccupati di soddisfare la domanda di lavoro, sia dai poteri locali, desiderosi di porre mano ad una politica di sviluppo delle zone.

Ora Ursini ci fa sapere da Milano che produrrà e produrrà per commerciare. Ciò significa che egli (così come l'ENI e l'Italproteine si propongono di fare) accumulerà questo prodotto per poi ricorrere, ancora una volta, alla Cassa integrazione degli operai per ottenere dai pubblici poteri la licenza per poter commerciare il prodotto in Italia ed all'estero. Ecco perché, signor Presidente ed onorevoli colleghi, bisogna stare molto attenti affinché il Governo nel suo complesso agisca e non si presti a questi disegni a tutto svantaggio della nostra popolazione. Non è possibile, signor Presidente, che il ministro della sanità parli un linguaggio, mentre quello dell'industria ne parla un altro. Il Governo è uno solo ed ella, signor Presidente, farebbe bene a richiamare anche i ministri quando non si comportano secondo questo concetto. Ella non deve limitarsi ad invitare soltanto noi deputati a rispettare i tempi. In caso contrario il dibattito potrebbe diventare meramente burocratico.

PRESIDENTE. Onorevole Frasca, mi scusi se la interrompo, ma ella si è appellato al Presidente. Io richiamo i colleghi al rispetto dei tempi, poiché il regolamento prevede dei tempi; per il Governo non li prevede e guai a chi presiede se dovesse intervenire nel merito per verificare se le dichiarazioni dei ministri coincidano o per farle coincidere a tutti i costi.

Quindi prosegua e consenta a me di rispettare il regolamento.

FRASCA. Signor Presidente, sono d'accordo. Ma mi consenta di precisare che siamo alla Camera dei deputati e non in una scuola media od elementare. Mi pare che ella, poco fa, quando si parlava dell'università, ogni tanto sia anche intervenuto. In proposito mi sono chiesto se, piuttosto che essere il Presidente dell'As-

semblea, ella non fosse il presidente del consiglio nazionale della democrazia cristiana. Non potrebbe anche in questa circostanza intervenire per richiamare i ministri ad una maggiore unicità di intenti?

PRESIDENTE. Debbo respingere con assoluta fermezza queste sue affermazioni, onorevole Frasca: credo di fare il mio dovere di Presidente senza mai debordare in nessun modo. Non posso pertanto consentirle di dire queste cose, nemmeno come battuta.

PANNELLA. Questa è una battuta male interpretata da tutti noi!

DELFINO. Non mi associo!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi pare eccessivo che ella pretenda di rappresentare tutti!

FRASCA. Signor Presidente, le assicuro che nelle mie parole non vi era malanimo.

PRESIDENTE. Onorevole Frasca, la prego di proseguire nel suo intervento, attenendosi al tema in discussione.

FRASCA. Per quanto riguarda l'esigenza che poco fa esprimevo, è evidente che si trattava soltanto di un'esigenza platonica anche di fronte al fatto che, non soltanto sulla stampa (sulle colonne de *L'Espresso* e di *Panorama*), ma anche qui in Parlamento, due ministri, chiamati a rispondere sullo stesso argomento parlano un linguaggio diverso.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Frasca, e mi scusi per questo commento, ha mille motivi e mille argomentazioni per sottolinearlo e denunciarlo. Non pretenda che questo venga fatto dal Presidente.

FRASCA. Molte volte la denuncia non serve, signor Presidente. Ma tutto questo non ha importanza: quello che conta è che io, obbedendo all'impulso della mia coscienza e facendo il mio dovere di parlamentare, queste cose le abbia comunque dette così come le sentivo.

Concludendo vorrei dire al Presidente dell'Asssemblea, ai rappresentanti del Governo e a tutti voi onorevoli colleghi che piangere il morto significa sempre versare

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

lacrime amare. Ci sono tanti esempi, quello del DDT, dell'olio di colza, di Seveso, che ci invitano ad essere attenti e severi. Non dirò quello che è già stato detto e scritto da tanti scienziati, che sono giunti persino ad accusare il ministro della sanità di eventuale genocidio nell'ipotesi che non dovesse far rispettare le istanze di difesa della salute del nostro popolo. Non voglio ripetere queste cose anche perché non intendo valutare il problema sotto un solo angolo visuale. Tuttavia debbo dire che questo è un dato del quale bisognerebbe tener conto in tema di bioproteine.

Noi socialisti diciamo sì al progresso tecnologico e alle innovazioni rivoluzionarie per tener testa ai problemi angoscianti del mondo di oggi e di domani, ma sempre a condizione che tutto ciò non debba poi ricadere sulle spalle, anzi sulla pelle, del cittadino-consumatore, lasciato troppo spesso inerme da chi dovrebbe invece tutelarlo, eterno vaso di coccio tra i vasi di ferro della politica del profitto e della concorrenza internazionale. Sì, ancora, alla scienza e allo sviluppo della nostra società, ma quello che si richiede a tutti noi è soprattutto un impegno categorico e preciso in difesa dell'avvenire del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER GIOVANNI. Ringrazio anzitutto i due ministri per i loro ampi interventi, che hanno finalmente documentato alcuni punti oscuri. L'onorevole Donat-Cattin ci ha rassicurati sullo stoccaggio attuale delle 900 tonnellate prodotte a Sarroch; permane tuttavia una notevole confusione sulle quantità da produrre. Se è vero infatti che solo con 40 mila tonnellate si può avere un prodotto significativo e costante, io mi domando su quali materiali, allora, si sta sperimentando. L'onorevole Donat-Cattin non può rispondere che non è, in proposito, competente: che cosa dà la fabbrica ai laboratori, se il suo prodotto non è significativo né costante? E non è solo il ministro che deve rispondere; è il Governo, globalmente, che deve occuparsene.

Il parere del Consiglio superiore di sanità è che 400 tonnellate circa sono sufficienti per la sperimentazione di laboratorio...

DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. No, si tratta di sperimentazione biomedica.

BERLINGUER GIOVANNI. ...ed anche per le fasi successive, cioè per i primi passaggi all'alimentazione animale. Che cosa si invia a questi laboratori, che cosa si dà da mangiare agli animali, e come si può giustificare una produzione di 40 mila tonnellate quando non si sa che cosa succederà? Sarà persino difficile distruggerle in seguito, queste 40 mila tonnellate!

È chiaro quindi che ci vogliono anni di seria sperimentazione per acquisire delle certezze. I tempi lunghi che l'onorevole Donat-Cattin annunciava per la conversione o per programmi integrati debbono, quindi, essere accelerati attraverso la ricerca scientifica e il finanziamento per rinnovare le produzioni.

L'onorevole Donat-Cattin ha sollevato un secondo tema molto pericoloso: ha evocato infatti chiaramente la minaccia, nel caso in cui il ministro della sanità non decida rapidamente di autorizzare la sperimentazione nello stabilimento di Saline, di revocare l'autorizzazione alla sperimentazione per Sarroch.

DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Ella non è stato attento a quello che ho detto.

BERLINGUER GIOVANNI. No, onorevole ministro, ho seguito il suo intervento ed ho perfino letto il comunicato che ella ha passato alla stampa.

DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Ho detto: « a decidere e a motivare ».

BERLINGUER GIOVANNI. « Donat-Cattin ha fatto presente » — dice il comunicato stampa — « che perdurando questa situazione si dovrà revocare l'autorizzazione concessa alla Italproteine, per evitare di porre in essere, nella fattispecie, una distorsione della concorrenza ».

DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Lo rileggo testualmente quanto ho detto: « Pertanto, con la citata lettera 8 novembre 1976, il Ministero dell'industria ha sollecitato il Ministero della sanità a pronunciarsi sulla richiesta della società Liquichimica — » si

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

o no" — facendo presente che, in difetto di qualsiasi parere su tale iniziativa del Ministero dell'industria... si sarebbe dovuto prendere in esame l'opportunità di revocare l'autorizzazione all'Italproteine, al fine di evitare di porre in essere nella fattispecie, una distorsione della concorrenza ».

BERLINGUER GIOVANNI. È esattamente ciò che ho citato. Io mi augurerei, invece, che i due ministri anziché contrapporsi esercitino una pressione congiunta per introdurre nelle fabbriche le necessarie garanzie, perché questa non è una questione che si possa risolvere con il « sì » o con il « no ». Deve essere un « sì » condizionato ad efficaci garanzie sanitarie. Quanto alla distorsione della concorrenza, mi pare che questo sia un argomento che non sta in piedi perché non si tratta della stessa produzione: si tratta di produzioni analoghe. Basta pensare al fatto che diversi sono gli impianti — ce lo ha confermato lei quando ha parlato di un impianto complesso a Saline e invece di un impianto concentrato sulle bioproteine a Sarroch — e che diversi sono i ceppi microbici che vengono utilizzati: nell'un caso a Sarroch, la *Candida lipolytica* nell'altro caso la *Candida maltosa* o la *Candida novellus*, o una *Candida* non ben definita tanto è vero che l'Istituto di sanità la chiama con un numero.

Si tratta di germi che possono essere patogeni. Mi auguro che questa « *Candida* » che si vuole impiegare a Saline non lo sia, ma — onorevole Donat-Cattin, scusi il paradosso — anche i germi del tifo e del colera in teoria, possono essere industrialmente impiegati per produrre bioproteine. Si tratterebbe di concorrenza sleale se fosse vietata un'industria che utilizza come ceppo microbico quello del tifo o del colera ?

Su questo punto anche il ministro della sanità è stato un po' reticente perché, riferendosi al parere dell'Istituto superiore della sanità del 10 gennaio 1977 sul ceppo microbico impiegato a Saline, ha dichiarato che non è patogeno.

DAL FALCO, Ministro della sanità. Onorevole Giovanni Berlinguer, le leggo quello che testualmente ho dichiarato « ... la non patogenicità diretta del ceppo *Candida* ATCC 20270 ».

BERLINGUER GIOVANNI. Ora quel termine « diretta », onorevole ministro, lei lo

aveva ommesso nel suo discorso (*Interruzione del ministro Dal Falco*). Non è una cosa marginale perché può avere una patogenicità indiretta: per esempio può essere fattore di rischio per soggetti sensibili, può causare iperattività verso altri ceppi di *Candida* presenti nell'ambiente, può permanere in tempi lunghi negli organi, e così via. Noi ci auguriamo, perché queste produzioni siano avviate, che tutte queste prove siano superate positivamente, perché vogliamo che vi sia contemporaneamente lavoro e sicurezza.

Vorrei dire che nella prudenza dell'onorevole Dal Falco c'è stato anche un silenzio sulla mia richiesta esplicita: quando il Governo presenterà il progetto di legge di riforma sanitaria ?

DAL FALCO, Ministro della sanità. Venerdì 25 febbraio.

BERLINGUER GIOVANNI. La ringrazio e aspetto il 26 per avere conferma di questo suo impegno. La questione non è estranea al tema odierno perché riguarda le garanzie di un servizio sanitario idoneo a fare i controlli sulla salubrità delle produzioni e degli alimenti.

DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Era stato annunciato l'altra settimana.

BERLINGUER GIOVANNI. Infine, per quanto riguarda l'importazione, prendo atto di ciò che ha detto il ministro. Mi pare tuttavia che il termine che egli ha adoperato, cioè che è « improbabile » che noi possiamo importare delle carni prodotte da animali allevati con bioproteine non sufficientemente garantite dal punto di vista igienico, sia un termine un po' pericoloso. Così dobbiamo solo sperare di estrarre il numero giusto da questa lotteria.

Il fatto che esistono due soli stabilimenti nella CEE, e che non ne esistano in altri paesi esportatori di carne, non è una sufficiente garanzia, dato che paesi esportatori di carne possono essere importatori di bioproteine.

Mi auguro che questo sospetto generale sulle carni importate non faccia parte dei disegni del Governo, che anche noi condividiamo, di ridurre l'importazione delle carni in Italia e che si usino altri metodi un po' più civili per ottenere questo risultato.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

DAL FALCO, *Ministro della sanità*. Lo escludo completamente.

BERLINGUER GIOVANNI. Mi auguro che i controlli, dei quali egli ha parlato, ai posti di frontiera, siano effettivi e seri e che quindi la popolazione italiana sia garantita.

Vorrei concludere signor Presidente, affermando che in questo campo, come in altri che affrontiamo attualmente nel paese (la questione dell'energia nucleare, la questione dell'insediamento di altri impianti chimici) si rischia sempre di suscitare un contrasto profondo e lacerante nella popolazione, tra le esigenze di lavoro e di occupazione da un lato, e le esigenze di sicurezza e di salute dall'altro. Tutte le incertezze che vi sono state, e che permangono nella politica del Governo rischiano di alimentare psicosi negative. Soltanto se si hanno certezze di linea politica e di documentazione scientifica si può evitare che esplodano contraddizioni, malcontenti, opposizioni a volte immotivate. Non abbiamo avuto tali certezze dalle due relazioni odierne, ed io mi dichiaro, perciò, insoddisfatto delle risposte (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interroganti. L'onorevole Napoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NAPOLI. Debbo dichiararmi soddisfatto, separatamente, per le dichiarazioni del ministro della sanità e per quelle del ministro dell'industria. Separatamente, poiché l'onorevole Dal Falco ha affermato che vi è la possibilità di avviare la sperimentazione delle bioproteine nello stabilimento di Saline sulla base di una serie larghissima di garanzie, che dovrebbero consentire la salvaguardia degli interessi sanitari ed ecologici; e l'onorevole Donat-Cattin ha precisato che occorrerà applicare — con richiesta specifica del ministro della sanità — le stesse garanzie allo stabilimento dell'ENI-BP a Sarroch.

Per questa seconda parte si sottovaluta, a mio avviso, un dato politico importante: che la Liquichimica sorge a Saline Joniche, che la stessa fino ad un mese fa era difesa da tutti (caso mai, le proteste andavano in direzione della mancata conclusione dei lavori dello stabilimento), che gli operai di Reggio Calabria hanno scioperato proprio perché — affermano — non si capi-

sce bene per quale ragione si facciano due pesi e due misure con la sperimentazione nello stabilimento di Sarroch e niente a Saline. Ebbene, le relazioni del ministro Dal Falco e del ministro Donat-Cattin affermano che non si intendono fare due pesi e due misure, a favore dell'ENI-BP da una parte o a favore del signor Ursini dall'altra. Poiché non siamo né per Ursini né per l'ENI di Sarroch, chiediamo che se vi sono veleni, se vi sono produzioni inquinanti od altro, si intervenga complessivamente. Anche perché, in caso contrario, potrebbero sorgere dubbi in ordine alla manovra di interessi dominanti nel settore che in genere operano, in questa materia come in altre, a danno di possibili concorrenti. Troppi hanno gridato e gridano ora contro la Liquichimica e sono stati zitti per i permessi dati all'ENI-BP.

Desidero fare una ulteriore considerazione. Ritengo, cioè, che il problema della salvaguardia della sicurezza sanitaria, della sicurezza ecologica non concerna soltanto la Liquichimica o lo stabilimento di Sarroch, ma riguardi, piuttosto, molte delle esperienze produttive del paese. Ciò di cui si rileva la necessità è una politica complessiva, che risolva l'insieme del problema. Tutto ciò anche se occorre, a mio avviso (non sono, probabilmente, un ecologo), essere meno demagoghi, meno populistici. Ricordo la risposta che la signora Indira Gandhi ebbe modo di dare ad Oslo agli americani, che le rivolgevano raccomandazioni in ordine al fumo industriale in India: il fumo industriale — disse la signora Gandhi — lo sentono di più coloro che hanno la pancia piena... Non vorrei — dicevo — che queste cose fossero affrontate in termini strumentali o non obiettivi. Ritengo, al contrario, che occorra sempre affrontarli in maniera obiettiva, come in parte — per averlo ascoltato — mi pare abbia fatto il professor Giovanni Berlinguer (che tuttavia ha difeso la produzione di Sarroch), mentre invece mi è parso che il collega Frasca sia stato molto più populista che obiettivo. Ritengo che non bisogna bloccare i processi di sviluppo ma che occorra approfondirli perché tali processi siano anche processi garantiti sul piano sanitario ed ecologico. È facile fare la battaglia contro l'inquinamento laddove oramai vi sono i mezzi per riconvertire facendo salva la occupazione. In Calabria la sperimentazione sulla Liquichimica concede se non altro la occupazione dei lavoratori (*Interruzione del deputato*

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

Mellini); anche se vogliamo che vi siano ampie garanzie perché quei lavoratori possano produrre e perché lo sviluppo della Calabria vada avanti (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTA. Molto brevemente, più con un dispositivo che non con una motivazione, mi dichiaro soddisfatto delle risposte che sono pervenute.

La mia interrogazione per la verità riguardava due aspetti marginali ed il ministro dell'industria non ha risposto sotto il profilo particolare alla mia interrogazione che riguardava ovviamente anche la sostanza della materia ma soprattutto il modo in cui questa sostanza della materia era stata trattata — non diciamo a livello di potere giurisdizionale o giudiziario — ma da parte di chi appartiene al potere giurisdizionale o giudiziario, in certe sue funzioni dirette, e da parte di chi ha invece una funzione di informazione notevole quale gli proviene anche dal monopolio pubblico.

Quindi la risposta sotto il profilo sostanziale mi soddisfa, per quanto riguarda i chiarimenti che sono venuti e dal ministro dell'industria e dal ministro della sanità, sempreché — con speciale riferimento alla pubblica salute e alle affermazioni in merito fatte dal ministro della sanità — i fatti conseguano alle affermazioni di principio (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per le sue interrogazioni n. 3-00727 e n. 3-00728.

CASTELLINA LUCIANA. Io avevo già scelto di parlare sull'argomento relativo alle bioproteine in occasione del dibattito sull'ordine pubblico sembrandomi rintracciare agevolmente tra i fautori dell'ordine pubblico e fra gli agenti della violenza le autorità governative che hanno consentito che questa produzione mortifera potesse avere luogo.

Non mi sentii soddisfatta allora di quanto mi rispose sull'argomento l'onorevole Andreotti e non mi sento soddisfatta oggi che entriamo più nel dettaglio concreto, diciamo non morale della vicenda.

Insoddisfatta, perché non sono riuscita a trovare una spiegazione sufficiente in questa sottile distinzione che qui è stata fatta tra la sperimentazione dell'impianto e la sperimentazione della produzione. Resta quindi — mi pare — assai stravagante il comportamento del Ministero dell'industria che ha emesso il decreto che autorizza la produzione, sia pure sperimentale, di una quantità così grande, 40 mila tonnellate di bioproteine da normal-paraffine. Stravagante ed illogico proprio perché il Ministero della sanità l'8 febbraio 1976 — dopo una prima ondata di indignazione da parte dell'opinione pubblica e, per altro, solo dopo questa — aveva provveduto a revocare l'autorizzazione al consumo e alla produzione di tali materie, richiedendo che venissero effettuate ricerche scientifiche tali da dimostrare l'innocuità o meno del prodotto; né ho avuto spiegazione plausibile del perché mai il Ministero della sanità, venuto a conoscenza del decreto del ministro dell'industria che autorizzava la produzione di bioproteine, non ha immediatamente preso posizione preferendo invece investire il Consiglio superiore di sanità di questa serie di dettagliati quesiti tecnici riguardanti gli impianti che dovrebbero essere costruiti dopo aver ottenuto i dati finali sulla innocuità delle bioproteine. In realtà ci troviamo di fronte ad un vero e proprio intreccio di responsabilità e di omettà che finora hanno coperto l'intera vicenda delle bioproteine. C'è voluto — debbo dire — *Il Manifesto*, il nostro giornale (primo e solo quotidiano debbo dire, nel panorama petrolifero della stampa italiana), perché venisse denunciata l'intera vicenda, così costringendo le autorità competenti ad una marcia indietro, anche se largamente insufficiente...

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Lo avete denunciato nel caso di Saline e non in quello di Sarroch.

FRASCA. Onorevole ministro, chi può sciogliere i segreti di questa vicenda è l'ex ministro Gaspari. Siccome è un suo collega di partito...

CASTELLINA LUCIANA. Signor ministro, vuol ripetere quello che ha detto?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. La licenza di produzione sperimentale a Sarroch è in

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

atto dall'ottobre 1976. *Il Manifesto* non ha pubblicato nulla. *Il Manifesto* è insorto quando si è trattato di Saline.

CASTELLINA LUCIANA. Vuol forse insinuare che c'è qualche connivenza tra noi e l'industria di Sarroch? Era questo che voleva dire?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Siccome ella ha parlato di connivenze, scendendo sul terreno delle insinuazioni...

CASTELLINA LUCIANA. Ella può anche avanzare queste insinuazioni, vorrà dire che ne ripareremmo nel modo opportuno!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

CASTELLINA LUCIANA. Non ho parlato di lei, signor ministro, ho parlato della stampa. Ella è responsabile della stampa italiana? Non lo sapevo. Io ho parlato del panorama petrolifero della stampa italiana.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ella ha parlato di connivenza, precedentemente. Non cambi le carte in tavola!

PRESIDENTE. Onorevole Castellina, ritorni al tema; e non scambiamoci connivenze! Signor ministro, ella ha già replicato, tralasci quindi di rispondere.

CASTELLINA LUCIANA. Io ho parlato della stampa italiana, non capisco perché ci si debba sentire offesi per questo. Comunque, del resto, a dimostrare l'inerzia e la latitanza spesso praticate dal Governo c'è, così bello e grande, l'esempio di quanto è avvenuto a Seveso, dove l'unico intervento reale, a sette mesi dalla tragedia, è stato quello di mandare l'esercito. Le bioproteine, invece, che pure vengono propagate dalle società produttrici come l'alimento del futuro, sono costituite da queste masse essiccate, le « Candide » che sono portatrici di malattie, ed il terreno su cui crescono contiene idrocarburi fortemente cancerogeni. I dubbi sulla loro innocuità, manifestati sin dall'inizio anche dai membri del Consiglio superiore di sanità, sono quindi più che legittimi. La Liquichimica, forse consapevole dei pericoli che reca la produzione di bioproteine, pure disponendo

di un impianto capace di fornire 100 mila tonnellate di bioproteine, ha chiesto di ottenere il permesso solo per 40 mila tonnellate, e per di più solo per uso sperimentale.

Ma non ha senso parlare di sperimentazione, così come si continua a fare, di fronte ad una produzione sperimentale di questa entità, se non altro perché le bioproteine per sperimentazione vengono già abbondantemente prodotte negli impianti-pilota di proprietà delle ditte che le hanno scoperte, che sono la BP in Inghilterra e la Canefuga in Giappone, in quantità sufficienti da soddisfare i fabbisogni e le brame di tutti gli sperimentatori del mondo. L'Italia è l'unico paese che possiede impianti per la produzione su vasta scala di questo veleno alimentare. Ed i sostenitori locali e stranieri, che tanto si stupiscono della nostra scarsa propensione ad utilizzarli, dimenticano che l'impianto del Giappone è già stato chiuso in seguito alle pressioni dell'opinione pubblica e che la BP, che per la legge inglese è la sola responsabile degli eventuali danni provocati dalle bioproteine, preferisce produrle altrove: non a caso proprio in Italia, che rappresenta un terreno ideale perché è dal punto di vista tecnologico sufficientemente avanzata ed ha, in compenso, una struttura sanitaria del tutto insufficiente. Inoltre - vantaggio non irrilevante - il ministro della sanità, e non la ditta produttrice (la Liquichimica di Ursini, l'ANIC, la BP, eccetera) diventa l'unico responsabile dei danni eventuali causati da un preparato che egli ha autorizzato avventatamente a produrre.

Prendo atto che, a seguito dell'intervento del ministro della sanità, i tentativi di trasformare il problema della salute dei lavoratori in un falso problema di impiantistica, non ha funzionato. Potrei considerarmi ormai soddisfatta delle misure per controllare sia gli impianti sia la salute dei lavoratori sia l'utilizzazione della produzione annunziate dal ministro Dal Falco, e per il fatto che egli sembra condividere le riserve da noi espresse. Tuttavia, come posso essere soddisfatta, tenuto conto che si propongono molti controlli, e gli impianti, per tutti gli anni necessari alla sperimentazione sanitaria del prodotto, dovranno funzionare solo per rischiose prove, mentre non si è sentito il bisogno, ad esempio, di suggerire alla Liquichimica ed alla Italproteine di produrre sostanze sicuramente

meno nocive come le bioproteine da acqua e da legno?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Chiedo di parlare per una breve precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Vorrei soltanto dare una notizia, perché se ne tenga conto.

La « Toprina » può essere venduta liberamente nei seguenti paesi: Francia (autorizzazione del 7 luglio 1970); Olanda (autorizzazione del 15 novembre 1972); Belgio (del 27 marzo 1973); Germania (del 16 novembre 1972 e dell'11 novembre 1975); Sud-Africa (del 20 giugno 1973); Spagna (del settembre 1974); Lussemburgo (del 13 giugno 1974); Portogallo (del 2 luglio 1975); Inghilterra (del 25 novembre 1972).

Credo siano tutti i paesi della Comunità ad eccezione della Danimarca, dell'Irlanda e dell'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Signor Presidente, io sono ancora più perplesso dopo le ultime affermazioni del ministro Donat-Cattin. Mi sembra di aver capito che in una serie di paesi questi prodotti siano commerciabili. Prima ci è stato detto che non c'era pericolo che dalla Comunità economica europea potessero essere importate carni di animali allevati con questi prodotti; adesso, invece, sappiamo che questi sono commerciati liberamente. Aumentano quindi, obiettivamente, le perplessità.

DAL FALCO, *Ministro della sanità*. Sono venduti per la sperimentazione.

MELLINI. Evidentemente il pensiero del ministro della sanità è diverso da quello del ministro dell'industria!

DELFINO. Ricordo che alcuni anni fa feci parte, con l'attuale ministro dell'industria, di una commissione di indagine sull'industria chimica. Vennero a riferire i vari personaggi del mondo chimico e petrolifero, e tra questi anche il cavaliere del lavoro Ursini. Ricordo che chiesi a lui, in relazione a questo stabilimento in Cala-

bria, se fosse stato chiarito il problema relativo alle bioproteine, che sembrava potessero essere cancerogene. Con molta tranquillità, con molta disinvoltura, il protagonista di quello *hearing* disse che assolutamente questo problema non esisteva. Evidentemente, dello stesso parere sono stati l'allora ministro della sanità, e soprattutto gli organi della Cassa per il Mezzogiorno e del Ministero del bilancio e della programmazione economica, che hanno finanziato stabilimenti come quello di Saline o di Sarroch, per la produzione di sostanze sulla cui assenza di pericolosità nessuno aveva mai detto parole chiare e definitive.

A questo punto, credo che il dibattito non possa essere che interlocutorio. Ci troviamo di fronte a due ministri che, dopo essersi pubblicamente contrapposti, oggi non hanno indubbiamente trovato un minimo comune denominatore nelle risposte, lasciando permanere le stesse perplessità e forse aumentando una serie di dubbi. Obiettivamente, nessuno è riuscito a capire come ci possa essere un programma di sperimentazione che duri addirittura tre anni: veramente si tratta di impianti assurdi, se debbono lavorare, ai soli fini della sperimentazione, al 40 per cento delle loro possibilità per tre anni di seguito, perché si possa scoprire, poi, la loro idoneità o meno ad una produzione industriale. Tutto è assurdo nella situazione che si è determinata.

Nell'esprimere la nostra insoddisfazione, devo dire che noi pensiamo che questo sia uno dei casi in cui occorre una inchiesta del Parlamento perché si possa andare un po' più a fondo. Ci riserviamo quindi di presentare in proposito una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Tripodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRIPODI. Signor Presidente, dopo il dibattito che abbiamo ascoltato, dopo le dichiarazioni dei ministri, più che di insoddisfazione c'è da esprimere preoccupazione, gravissima preoccupazione: preoccupazione per l'intero territorio nazionale, che ha subito il contraccolpo dei fatti di Seveso; preoccupazione soprattutto per noi calabresi, come parlamentari e come cittadini, viventi a ridosso dello stabilimento di Saline Joniche, che domani può inquinare non soltanto l'ambiente genericamente inteso,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

ma può produrre perfino esalazioni nocive per tutta la popolazione circostante. Domani potrebbe essere lesa la stessa popolazione da germi che, a quanto pare, possono essere anche cancerogeni!

Sono spiacente di dover qui precisare alcuni punti che non vorrei fossero distorti, e presentati a vantaggio del mio gruppo parlamentare ed a svantaggio di altri. In verità devo dire che tante voci allarmate ascoltate qui stasera, le abbiamo ascoltate rivolte contro di noi nel giugno del 1972, quando per la prima volta il sindaco di Saline Joniche convocò ad una conferenza le forze politiche, la stampa e gli operatori economici: abbiamo sentito tali voci contro quella destra nazionale che, unica, nel giugno del 1972 non si pronunciava contro l'insediamento industriale in sé, ma esprimeva preoccupazioni che sono state ripetute in quest'aula stasera, da parte socialista e comunista. Non ho bisogno di far mie le preoccupazioni che qui, ho ascoltato, perché erano nostre!

Queste furono le nostre preoccupazioni quella sera a Saline Joniche, in un teatro gremito di attivisti socialisti e comunisti. Sentimmo il partito socialista e quello comunista attaccare il Movimento sociale italiano-destra nazionale proprio per le preoccupazioni che avevamo, per le garanzie ecologiche, sanitarie, occupazionali e perfino panoramiche che noi chiedevamo in quella riunione, rivendicandole dagli operatori dell'area industriale della provincia di Reggio Calabria e dai dirigenti della Liquigas. Socialisti e comunisti gridavano che si procedesse subito alla costruzione degli impianti! Ci troviamo adesso al *redde rationem*, e devo aggiungere che non ci fermammo nella nostra protesta, quella sera.

Molteplici furono le interrogazioni presentate da me oltre che dall'onorevole Valensise; voi parlate così adesso, ma da parte vostra non abbiamo registrato alcuna interrogazione in merito, negli anni '72 e '73, quando ancora si poteva porre argine a simili dissennate iniziative. Il 4 aprile del 1973 rivolgevamo al Governo la preghiera di evitare i reiterati propagandistici annunci di simili insediamenti, affinché non avessero a risolversi in illusorie chimere. Infatti, con altra motivatissima interrogazione del 20 luglio 1973, sollecitavamo una risposta che giunse solo nel 1974: chiedevamo assicurazioni sui tassi occupazionali, sui danni all'economia agricola, sulla possibi-

lità di mantenere intatte le risorse idriche, sui pregiudizi all'ambiente naturale; chiedevamo affidamenti sugli studi compiuti in ordine ai danni ed ai veicoli di inquinamento; indagavamo sulle prospettive nei confronti del prodotto posto al bando in Giappone per il suo constatato potere cancerogeno. Ecco le nostre preoccupazioni.

Abbiamo anche registrato contraddizioni tra il ministro dell'industria e quello della sanità, che amareggiano ancor più il popolo calabrese che si sente tradito da due industrie impossibili. La provincia di Reggio Calabria, per placare gli animi dopo i morti del 1970 e '71, vede un centro siderurgico che non si costruisce e che è definito costruibile dallo stesso onorevole Donat-Cattin solo perché « Bruto è uomo d'onore ». L'impianto di Saline Joniche è sospettato di non poter funzionare nemmeno in via sperimentale, considerati gli enormi danni che può recare alla salute pubblica. Non vi pare, onorevoli colleghi, che la popolazione della provincia di Reggio Calabria, tradita in siffatta maniera, a nord e a sud, con Gioia Tauro e Saline di Montebello Jonico, abbia il diritto-dovere di elevare questa sera, in quest'aula, la sua protesta?

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla produzione di bioproteine da petrolio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

LABRIOLA ed altri: « Legge cornice sulle cave e torbiere » (1180).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio della nomina dei vicepresidenti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha comunicato che sono stati eletti vicepresidenti del Consiglio medesimo, per il quinquennio 1976-1981, il dottor Franco Simoncini e il dottor Alfredo Diana.

Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. Nella seduta di domani le sottoindicate Commissioni, in sede referente, esamineranno i seguenti progetti di legge:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 866, relativo alla durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi » (approvato dal Senato) (1158);

II Commissione (Interni):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 868, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, convertito nella legge 10 agosto 1976, n. 557, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile » (approvato dal Senato) (1159);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 876, concernente assistenza straordinaria in favore dei connazionali rimpatriati dall'Etiopia nel 1975 e nel 1976 » (approvato dal Senato) (1161);

V Commissione (Bilancio):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, recante contributo speciale per il pagamento di retribuzioni e per il pagamento dei fornitori delle aziende del gruppo EGAM » (approvato dal Senato) (1168).

Nell'ipotesi che le suddette Commissioni concludano in tempo l'esame dei predetti progetti di legge chiedo, sin d'ora, che siano autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per la discussione di mozioni e per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, vista l'ora tarda e soprattutto avendo presente che lei sta presiedendo ininterrottamente da molto tempo, rinuncio a prendere la parola per fatto personale, mentre le chiederò di parlare per alcune richieste attinenti ai lavori dei prossimi giorni.

Mi consenta una premessa: gli interventi che i deputati del gruppo radicale si accingono a fare discendono dalla preoccupazione di assecondare, finalmente, la realizzazione di quella prassi diversa che in ordine ai rapporti fra esecutivo e legislativo, il Presidente della Camera aveva annunciata, se non vado errato, alla fine del mese di settembre; alludo, in particolare, alla tempestiva discussione delle mozioni e allo svolgimento di interrogazioni e interpellanze, troppo spesso in passato lasciate inevase. Mentre mi riservo, quindi, di esercitare l'iniziativa di cui all'articolo 111 del regolamento, relativamente a 7 mozioni da noi presentate, vorrei sollecitare la discussione della mozione presentata il 10 gennaio 1977 dal gruppo radicale, che chiede l'adozione di provvedimenti volti a controllare la legittimità delle operazioni immobiliari compiute a Roma da enti ecclesiastici e soprattutto notizie sul numero e l'entità delle esenzioni e privilegi fiscali goduti dallo Stato Città del Vaticano.

Secondo la prassi che ci è stata suggerita, non esercitiamo, quindi, questa sera l'iniziativa di cui all'articolo 111 del regolamento. Tuttavia, preannunciamo che chiederemo la fissazione della data di discussione di questa mozione domani sera in modo che il Governo abbia il tempo necessario per riflettere. Lo stesso dicasi per la mozione sulla stampa, sempre del 10 gennaio 1977, con la quale sollecitiamo la costituzione di un servizio pubblico a favore dell'informazione scritta, che coesista con il settore privato. Infine, concludo per quello che riguarda le mozioni sollecitando con particolare calore la fissazione della data del dibattito sulla mozione del 10 gennaio 1977 sulla situazione degli agenti di custodia. Mi permetto di farlo con particolare insistenza, perché su questo punto è in corso una iniziativa che credo tutti riconoscano non violenta, da parte della segreteria nazionale del partito radicale, del presidente e di altri militanti radicali, che digiunano da 45 giorni. Ci auguriamo, quindi, che la discus-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

sione di questa mozione possa essere di aiuto alla nostra iniziativa.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le assicuro che la Presidenza avvertirà il Governo del fatto che lei ha preannunciato che domani, al termine della seduta, chiederà che sia fissata la data per la discussione sulle mozioni presentate dal gruppo radicale.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 137, secondo comma, del regolamento che stabilisce che « trascorse due settimane dalla loro presentazione, le interpellanze sono poste senz'altro all'ordine del giorno della seduta del primo lunedì successivo ». Inoltre, il quarto comma dello stesso articolo precisa che « il Governo può dichiarare di non poter rispondere, indicandone il motivo, ovvero di voler differire la risposta ad altra data ».

Faccio presente che - voglio ricordarlo affinché almeno rimanga agli atti - ho sentito le lagnanze di parecchi colleghi perché interpellanze presentate nel 1972 o nel 1973 non avevano mai ricevuto risposta da parte del Governo. Ritengo che questa sia una prassi assolutamente inaccettabile. Mi pare che il Presidente Ingrao avesse dichiarato che, alla scadenza delle due settimane previste dal secondo comma dell'articolo 137 del regolamento, avrebbe fatto rispettare con rigore al Governo il termine per la risposta.

Sottolineo che l'interpellanza radicale volta a consentire al magistrato inquirente maggiori facilitazioni nell'indagine sul caso Occorsio - caso che probabilmente è già stato dimenticato, in quanto risale alla notte dei tempi - è stata presentata sei mesi or sono.

L'altra interpellanza concernente i fatti di Seveso e la diossina risale a cinque mesi fa. Mi pare che l'attualità di Seveso e della stessa diossina sia in questi giorni sotto gli occhi di tutti.

C'è poi un'altra interpellanza del nostro gruppo riguardante il secondo reparto celere e il caso Margherito. Tale interpellanza aspetta di essere svolta da quattro mesi.

Segue ancora un'interpellanza sui giudizi di idoneità forniti dal SID, addirittura

sui candidati a cariche governative ed alla carica di Presidente del Consiglio, per la quale si hanno già quattro mesi di ritardo.

Sempre in merito a questioni relative all'ordine pubblico (e figuratevi se non sono di attualità) abbiamo presentato una interpellanza per avere notizie sull'esistenza, la composizione e le funzioni delle squadre antiaggressione, e per sapere qualcosa su provvedimenti adottati a carico del capitano di pubblica sicurezza Matteo Turiglio e di 14 agenti appartenenti ad una di queste squadre, per i fatti commessi il 20 dicembre 1975; per questa interpellanza il ritardo è di tre mesi e mezzo. Ancora, avevamo presentato un'interpellanza perché fosse reso noto l'elenco pubblico degli enti muniti di personalità giuridica e dei cittadini che a norma dei Patti Lateranensi sono esenti da qualsiasi tributo; anche per questa interpellanza c'è un ritardo di tre mesi e mezzo. Un'altra interpellanza abbiamo poi presentato per sapere cosa pensi il Governo del problema del progetto Sirio, e per chiedere l'interruzione di questo progetto, i cui costi elevati non sono giustificati, a nostro avviso, da una effettiva utilità; anche qui, c'è un ritardo di tre mesi e mezzo.

Un'altra interpellanza che aspetta da sei settimane abbiamo presentato a proposito del sequestro del mensile *Prova radicale*, ed un'altra ancora, che aspetta da un mese, in ordine ai problemi della stampa - in relazione ai quali abbiamo presentato anche una mozione - per l'adozione di provvedimenti volti ad evitare ulteriori concentrazioni di testate giornalistiche, effettuate mediante crediti da gruppi editoriali in deficit.

Abbiamo ancora presentato un'interpellanza sulle operazioni immobiliari compiute da enti ecclesiastici a Roma, ed aspettiamo da un mese. Un'altra interpellanza abbiamo presentato su una questione, devo dire, delicata, e cioè sull'intervento di Carmelo Spagnuolo, ex presidente della X sezione della Corte di cassazione, in favore di Michele Sindona al fine di impedirne l'estradizione dagli Stati Uniti; c'è un ritardo di un mese per lo svolgimento di questa interpellanza.

Questo volevo dire per quanto riguarda le interpellanze, rispetto alle quali chiediamo semplicemente l'applicazione del regolamento, e null'altro. Al massimo, il Governo dica che non intende rispondere; si

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

tratta di gravi inadempienze, che mi sembra vadano almeno sottolineate.

Per quanto riguarda le interrogazioni, il problema è lo stesso, ed io mi richiamo all'articolo 129 del regolamento. Anche per le interrogazioni i ritardi - devo dire - sono enormi. Abbiamo presentato un'interrogazione (successivamente alla presentazione di un'interpellanza visto che questa non dava risultati) sempre sul famoso secondo reparto celere; ci sono per questa interrogazione tre mesi e mezzo di ritardo. Un'altra interrogazione abbiamo presentato rispetto ad un fatto che ritenevamo singolare, quale la nomina di Vincenzo Uccellatore a presidente del Consiglio di Stato, poiché a carico del signor Uccellatore è pendente un procedimento penale per reati connessi alla sua funzione; per questa interrogazione ci sono tre mesi e mezzo di ritardo.

Abbiamo a suo tempo presentato un'interrogazione sulla programmazione di una conferenza stampa mensile, come era stato ventilato, da parte del Presidente del Consiglio, in contrasto con la legge di riforma della RAI, ed aspettiamo da più di tre mesi. Sempre tre mesi di ritardo ci sono per un'interrogazione relativa al divieto posto dal questore di Roma alla richiesta, avanzata dal FUORI, gruppo omosessuale, e dal partito radicale, di commemorare in forma non violenta (la non violenza evidentemente non paga molto!) l'anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini; aspettiamo da tre mesi, e nel frattempo l'anniversario è già stato celebrato.

Da due mesi aspettiamo di conoscere qualcosa sulle circostanze del ferimento di Stefano Chinari ad opera di agenti di pubblica sicurezza, verificatosi il 19 novembre 1976, in applicazione della legge Reale. Sempre da due mesi aspettiamo per sapere se il Governo intende informare il Parlamento sugli studi che hanno condotto alla scelta della zona franca, prevista dal protocollo degli accordi di Osimo; mi pare che nel frattempo siamo andati avanti, ma all'interrogazione non è stata data risposta. Ancora, aspettiamo da due mesi di conoscere l'opinione del Governo riguardo alla revoca del divieto imposto dalla questura di Roma ad una manifestazione del partito radicale, non violenta, in piazza Montecitorio. Da più di un mese aspettiamo che il ministro della sanità venga a riferire al Parlamento sull'andamento del fenomeno delle tossico-dipendenze, sull'efficacia delle misure adottate sulla base della legge, fa-

mosa, 27 ottobre 1975, e sulla mancata applicazione dell'articolo 1 di quella legge.

PANNELLA. Ci auguravamo che il Governo fosse presente per ascoltare queste cose!

BONINO EMMA. Semmai manderemo una lettera per informarlo di queste cose. Pensavamo che, visti i ritardi, il Governo sentisse la necessità di ascoltarci. Mi pare di non essere particolarmente massimalista.

I rappresentanti del Governo sono andati via cinque minuti fa per cui ritengo che potrebbero essere richiamati: non vedo come ella, signor Presidente, potrà rispondere a queste cose. Io sto facendo questo elenco: rimarrà agli atti, mi fa molto piacere, ma mi attendevo una risposta del Governo. Mi sembra di essere ossequiosa, ma davanti a questi ritardi, inadempienze e patente indifferenza, da mia parte politica non può fare a meno di protestare. Suppongo che i rappresentanti del Governo siano ancora rintracciabili nei vari corridoi a meno che non siano fuggiti. Gradirei - debbo dirlo con fermezza - sapere, cosa il Governo intende fare di fronte a questi ritardi. Vorrei almeno vedere qualche rappresentante del Governo. Mi permetta, signor Presidente: io rimarrò qui. Credo che i rappresentanti del Governo siano ancora rintracciabili nel palazzo. Comunque io non mi muoverò di qui. Oltretutto ho altre cose da leggere: non le leggo poiché si tratta di interrogazioni più recenti.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, ha altre sollecitazioni da fare?

BONINO EMMA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora le faccia tutte, e concluda.

BONINO EMMA. Da un mese aspettiamo di sapere qualcosa a proposito dell'indagine condotta dalla procura generale della corte d'appello di Roma nel 1965 a carico dell'ENI relativamente ai condizionamenti - guarda caso - sulla stampa italiana.

Sempre da un mese desideriamo sapere qualcosa sui motivi in base ai quali l'obiettore di coscienza (questo è un tema che ci sta particolarmente a cuore) sia posto in isolamento all'interno del carcere di Gaeta.

Vi sono altre due interrogazioni, con ritardi minori (di due settimane): la prima per conoscere la destinazione del Forte Michelangelo di Civitavecchia, attualmente adibito ad alloggio per un militare di passaggio; la seconda per un intervento volto ad impedire la speculazione in atto presso l'ospedale psichiatrico di Potenza e sulle responsabilità delle suore Ancelle della divina provvidenza (di cui, per altro, la stampa si è ampiamente occupata).

Le ricordo quello che aveva dichiarato il Presidente Ingrao, il quale aveva affermato che il Governo o dichiarava ufficialmente che non intendeva rispondere, oppure si fissavano le date di risposte. Ora rimaniamo in attesa di sapere cosa dobbiamo fare.

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, pur rendendomi conto che ogni deputato ha il diritto di ottenere una risposta dal Governo, debbo rilevare che l'elencazione che lei ha fatto, più che legittima anche se non breve, merita due osservazioni. La prima riguarda il numero di tali documenti (mi sembra siano 24); la possibilità dunque di un loro svolgimento — è questa la seconda considerazione — è legata al numero di sedute che ad essi vengono dedicate. Lo stesso regolamento, infatti, all'articolo 130, prescrive che in ciascuna seduta almeno i primi 40 minuti siano dedicati allo svolgimento delle interrogazioni. Trascorso tale tempo il Presidente rinvia le interrogazioni non svolte alla seduta successiva. Se la Presidenza applicasse rigidamente questa norma del regolamento, accadrebbe che le interrogazioni non svolte nei primi 40 minuti di ogni seduta sarebbero automaticamente rinviate alla seduta successiva, e così via di seduta in seduta. Il problema, dunque, non è formale ma sostanziale. Se, poi, le interrogazioni fossero convertite in interrogazioni a risposta scritta o interrogazioni a risposta in Commissione, evidentemente i tempi di svolgimento e di risposta ne risulterebbero accelerati.

Fatte queste osservazioni oggettive, le faccio altresì presente che, pur se la richiesta che il Governo sia presente è in sé legittima, sarebbe stato forse opportuno avvertirlo che al termine della seduta vi sarebbero state delle sollecitazioni. Tenuto conto poi del fatto che esse sono state così numerose, e rivolte a svariati ministeri, avremmo dovuto convocare tutti i ministri interessati affinché potessero darle una

risposta immediata, oppure convocare il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, incaricato dei rapporti con il Parlamento, affinché a sua volta intervenisse verso i vari ministri. Mentre la richiesta formulata dall'onorevole Pannella, prevista dal regolamento, ci consente di avere già domani una risposta, le richieste formulate dall'onorevole Emma Bonino non offrono una possibilità analoga, ma soltanto quella — se fossero stati presenti gli interessati — di raccogliere le varie sollecitazioni. Dico questo non per sollevare il Governo dei suoi compiti — dato che ne ho a sufficienza di miei — ma per farle sapere, onorevole Bonino, che, come è mio dovere, mi farò interprete presso il Presidente della Camera affinché egli stesso solleciti i ministri a rispondere nel più breve tempo possibile.

PANNELLA. Signor Presidente, se permette, a complemento di quanto ha detto la collega Bonino, vorrei farle brevemente presente che, effettivamente, le nostre interrogazioni ed interpellanze sono 24 e sono il prodotto di tutta la nostra iniziativa di sindacato rispetto dall'inizio della legislatura ad oggi. Sono cioè il prodotto dell'attività di quattro parlamentari, oltre che di un gruppo. Se, perciò lei facesse una semplice operazione aritmetica, dividendo 24 per quattro, e tenesse conto che abbiamo l'onere di rappresentare una sia pur piccola parte politica, constaterebbe che abbiamo corrisposto all'invito della Presidenza della Camera di non essere prodighi, ma semmai avari e contenuti nella presentazione delle interrogazioni e delle interpellanze.

Comunque, per quel che ci riguarda, signor Presidente, intendiamo puramente attivare un meccanismo regolamentare che è quello di mettere in mora il Governo, dal seggio della Presidenza, quando esso, per scelta deliberata, o per inerzia o per altri motivi, ha ommesso di rispettare i termini prescritti dal regolamento.

Per parte nostra, non pretendiamo di bloccare in qualsiasi momento in aula i rappresentanti del Governo. Quel che avevamo voluto rilevare era semplicemente il fatto che il Governo, nel suo insieme, in questa fase del nostro lavoro, non era presente nemmeno con un sottosegretario; e sappiamo che ce ne sono moltissimi. Riteniamo che l'aver sollevato questa piccola osservazione — non era una rivendicazione corporativa — forse ci consentirà nel futu-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

ro di avere più facilmente sempre presente il Governo — non fosse che nella persona di un sottosegretario — durante i nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, fra l'altro, il ministro dell'industria è ritornato in aula...

PANNELLA. Troppo onore! Comunque il ritardo resta.

PRESIDENTE. Penso, onorevole Pannella, che sul tema generale si possa discutere, anche in sede di Conferenza dei capigruppo, così da accelerare e facilitare l'esercizio del sindacato ispettivo.

Sui lavori della Camera.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Brevemente, signor Presidente, per una richiesta che riguarda i nostri futuri lavori. Chiedo che il testo del bilancio della Camera venga messo a disposizione dei gruppi parlamentari almeno un mese prima della discussione, affinché — come dato di autocoscienza e di autocontrollo — costituisca un mezzo di riflessione e di maturazione autentica e non formale per tutti i gruppi e per ciascun parlamentare. In un momento di crisi economica e di conseguenti richieste di sacrifici e di riduzione dei consumi rivolte ai lavoratori italiani, mi sembra corretto che noi, lavoratori del Parlamento, abbiamo occasione e modo di esaminare, vagliare e studiare a fondo il bilancio del nostro luogo di lavoro.

PRESIDENTE. Le rispondo subito, onorevole Faccio, poiché ancora nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza (a quella odierna non ero presente, essendo impegnato in aula) io stesso ho fatto una richiesta, che ha trovato consenzienti tutti, affinché la data della discussione dei bilanci della Camera sia preannunciata il più tempestivamente possibile e con il maggior anticipo possibile, proprio per permettere un approfondito studio di documenti. Tale è stata la decisione unanime dell'Ufficio di Presidenza e posso assicurarle che sarà senz'altro attuata.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

REGGIANI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 23 febbraio 1977, alle 11:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, concernente modifica della disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti (*approvato dal Senato*) (1144);

— *Relatori:* De Cinque e Moro Paolo Enrico.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, per il consolidamento delle esposizioni bancarie a breve termine di comuni e province (1023);

— *Relatori:* Pumilia e Goria.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 866, relativo alla durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi (*approvato dal Senato*) (1158);

— *Relatore:* Ciannamea;

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 868, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, convertito nella legge 10 agosto 1976, n. 577, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile (*approvato dal Senato*) (1159);

— *Relatore:* Giuliani;

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 876, concernente assistenza straordinaria in favore dei connazionali rimpatriati dall'Etiopia nel 1975 e nel 1976 (*approvato dal Senato*) (1161);

— *Relatore:* Sanese;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, recante contributo speciale per il pagamento di retribuzioni e per il pagamento dei fornitori delle aziende del gruppo EGAM (*approvato dal Senato*) (1168);

— *Relatore*: Sinesio.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Spagna relativa al servizio militare dei doppi cittadini, con allegati, firmata a Madrid il 10 giugno 1974 (*approvato dal Senato*) (836);

— *Relatore*: Salvi;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del Carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio da un lato, e il regno di Norvegia dall'altro, con allegato, protocollo e atto finale, firmato a Bruxelles il 14 maggio 1973 (505);

— *Relatore*: De Poi;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo fra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da una parte, e lo Stato d'Israele, dall'altra, con allegato e protocolli, firmato a Bruxelles l'11 maggio 1975 (*approvato dal Senato*) (835);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa alla protezione sociale degli agricoltori, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1974 (*approvato dal Senato*) (837);

— *Relatore*: Pisoni.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

COLUCCI ed altri: Assunzione da parte dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato dei dipendenti di ditte appaltatrici non inclusi nella legge 22 dicembre 1975, n. 727 (757);

RUSSO VINCENZO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 22 dicembre 1975, n. 727, recante norme sulla sistemazione di lavoratori dipendenti da imprese e cooperative appaltatrici di servizi presso l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (224);

— *Relatore*: Garzia.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 20.180 milioni nel quadriennio 1974-1977 per la partecipazione all'aumento del capitale della società Eurodif e di lire 23.750 milioni nel triennio 1976-78 per anticipazioni alla stessa società (791);

— *Relatore*: Aliverti.

La seduta termina alle 21,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GRASSUCCI, D'ALESSIO, AMICI E OTTAVIANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

premesso che con decreto ministeriale del 20 ottobre 1976 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 novembre 1976, è stata delimitata la zona viticola, colpita dalle grandinate del 24, 27, 28, 29 giugno e del 13 luglio 1976, sita in comune di Monte San Biagio;

tenuto conto che al pari di quelle praticate sui terreni già delimitati anche le colture presenti sui terreni di cui ai fogli di mappa 13 e 14 del catasto rustico di Monte San Biagio hanno subito danni superiori al 60 per cento;

ricordato che l'ufficio agricolo di zona dell'Ispettorato dell'agricoltura di Fondi ha affermato che la mancata inclusione delle zone soprariordinate nella originaria delimitazione di cui al decreto 20 ottobre 1976 è dipesa da un banale errore —

se ritenga urgente e opportuno riconoscere anche alle aziende agricole riportate nei fogli 13 e 14 del catasto rustico di Monte San Biagio le provvidenze di cui all'articolo 5 della legge 25 maggio 1970, n. 364. (5-00380)

GORLA, CASTELLINA LUCIANA, PINTO E CORVISIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che gli interroganti sono venuti a conoscenza, sulla base di un docu-

mento reso pubblico da 22 ospiti del Centro raccolta profughi stranieri di Farfa Sabina, che:

a) alcuni ospiti sono stati ripetutamente picchiati dalla polizia;

b) non vengono più accordati i permessi per assentarsi dal centro, salvo consultazioni considerate dagli ospiti del centro abusive;

c) le porte rimangono sempre chiuse restringendo così la libertà di movimento dei profughi che vengono sottoposti a un continuo controllo;

d) la paga (450 lire) è estremamente bassa e adeguata ad altre epoche (è infatti vigente da più di dieci anni) e il lavoro al campo è scarso;

e) il cibo è sempre uguale, scarso, cattivo e insufficiente per il suo basso contenuto di vitamine e proteine;

f) il magazzino è aperto un'ora alla settimana mentre nel passato era aperto tutti i giorni e anche per molto tempo;

g) il direttore è sempre assente e anche quando c'è è quasi impossibile vederlo, essendo lui, stando a quanto fanno sapere gli impiegati della direzione, sempre occupato;

h) la visita medica non si fa più. Per la più piccola malattia si deve essere ricoverati in ospedale;

i) il televisore è rotto e non viene riparato, inoltre i vigili negano le chiavi per la sala TV; le sedie mancano dappertutto: nella sala TV, nella cucina ausiliaria, nella mensa, ecc.; manca una sala per il tempo libero —

quali provvedimenti intendano prendere per verificare e risolvere la situazione del Centro raccolta profughi stranieri, considerando ingiustificato che persone che non hanno recato danni alla società, e che purtroppo sono obbligate a restare al centro, per diverse ragioni siano costrette a vivere in queste condizioni. (5-00381)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANTAGATI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali urgenti misure abbiano adottato od intendano adottare in favore del comune di Gagliano Castelferrato (Enna), che a causa delle abbondanti piogge dell'ultimo semestre ha subito delle pericolose frane, specie nelle contrade Urga e Pirirella, le quali minacciano il centro abitato ed in particolare il popoloso quartiere di Piano Puleo e per sapere altresì se non ritengano che sussistano i requisiti di legge per dichiarare lo stato di calamità naturale, che consenta di procedere con la massima sollecitudine alla sistemazione idraulico-forestale di tutta la zona, onde impedire che si possa verificare un disastro eguale a quello avvenuto nel 1973 con l'alluvione abbattutasi sul vicino comune di Troina. (4-01895)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere in che modo intenda andare incontro alle legittime aspirazioni della cittadinanza di Belpasso (Catania), che paventa lo spostamento del centrale Ufficio postale di Borrello in un locale molto distante e per giunta facente parte di un fabbricato di nuova costruzione eseguito senza licenza edilizia e sprovvisto di certificato di abitabilità e per sapere altresì, se non ritenga di accogliere la proposta, sottoscritta da centinaia di cittadini, di adoperare l'immobile, sito nella Via Vittorio Emanuele n. 281, messo a disposizione dal parroco della chiesa di San Giuseppe e per il quale i sottoscrittori si sono dichiarati disposti a pagare a proprie spese non solo fino a due anni di locazione, ma anche tutte le spese occorrenti per la riattazione e per la perfetta funzionalità del citato immobile, per altro sito in una zona intermedia del centro abitato ed idoneo a servire le richieste di moltissimi cittadini. (4-01896)

VILLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga inopportuno e dannoso anche ai fini di giustizia, il fatto che ogni qualvolta vengono arrestati criminali comuni o « politici » il primo « interrogatorio » venga effettuato praticamente prima ancora della

polizia e della magistratura, davanti alle telecamere, da alcuni inviati delle varie televisioni e della stampa, peraltro in maniera caotica spesso indecorosa e a volte tendenziosa, provocando risposte da parte del soggetto « intervistato » tendenti ad esaltare la propria figura e rovesciare genericamente sulla società e sulle autorità costituite moventi e responsabilità, colpendo altresì la fantasia di tanti esaltati e sprovvisti tanto da fare identificare nel delinquente addirittura la figura di un vendicatore o di un eroe.

Salvi i diritti alla informazione, l'interrogante chiede che siano trovati i modi e le forme onde evitare per il futuro tali *shows* in cui il delinquente assume il ruolo del protagonista. (4-01897)

ZANONE E COSTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere cosa ha fatto e cosa intende fare per potenziare i nostri allevamenti ovini che, attualmente, danno lavoro a 300.000 famiglie per lo più di piccoli allevatori con una produzione di circa 600 miliardi di lire all'anno.

In particolare l'interrogante domanda di sapere se rispondono a verità le informazioni contenute in un articolo apparso sul n. 47 del 1976 de *L'Informatore Agrario* secondo le quali i nostri allevamenti di pecore sarebbero stati sacrificati nel corso delle ultime trattative in sede comunitaria. (4-01898)

MENICACCI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra di cui alla domanda dell'8 giugno 1976 diretta al Ministero del tesoro, servizio pensioni dirette, del maggiore di artiglieria in congedo Marcello Gramignani di Perugia, per la quale ad oggi non risulta essere stata richiesta la documentazione esistente nella cartella personale presso il distretto militare di Perugia. (4-01899)

FLAMIGNI, ANGELINI, TORRI E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del malcontento esistente tra quei pensionati dell'Arma dei carabinieri che sono ancora in attesa di ricevere il pagamento dei miglioramenti decisi con la legge 15 novembre 1975, n. 572;

quali provvedimenti intenda adottare per garantire la sollecita applicazione della legge e superare i ritardi nella concessione dei benefici tanto attesi e indispensabili per fronteggiare solo in piccola parte il rincaro del costo della vita. (4-01900)

FLAMIGNI, TORRI E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i suoi intendimenti in ordine a quanto previsto dalla VI sezione del Consiglio di Stato che con sentenza n. 437 del 17 giugno 1975, ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 25 ottobre 1946, n. 263 ha stabilito che la 13^a mensilità deve essere computata nella retribuzione annua complessiva ai fini dell'indennità di buonuscita dando così ragione a quei dipendenti statali appartenenti ai Corpi di polizia che rivendicano la liquidazione dell'indennità di buonuscita con il computo della 13^a mensilità nella retribuzione annua complessiva. (4-01901)

FLAMIGNI, TORRI E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali gli arruolati nella pubblica sicurezza in base al decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 601, riguardante il reclutamento straordinario di sottufficiali e guardie riservate ai combattenti della guerra di liberazione, furono sottoposti ad esami per stabilire in quale grado dovevano essere inquadrati, mentre in base all'articolo sette del medesimo decreto dovevano essere inquadrati col grado già riconosciuto nelle forze armate e nelle formazioni partigiane e, solo dopo la frequenza del corso, dovevano essere sottoposti ad esame.

Per sapere se ritenga provvedere alla ricostruzione di carriera degli arruolati con il decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 601, in base al grado rivestito nei Corpi di provenienza, in analogia con quanto riconosciuto con legge 10 ottobre 1974, n. 496, agli arruolati in virtù dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato n. 106 del settembre 1946 e n. 687 del 10 luglio 1947. (4-01902)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se, essendo di questi giorni la decisione del Governo di consentire alle macelle-

rie la vendita di carne congelata accanto a quella fresca, ritenga che lo stesso discorso valga anche per il pesce, in quanto attualmente i dettaglianti di prodotti freschi non possono vendere prodotto congelato, né gli altri prodotti del mare;

inoltre, se intenda sollecitare le amministrazioni comunali delle principali città italiane a deliberare per consentire a tutti i dettaglianti di pesce che operano nei mercati coperti e rionali, di munirsi di appositi contenitori frigoriferi per la conservazione del pesce congelato, al fine di far scegliere al consumatore tra i due prodotti, avvicinandolo finalmente in maniera massiccia e concreta al prodotto congelato, senza timori e perplessità. (4-01903)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per sapere:

se risponda al vero che a spese dell'Alitalia sono stati portati a Singapore in occasione della Conferenza della IATA, 72 persone, tra le quali oltre una ventina di giornalisti, offrendo loro le spese di viaggio e di alloggio;

infine se, a differenza delle altre compagnie aeree, soprattutto quelle più ricche quali la Lufthansa e la KLM che non hanno portato ospiti a questa annuale conferenza del traffico, ritengano tale spesa dell'Alitalia consona al momento di austerità ed al piano di economia sostenuto dal Governo. (4-01904)

GRASSUCCI, COCCIA, OTTAVIANO E AMICI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - ricordato che la gestione degli incentivi da parte della Cassa per il mezzogiorno ha incrementato abnormi rapporti di sudditanza di amministrazioni locali nei confronti di industrie beneficiarie degli aiuti statali - se siano a conoscenza:

1) che numerosi comuni hanno ceduto gratuitamente terreni agricoli ed edificabili a grandi imprese multinazionali e nazionali per accaparrarsi l'insediamento nel proprio territorio di determinati stabilimenti (si citano i casi di Pontinia, Latina e Sermoneta);

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

2) che alle suddette imprese sono stati erogati a titolo gratuito centinaia di milioni per ottenere l'impegno a rispettare i contratti e le leggi sociali in vigore in Italia (si veda il caso del comune di Sermoneta - 200 milioni assegnati alla società Bristol - e del comune di Latina - 200 milioni elargiti alla società Plasmon)

3) che i dirigenti di numerose imprese in questione attraverso le liste elettorali della DC e del MSI sono entrati a far parte delle amministrazioni locali;

4) che l'impegno di partito di tali dirigenti industriali, nonché i legami che li uniscono a determinati uomini politici hanno incrementato una illecita e particolaristica amministrazione del collocamento, come attestano le documentabili raccomandazioni per assunzioni di favore operate in numerosi stabilimenti ed in particolare in quelli ubicati nelle zone della Pontinia, Sermoneta e Latina scalo;

5) che i programmi di finanziamento, approvati nel 1976 (assegnanti circa 22 miliardi alle imprese industriali Pozzi, Slim, Massey, Fergusson, Plasmon, Good Year) risentono di questa particolaristica impostazione, mentre nulla sembra essere previsto per assicurare una efficace politica volta ad incrementare l'occupazione nelle zone meridionali e in quelle collinari della provincia di Latina;

se ritengano opportuno dare alle Camere una dettagliata informazione su questi fenomeni, con particolare riguardo all'elenco di tutte le imprese industriali che hanno beneficiato degli incentivi per la industrializzazione nelle province di Latina, di Frosinone, di Roma, all'importo dei relativi contributi e mutui;

quali provvedimenti intendano adottare per garantire la difesa dei livelli di occupazione, la ripresa produttiva e il collocamento senza preferenze della mano d'opera. (4-01905)

GRASSUCCI, D'ALESSIO, OTTAVIANO e POCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

premesso che nel corso degli ultimi giorni la direzione dello stabilimento Fonderie Smalterie Genovesi (ex Pozzi) di Borgo Piave (Latina), ha proceduto al licenziamento di sette lavoratori ricorrendo alla motivazione dell'assenteismo;

che nello stabilimento, nonostante la natura della produzione e il malsano am-

biente di lavoro, il fenomeno dell'assenteismo è contenuto e inferiore agli indici registrati in altre aziende similari: si aggira intorno al 20 per cento e in gran parte le assenze sono dovute ad infortuni (circa un anno fa, durante il lavoro è morto un operaio addetto alla manutenzione) e, pertanto, non possono essere classificate come « assenteismo »;

tenuto conto che l'ambiente di lavoro è da annoverarsi tra i peggiori, se non il peggiore, tra le aziende della intera provincia: da rilievi effettuati nel febbraio 1974 all'Istituto di medicina del lavoro dell'università di Pavia emergono dati allarmanti circa l'esistenza di seri pericoli per la salute dei lavoratori (sono stati analizzati i dati microclimatici, di rumorosità e di polverosità ambientale e rilevate inaccettabili condizioni di ambiente di lavoro con rischi di silicosi, pleuriti, intossicazioni e sordità);

che tali rischi sono implicitamente riconosciuti nella stessa proposta di modificazione di alcuni reparti contenuta nell'accordo stipulato presso codesto Ministero tra la direzione del gruppo e le organizzazioni sindacali;

che i servizi in genere, nonostante le ripetute lotte condotte dai lavoratori, sono inadeguati;

che si sono verificati casi di silicosi, di sordità (uno recentemente accertato e già liquidato dall'INPS) e di altre malattie e disfunzioni organiche;

ricordato, inoltre, che i livelli di rendimento, rispetto al 1974, sono giunti attualmente al 120 per cento, tetto superiore alle stesse aspettative aziendali e che la produzione, attraverso l'introduzione di nuovi macchinari, e nonostante la riduzione di personale, è passata, nell'arco di 18 anni, da 150 a 1.500 vasche giornaliera —

quali iniziative intenda assumere per garantire la riassunzione dei licenziati e per determinare gli interventi necessari volti alla tutela della salute e della integrità fisica dei lavoratori. (4-01906)

ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

per quale ragione in passato non fu accettata la domanda d'iscrizione all'albo dei fornitori dell'esercito per gli apparecchi da dentista, della CIR (Cooperativa industriale romagnola);

se il Ministero della difesa accetterà la nuova domanda di iscrizione presentata dalla stessa cooperativa il 10 dicembre 1976.
(4-01907)

COSTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se il Governo sia informato della situazione sanitaria del comune di Farigliano (Cuneo) il cui unico medico, condotto, Elder Rozzo ha lasciato l'incarico per svolgere il servizio militare.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritenga di assumere urgenti iniziative in proposito in accordo con le autorità locali.
(4-01908)

COSTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sia informato che le strutture del nuovissimo carcere di Cuneo appaiono — a giudizio di numerosi esperti — idonee a consentire, con relativa facilità, le evasioni dei detenuti;

se sia stata effettuata un'indagine tecnica volta ad accertare quanto sopra.
(4-01909)

COSTA. — *Ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* — Per conoscere di quali provvedimenti intendano farsi promotori per andare incontro alle legittime giuste aspettative di quanti, oggi dipendenti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, reclamano giustamente, e da tempo, che nella somma degli anni di effettivo servizio prestato presso l'azienda anzidetta, vengono addizionati e considerati utili ai fini del trattamento di quiescenza, anche gli anni di servizio anteriormente prestati presso le aziende private o a partecipazione statale, durante i quali sono stati sottoposti regolarmente a trattenute per contributi INPS.
(4-01910)

COSTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che con la legge 16 ottobre 1975, n. 492, articolo 18-bis, lo Stato ha posto il veto sulla costruzione di nuove autostrade e che a tale provvedimento non è sfuggita l'autostrada Torino-Savona a gestione privata con un capitale sociale di lire 25.000.000.000 di cui 3/4 FIAT e società collegate;

che l'autostrada Torino-Savona (A-6) dovrebbe costituire, secondo un ambizioso

disegno della società concessionaria, il tratto terminale della direttrice europea del 7° meridiano che collega Amburgo e il mare del Nord con il Mediterraneo attraverso Germania e Svizzera;

che l'intera autostrada di chilometri 126 è stata oggetto di tre concessioni per i seguenti tronchi costruiti in epoche successive:

primo tronco: Savona-Ceva, chilometri 50 ultimato nell'anno 1960;

secondo tronco: Ceva-Fossano, chilometri 35 ultimato nell'anno 1965;

terzo tronco: Fossano-Torino, chilometri 41 ultimato nell'anno 1971;

che il primo tratto Savona-Ceva, il cui progetto risale agli anni '50, è decisamente vecchio e pericoloso. L'unica carreggiata per i due sensi di marcia è infatti larga metri 10,50 ed è divisa in tre corsie, di cui quella centrale riservata al sorpasso alternato, mentre le curve hanno raggi minimi (alcune metri 150) e inadeguate pendenze trasversali. Nel 1973-1976 sono stati eseguiti i lavori di raddoppio da Savona ad Altare di chilometri 15. Pertanto per completare il raddoppio di detto primo tratto mancano ancora 35 chilometri;

che il secondo tratto Ceva-Fossano è anch'esso ad una sola carreggiata di metri 10,50 per i due sensi di marcia. Da notare che questo tratto è già predisposto di sovrappassi, svincoli, acquisizione dei terreni per il « futuro » raddoppio;

che il terzo tratto Fossano-Torino è così suddiviso:

Fossano-Marene, ad una sola carreggiata di metri 10,50 per i due sensi di marcia, predisposto anch'esso di sovrappassi, svincoli, acquisizione dei terreni per futuro raddoppio;

Marene-Carmagnola, ad una sola carreggiata di metri 10,50 per i due sensi di marcia, fiancheggiata ad un'altra carreggiata di metri 10,50 che però è usata dal 1971 come pista-prova FIAT. Da notare che l'esproprio dei terreni relativo a detta pista è stato eseguito in forza della pubblica utilità ed è stato in seguito usato per interessi privati;

Caramagna-Carmagnola, è sempre ad una sola carreggiata per i due sensi di marcia ma già predisposta per futuri lavori di raddoppio;

Carmagnola-inizio tangenziale sud Torino: tratto di chilometri 15 è l'unico che è stato eseguito a due carreggiate di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

metri 10,50 ognuna divisa da uno spartitraffico di metri 11;

che da quanto sopra risulta evidente che l'autostrada Torino-Savona è tale solo nominalmente in quanto è rimasta la sola in tutta Italia ad avere ancora la corsia di sorpasso comune alle direzioni di marcia. Da notare inoltre che è l'unica autostrada che unisce il Piemonte con le zone portuali-industriali di Savona e Vado ed è quindi soggetta ad un notevole traffico pesante;

che pertanto su un totale di chilometri 126 sono da eseguirsi:

chilometri 96 per lavori di raddoppio;

chilometri 30 per lavori di ammodernamento, per renderla meno pericolosa, il tutto con relativi studi, rilievi e progettazioni onde permettere la realizzazione di un completamento di una autostrada che attualmente non è tale.

Premesso ancora che, nel dicembre 1976, la società decise di smantellare la sezione costruzioni, in quanto non esistono più prospettive di lavoro anche se esiste una convenzione con lo Stato che prevede il raddoppio da Carmagnola a Fossano entro il 1979 (tale convenzione è stata in seguito sostituita con l'impegno da parte della società concessionaria a raddoppiare il tratto Altare-Ceva);

che, facendo una considerazione di carattere generale, si può dire che l'autostrada è innanzitutto un servizio sociale ed in quanto tale dovrebbe dare garanzia di sicurezza, che la A-6 non è in grado di offrire, essendo inadeguata una sola carreggiata per il traffico attuale (in questi ultimi anni una lunga serie di incidenti ha portato alla ribalta della cronaca alcuni tratti già tristemente famosi);

che esistono già da anni le premesse per il raddoppio: terreni acquisiti tramite decreto di esproprio e lasciati poi abbandonati oppure utilizzati per farne una pista di prova per le auto FIAT;

che, ciononostante, la volontà dell'azienda è di mantenere l'attuale stato di cose licenziando numerosi tecnici -

se il Ministro ritenga opportuno prendere precise iniziative in proposito al fine di addivenire al completamento dell'autostrada.

In particolare si desidera sapere se il Governo intenda autorizzare i lavori (di natura non autostradale) necessari all'apertura al traffico nella seconda carreggiata - da anni ultimata - nel tratto Carmagnola-Marene. (4-01911)

CUFFARO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni per le quali la direzione dello stabilimento di Trieste della società CMI e di rappresentanti dell'Intersind non abbiano sentito il dovere di partecipare alla Conferenza di produzione organizzata - per la grave situazione aziendale - dai lavoratori triestini l'8 febbraio 1977.

L'assenza è tanto più deprecabile se si considera che in un recente documento dell'Intersind - a parte le gravi lacune che esso contiene e le parti inaccettabili - ci si richiama per la soluzione dei problemi « alla consapevole partecipazione di tutte le componenti coinvolte sul problema » ed « alla più aperta e concreta collaborazione di tutto il personale ».

Per l'occasione, l'interrogante chiede di sapere se il gruppo Finmeccanica abbia considerato con la dovuta attenzione il patrimonio e le attrezzature dello stabilimento triestino del CMI e se sia dovuta ad un disegno preordinato e liquidatore, l'assenza dei dirigenti delle partecipazioni statali alla Conferenza di produzione.

L'interrogante desidera conoscere, in ogni caso, una sua valutazione sui risultati della conferenza stessa rispetto alle ipotesi prospettate dal gruppo Finmeccanica. (4-01912)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere l'esito dell'inchiesta ispettiva condotta durante il decorso anno 1976 a carico dell'attuale reggente dell'ufficio postale di Mozzate (Como), operatore principale-ULA signor Sforza Ugo.

L'interrogante inoltre chiede di conoscere:

se risulti la incresciosa situazione che si è venuta a determinare nel paese di Mozzate a seguito dell'applicazione in quell'ufficio del predetto contabile;

se risulti la difficile situazione, in cui è costretto ad operare il personale applicato in quell'ufficio. Situazione che potrebbe determinare situazioni complesse con atti gravissimi;

se si sia tenuto conto delle indicazioni fornite dalle autorità comunali interessate;

se la presenza del predetto operatore presso l'ufficio di Mozzate sia in contrasto con il disposto dell'articolo 32 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato ap-

provato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3;

se risulti che gli atti dell'inchiesta in questione sono stati avviati all'ufficio competente della direzione compartimentale fin dalla metà del giugno 1976.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di chi ha ritardato, senza un apparente giustificato motivo, l'esito della inchiesta, avvalorando sempre più l'ipotesi che inchieste del genere servano soltanto a spendere pubblico denaro, poiché finiscono spesso per essere facilmente « smarrite » o dimenticate nel fondo dei cassette di qualche « illustre » scrivania. (4-01913)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere l'esatta posizione di servizio del perito principale signor Calderaro Giuseppe, direttore della centrale telex di Como.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere:

se risulti che il predetto perito principale trovasi fin dal 16 gennaio 1973 distaccato per « esigenze di servizio » presso il Circolo costruzioni telegrafiche e telefoniche di Milano;

se risulti che detto distacco, se non di diritto, si è tramutato di fatto in un trasferimento non richiesto, né gradito dall'interessato in pieno contrasto con le norme stabilite dall'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3;

se risulti il disagio morale, fisico ed economico gravissimo, cui viene sottoposto il perito succitato senza poterne conoscere i motivi;

se risulti che al predetto, malgrado le « esigenze di servizio », che hanno determinato il distacco in questione, non sono stati mai attribuiti i benefici economici previsti per il personale della sede di Milano, né pagate le tabelle 109 relative alle diarie e alle spese conseguenti al distacco stesso;

se risulti che le numerose richieste di rientro nella sede di Como, ed i solleciti per il pagamento delle diarie citate sono stati fino ad oggi sistematicamente ignorati;

se risulti che al signor Giuseppe Calderaro è stato negato il trasferimento presso il Circolo costruzioni telegrafiche e telefoniche di Sulmona, in quanto non lo consentivano le esigenze dell'ufficio di appartenenza (Telex Como, presso il quale ormai non opera da oltre tre anni);

se risulti che un esposto ed un sollecito in carta legale rispettivamente dell'11 maggio 1975 e del 16 maggio 1976 indirizzati all'allora ministro delle poste e delle telecomunicazioni non hanno avuto a tutt'oggi alcun riscontro;

se risulti che a carico del perito Calderaro Giuseppe non esiste alcun richiamo o inchiesta che possano giustificare in qualche modo l'allontanamento dagli affetti familiari, dalla abituale sede di servizio, e la privazione di fatto del suo ufficio.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti immediati potranno essere adottati per regolarizzare la posizione del perito signor Giuseppe Calderaro e per la sua reintegrazione nella direzione della centrale telex di Como, di cui risulta tuttora titolare, e per far piena luce sui motivi e sui responsabili che hanno determinato la situazione denunciata. (4-01914)

PRETI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere in base a quali criteri, in data 3 settembre 1976, respingeva il ricorso prodotto dal direttore di seconda classe ragioniere Carlo Torresan, della ragioneria provinciale dello Stato di Trento, avverso il provvedimento di irrogazione della sanzione disciplinare della censura inflittogli dal primo dirigente della stessa amministrazione dottor Ugo Saracino e quali provvedimenti la ragioneria generale dello Stato intenda adottare o abbia adottato allo scopo di porre fine alla difficile situazione nella quale il ragioniere Torresan è costretto a svolgere le proprie funzioni. (4-01915)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se conosce le motivazioni che hanno indotto la Commissione superiore degli avanzamenti per l'esercito a riunirsi ripetutamente fino ad attuare una apposita seduta onde modificare verbali e stravolgere graduatorie già compilate relative agli avanzamenti da generale di brigata a generale di divisione dell'Arma dei carabinieri.

« L'interrogante chiede se il Presidente del Consiglio sia a conoscenza del fatto che tale irregolare procedura è stata sollecitata da pressioni politiche sulla commissione, e in caso contrario se ritenga doveroso dare esaurienti informazioni sulle modifiche dei verbali già compilati e trasmessi al Ministro della difesa.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga opportuno accertare i motivi per i quali, raffrontando l'ultimo verbale della Commissione superiore con quelli precedenti risulta oggettivamente capovolta in positivo la posizione di ufficiale generale dell'Arma che all'epoca dell'inchiesta amministrativa sul SIFAR ricopriva la carica di aiutante di campo del comandante del servizio;

2) se tale fatto sia in effetti il risultato che si intendeva realizzare con le citate pressioni politiche che oggi, alla luce dei numerosi episodi di collegamento con quella che viene definita come la "strategia della tensione", appaiono non solo illegali ma tali da ingenerare giustificati gravi sospetti;

3) se, accertato quanto sopra, si intenda intervenire con tempestività per ripristinare legalità di procedura e di sostanza nella compilazione della graduatoria per gli avanzamenti da generale di brigata a generale di divisione dell'Arma dei carabinieri.

« Se si ritenga in definitiva che in un momento di particolare tensione sociale e politica, il Governo rilevi necessario fornire ampie garanzie di certezza di diritto

specie nel seno di un delicato importante e benemerito settore delle forze che sono a presidio della legalità costituzionale e democratica.

(3-00770)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, per conoscere:

se risponda al vero che l'Ente nazionale cellulosa e carta, nelle more di attuazione dei decreti delegati della legge n. 382, stia trasferendo diversi propri dipendenti alle due "società filiali", di cui detiene il possesso nella quasi totalità delle azioni, assicurando ai dipendenti medesimi incrementi notevoli di retribuzione in dispregio alle norme della legge n. 70 del 1975 sul riordinamento degli enti pubblici;

se sia vero che, per meglio agevolare la suddetta operazione, agli stessi dipendenti siano concessi dall'Ente cellulosa e carta anche periodi di "aspettativa per motivi familiari";

se si ritenga che tutto quanto sopra, oltre a determinare, come si dice, notevoli stati di tensione tra tutti i dipendenti del suddetto ente e le proteste delle organizzazioni sindacali; sia in contrasto con i propositi di riforma regionale e con gli orientamenti governativi di riduzione della spesa pubblica;

infine, se risponda al vero che il presidente dell'ENCC stia invitando i propri dipendenti a dar vita a scioperi selvaggi allo scopo di vanificare decisioni relative alla trasformazione dell'ente stesso;

cosa intendano fare per ricondurre il presidente suddetto ad atteggiamenti più corretti anche in questa materia.

(3-00771) « POCETTI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia documentato circa la manifestazione svoltasi sabato 19 febbraio 1977 a Milano nel corso della quale — come risulta anche dalle foto-cronache pubblicate dai quotidiani della successiva domenica — si sono visti numerosi giovani di sinistra percorrere le vie

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

della città armati di bastoni, spranghe, biglie e chiavi inglesi, senza che la polizia intervenisse, sia per contestare loro il reato di porto di armi improprie, sia per impedire gli atti di violenza cui gli stessi si sono poi abbandonati nella dimostrata certezza della impunità.

« E quanto sopra, sempre che il Ministro ne sia informato, nel confronto di ben diverso trattamento usato verso un piccolo gruppo di giovani di destra i quali, solo perché sospettati di voler fare un volantaggio, sono stati fermati dall'equipaggio di una auto dell'Ufficio politico mentre un agente, addirittura con le armi in pugno, procedeva alla loro perquisizione ed agli altri adempimenti di rito.

« Gli interroganti chiedono pertanto di essere informati se siffatte discriminazioni che si sostanziano, a sinistra in colpevoli omissioni e a destra in odiose prevaricazioni, corrispondano a direttive di Governo o a iniziativa locale, e quali provvedimenti l'autorità centrale si proponga di adottare per la rigorosa applicazione della legge in ogni direzione.

(3-00772)

« SERVELLO, BOLLATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni dell'inspiegabile ritardo nell'assunzione dei provvedimenti applicativi che, secondo gli impegni assunti dal Governo all'atto della definizione dell'accordo sul pubblico impiego siglato il 5 gennaio 1977, avrebbero dovuto assicurare in via di urgenza il pagamento ai dipendenti i miglioramenti maturati; per conoscere inoltre gli intendimenti del Governo al riguardo.

(3-00773)

« VINEIS, DI VAGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere, in relazione a quanto pubblicato dalla stampa (in particolare dall'agenzia giornalistica *O. P.* n. 151 del 16 settembre 1976, e n. 202 del 1° dicembre 1976) a proposito del concorso per esami a 200 posti di coadiutore in prova nella carriera esecutiva dell'amministrazione periferica delle tasse - ruolo uffici del registro - indetto con decreto ministeriale 12 luglio 1975, se risponda al vero che la commissione principale del concorso e le altre sei sottocommissioni istituite per

l'espletamento delle prove, contrariamente a quanto previsto dalla legge, invece che procedere collegialmente alla correzione degli elaborati, abbiano affidato tale compito ai singoli membri, attribuendo poi natura collegiale all'attività dei predetti, e che tra gli ammessi alle prove orali risulti gran numero di candidati legati da rapporti di stretta parentela con funzionari del Ministero delle finanze.

« In relazione a quanto sopra, qualora risponda al vero, se il Ministro ritenga opportuno procedere all'immediato annullamento degli atti delle commissioni fin qui svolti, anche per contenere il danno erariale qualora si procedesse alla convocazione dei circa 2.000 candidati che dovranno sostenere la prova orale dal prossimo mese di marzo.

(3-00774)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato per sapere:

se ritengano opportuno risolvere il problema della cosiddetta " tara " merce sui mercati italiani per i prodotti ortofrutticoli, in quanto ancora una volta si impone la necessità di rivedere le norme CEE che fin dal 1967 stabilirono le percentuali dell'imballo per la tara merce e per la confezione con classificazione e denominazione merceologica, percentuali valide non soltanto nel territorio nazionale ma soprattutto in quello comunitario;

infine, se ritenga il Governo doveroso, dato che tutti gli altri paesi europei (dalla Spagna, Francia, Olanda, Germania) si esporta in Italia, conformemente alle medesime norme comunitarie, intervenire finalmente per far cessare le lavorazioni non qualificate dei prodotti ortofrutticoli e soprattutto gli imballi superiori o meglio eccedenti come peso specifico a quanto le percentuali consentono e che furono stabilite, impartendo disposizioni per l'applicazione delle medesime norme, al fine di raggiungere l'obiettivo di riportare un clima più sereno e di giustizia nel lavoro dei grossisti e dei dettaglianti sui mercati italiani e conseguire, nell'interesse del consumatore, una equa politica dei prezzi.

(3-00775)

« COSTAMAGNA ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere:

se, a seguito della crisi di mercato delle arance e dei mandarini per cui l'AIMA è intervenuta per il ritiro, secondo il suo compito istituzionale, che prevede la distruzione della merce previa distribuzione ad enti di beneficenza di quanto di loro necessità, siano a conoscenza che nell'applicazione di questo giusto principio si è notato che i quantitativi consegnati ai suddetti enti di beneficenza superano a volte di molto il loro fabbisogno sicché gli stessi enti sono di conseguenza costretti a cedere, con modalità varie, a rivenditori diversi quanto non possono consumare;

infine, se ritengano opportuno intervenire sollecitamente per far cessare questa turbativa del mercato, che l'AIMA, con il suo intervento d'istituto, d'altra parte intende evitare.

(3-00776)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere le circostanze in cui è avvenuto l'arresto dei soldati D'Alfonso Angelo, Pinesso Maurizio, Petroni Vincenzo alle ore 5 del mattino del 19 febbraio 1977 nella caserma Zappalà di Aviano (compagnia controcarri) ed in particolare i motivi per i quali è stato negato alle famiglie degli arrestati di conoscere il luogo dove essi sono stati tradotti dopo l'arresto e dove si trovano detenuti.

« Chiedono inoltre di conoscere se risponda a verità che nella caserma suddetta si sono verificati dodici casi di epatite virale e che nei giorni scorsi si è avuto il crollo del tetto dello spaccio della caserma con numerosi feriti, di cui uno in gravi condizioni.

« Chiedono infine di conoscere quali misure siano state prese per perseguire le responsabilità a titolo di colpa per i fatti suddetti ed in caso negativo quali valutazioni diano i Ministri interessati del rigore dimostrato nei confronti dei soldati, che sarebbero imputati di aver introdotto nella caserma un volantino "sovversivo", paragonato alla benevola indulgenza nei confronti degli ufficiali cui è imputabile la colpevole negligenza che ha arrecato così grave danno all'incolumità dei subordinati.

(3-00777) « MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

se sia a conoscenza che il tribunale amministrativo regionale (TAR) del Piemonte ha eccepito il difetto di giurisdizione del giudice amministrativo, rinviando gli atti alla Corte di cassazione, circa il ricorso sulla validità di alcuni atti afferenti le elezioni regionali del 1975;

se sia a conoscenza che la Cassazione ha dichiarato la competenza del giudice amministrativo;

altresi, se sia a conoscenza che il TAR ha proposto la cancellazione del ricorso dal ruolo e ha riproposto alla Corte di cassazione in data 26 gennaio 1977 il difetto di giustizia del giudice amministrativo.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quale sia il pensiero del Governo circa la legittimità del comportamento del TAR piemontese.

(3-00779) « ROBALDO, MAMMI, SOBRERO, ARMELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, al fine di sapere quale sia stato, nella ultima chiamata di leva, il numero dei giovani arruolati ed altresì quale sia stata la percentuale degli stessi rispetto al numero complessivo dei giovani nati nell'anno cui le diverse chiamate si riferiscono.

(3-00780)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere quali iniziative concrete intendano prendere in favore dei dipendenti della ex Mangelli di Forlì e degli stabilimenti di Faenza e Rasica, trasferiti nel febbraio 1976 dal conte Mangelli all'avvocato Gotti-Porcinari.

« Detti dipendenti non ricevono retribuzioni e salari sin dal novembre 1976 e corrono il rischio di perdere definitivamente tutte le indennità di anzianità loro spettanti dopo anni e anni di lavoro proficuo.

(3-00781) « CERULLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e degli affari esteri, per sapere se siano a conoscenza che la nave *Turris* di San Benedel-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1977

to del Tronto, con l'intero equipaggio, è da diverse settimane sequestrata in Nigeria.

« In particolare, l'interrogante chiede se il Governo ritenga di intervenire urgentemente nei confronti della Nigeria per accertare i fatti all'origine di tale sequestro e verificare la correttezza delle autorità nigeriane, dato che le notizie raccolte sino ad oggi si caratterizzano per la loro indeterminata e contraddittoria.

« L'interrogante fa presente lo stato di vivo allarme determinatosi fra i parenti dei lavoratori sequestrati e nell'intera marina nazionale, oltre che sambenedettese.

(3-00782)

« SILVESTRI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — considerando:

la mobilitazione e le lotte degli studenti e dei lavoratori precari dell'Università in moltissime città contro i provvedimenti proposti dal ministro Malfatti e il suo progetto di riforma che puntano al restringimento della libertà di studio e di insegnamento attraverso l'abolizione dei piani di studio;

la latitanza del Governo nei confronti dei problemi e degli obiettivi scaturiti dal movimento degli studenti, interessandosi solo attraverso l'impiego della polizia in molte città contro gli studenti e in particolare a Roma con lo sgombero della Città universitaria avvenuto nel pomeriggio di giovedì 17 febbraio 1977 —

come intende rispondere alle esigenze e ai problemi posti dal movimento di lotta nelle università;

in base a quale valutazione ha ritenuto di far intervenire le forze di polizia nell'Università di Roma il 17 febbraio 1977.

(2-00122) « GORLA, CASTELLINA LUCIANA, MARGRI, MILANI ELISEO, CORVISIERI, PINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere —

di fronte allo stato di tensione e di violenza che si è determinato all'interno delle Università italiane, paralizzate dall'azione di gruppi che perseguono obiettivi eversivi che poco hanno in comune con la riforma universitaria;

considerato che tali tentativi trovano alimento, oltretutto nella crisi economica che preclude ai giovani il loro inserimento nel sistema produttivo, nella complessità dei problemi dell'Università, le cui soluzioni sono state rinviate al di là di ogni limite di tollerabilità;

di fronte al silenzio del Governo ed alle notizie di soluzioni parziali che il Governo stesso si appresterebbe a dare ad alcuni settori della riforma, senza tener conto delle prerogative e dell'autonomia del Parlamento e delle forze politiche che sostengono il Governo —

se non ritenga urgente informare la Camera dei Deputati sulle intenzioni del Governo circa la riforma universitaria.

(2-00123)

« DI GIESI, ROMITA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere con quali misure il Governo intenda affrontare la crisi gravissima delle istituzioni universitarie, messa in evidenza ancora una volta dalla grande ondata di agitazioni e di lotte che si è sviluppata nelle ultime settimane negli atenei italiani.

« Al riguardo, gli interpellanti sottolineano che all'origine di questa situazione vi è la condizione di degradazione e di crisi dell'università e il conseguente disagio di centinaia di migliaia di studenti, docenti, ricercatori, non docenti: disagio che è drammaticamente accentuato, per le masse studentesche, dall'assenza di prospettive di lavoro e di partecipazione attiva alla vita della società.

« È infatti del tutto mancata per le università — della cui riforma pure si discute già dagli inizi degli anni sessanta — una politica capace di affrontare i problemi posti dalla scolarizzazione di massa, di intraprendere un'azione coraggiosa di rinnovamento, di raccordare lo sviluppo dell'università con obiettivi di allargamento e di qualificazione del sistema produttivo e sociale. Ci si è invece limitati in questi anni a misure insufficienti e settoriali, col risultato di alimentare la disgregazione delle strutture formative, favorire la dequalificazione degli studi, vanificare la funzione dell'università e della ricerca scientifica nello sviluppo del paese. Ancora nelle ultime settimane l'attuale Ministro della pubblica istruzione, anziché aprire un confronto fra tutte le forze democratiche e col mondo

universitario per avviare un'effettiva e profonda riforma, si è mosso adottando iniziative amministrative avventate e irresponsabili come la circolare sui piani di studio e avanzando in modo unilaterale proposte arretrate e controproducenti come quelle presentate al Consiglio superiore. Da questo insieme di fatti ha preso le mosse un movimento di studenti complesso e contraddittorio che, anche per il peso della disgregazione sociale e della disperazione che investe una parte del mondo giovanile, presenta anche aspetti nuovi e allarmanti e nel quale hanno cercato di inserirsi anche formazioni squadristiche come quelle che hanno dato luogo ai gravi incidenti dell'università di Roma; ma nel quale è certamente presente una larga componente che, pur nella diversità delle posizioni politiche e ideali, è impegnata per la riforma dell'università e per il rinnovamento del paese.

« Gli interpellanti sottolineano che per affrontare positivamente i problemi proposti da questa situazione è necessario un impegno delle forze democratiche che non può riguardare soltanto i problemi dell'università, ma deve rispondere alle attese dei giovani anche per quel che riguarda le prospettive di lavoro e la loro partecipazione alla vita produttiva e sociale. Ma una risposta deve essere data, con particolare urgenza, anche sui problemi specifici dell'università: l'avvio di una sostanziale riforma,

che corrisponda alle esigenze da tempo maturate nella coscienza democratica del paese, promuova la qualificazione degli studi, rinnovi in profondità l'ordinamento didattico e scientifico in modo da valorizzare la funzione dell'università nello sviluppo della società italiana, assicuri adeguate condizioni di studi alle grandi masse studentesche, deve essere assunto dalle forze democratiche come obiettivo prioritario e urgente.

« Gli interpellanti, mentre ricordano le proposte di riforma contenute nel progetto di legge presentato dal gruppo comunista al Senato e che essi considerano una valida base di discussione, ritengono che il Governo debba rivedere in profondità le scelte annunciate dal Ministro della pubblica istruzione; e che in ogni caso si debba avviare al più presto il confronto legislativo sulle proposte di legge di riforma e stabilire per lo svolgimento del dibattito scadenze precise e ravvicinate così da arrivare entro breve tempo al varo della legge riformatrice di cui l'università italiana ha assoluto bisogno.

(2-00124) « TORTORELLA, CHIARANTE, BERLINGUER GIOVANNI, GIANNANTONI, MASIELLO, PAGLIAI MORENA AMABILE, RAICICH, TESSARI ALESSANDRO, VILLARI, BERTOLI ».